

***Il cibo dell'anima cristiana è  
meditare la legge del Signore  
giorno e notte.***

*(S. Girolamo, Lett V.2)*

***Camminate nelle Sacre Scritture  
secondo lo Spirito  
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza  
ha di che accendere il lume della scienza  
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore  
né per la tiepidezza.***

*(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)*



## SOMMARIO

PREMESSA	5
XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....	6
Lunedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario .....	9
Martedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario .....	11
Mercoledì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario .....	12
18 OTTOBRE - SAN LUCA, EVANGELISTA .....	14
Venerdì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario .....	15
Sabato della XXVIII settimana del Tempo Ordinario .....	17
XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....	19
Lunedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	21
Martedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	23
Mercoledì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	24
Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	26
Venerdì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	28
Sabato della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....	29
XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....	31
Lunedì della XXX settimana del Tempo Ordinario .....	33
Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario .....	35
Mercoledì della XXX settimana del Tempo Ordinario .....	36
01-NOVENBRE – SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI .....	37
02 NOVEMBRE - MEMORIAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI.....	39
Sabato della XXX settimana del Tempo Ordinario .....	41
XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....	42
Lunedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....	44
Martedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....	45
Mercoledì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....	47
Giovedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....	48
09 NOVEMBRE - DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE.....	50
Sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....	52

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	53
Lunedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario .....	54
Martedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario.....	56
Mercoledì della XXXII settimana del Tempo Ordinario.....	57
Giovedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario.....	58
Venerdì della XXXII settimana del Tempo Ordinario.....	60
Sabato della XXXII settimana del Tempo Ordinario.....	61
XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....	62
Lunedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario.....	64
Martedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	66
Mercoledì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario.....	67
Giovedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	70
Venerdì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	71
Sabato della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....	73
XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....	75
Lunedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario.....	76
Martedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....	78
Mercoledì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....	79
Giovedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....	80
30 NOVEMBRE -. SANT`ANDREA, APOSTOLO.....	82
Sabato della XXXIV settimana del Tempo Ordinario.....	83

## PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Matteo nelle Domeniche e di Luca nei giorni feriali dalla XXVIII alla XXXIV settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno B 2018 sono state pronunciate nell'anno B 2015.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25).

Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

## **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e, se avete la bontà e la voglia di comunicarceli, vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

## XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Sap 7, 7-11; Sal 89; Eb 4, 12-13; Mc 10, 17-30)

*In quel tempo, mentre Gesù usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”.*

*Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre”.*

*Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: và, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”. Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.*

*Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!”. I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: “Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”.*

*Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: “E chi mai si può salvare?”. Ma Gesù, guardandoli, disse: “Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio”.*

*Pietro allora gli disse: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”. Gesù gli rispose: “In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna”.*

Questa sera il Signore esce per mettersi in viaggio. Che viaggio sta facendo, il Signore? Sta andando a Gerusalemme, per morire. Egli è uscito dal Padre e ritorna al Padre. E in questo viaggio incontra gli di uomini, vive con noi. E l'esperienza che questa sera ci viene sottoposta è di questo uomo che gli corre incontro e si getta in ginocchio davanti a Lui; riconosce che è il Signore, che è importante; e Gesù difatti lo guarda e lo ama, questa prostrazione davanti a Lui. Ma il Signore, dopo averlo amato, gli propone qualcosa di grande, che è contenuta nella sua persona stessa; la persona di Gesù che sta andando verso la croce, che sta tornando al Padre è la sapienza, Lui è la sapienza. E la prima lettura ci ha descritto così bene questa sapienza che è la persona di Gesù il quale è veramente il tesoro per eccellenza, è la gioia del Padre; è Figlio unigenito del Padre. Egli giocava con Dio, quando costruiva tutte le cose: *la terra è mia con quanto contiene*, con tutte le cose belle, preziose che ci sono. Ed è questo che il Signore ritiene il suo tesoro.

Il Signore discute con i suoi discepoli; e dice quanto sia difficile seguire Lui, avere Lui come tesoro, lasciare tutto per Lui, dandolo ai poveri. Egli, la Sapienza, è il primo che ha dato via tutto: la sua gloria, il suo onore; il padrone del mondo è nato in una

stalla, vive nella semplicità del lavoro, come tutti quanti. E, dopo avere ricevuto lo Spirito, cammina verso la croce per portare i suoi fratelli con sé al Padre; perché per Lui la volontà del Padre è il suo tesoro. E il Padre gli ha dato in consegna, Lui che è il suo Figlio unigenito, tutti i suoi fratelli che sono figli suoi in Lui. E Lui li prende, li vuole portare in questa realtà del Padre; perché Lui, Gesù, conosce che il Padre è la vita eterna e Lui stesso è la vita eterna. E va alla croce, per farci entrare nella vita eterna con la sua risurrezione e ascensione al cielo. Questa grazia di Dio è lo Spirito Santo che illumina, è lo Spirito di sapienza che viene da Gesù; e che illumina noi sulla preziosità dell'amore del Padre che ci precede e ci accompagna sempre, con la grazia che è la presenza del suo Figlio ed è lo Spirito Santo con noi; per che cosa? Ce lo dice qui: perché non ci stanchiamo mai di operare il bene. Il bene è la vita eterna, il bene è la vita che non finisce mai.

Nella preghiera eucaristica prima si dice sempre quell'espressione antica: *prese questo pane nelle sue mani sante e venerabili ... prese il calice nelle sue mani sante e venerabili*. Le sue mani, che sono le mani della Chiesa, adesso, sono piene di questo tesoro che è Lui stesso, poiché per Gesù il tesoro è la vita del Padre in noi, siamo noi come immagine del Padre, figli del Padre, immagine sua; siamo il tesoro suo per cui lascia tutto l'onore ed affronta questo viaggio senza stancarsi per darci questo dono. Quindi: *ci hai nutriti con questa realtà, dice, per questa partecipazione al suo sacrificio, anche tu lascia tutto, vendi tutto, seguimi, nell'amore!*

Noi siamo generati da questa Parola viva che è il Signore risorto; immersi nella sua morte piena d'amore per noi. Accogliendo questa morte al nostro peccato, al nostro vivere terreno, al nostro conservare la vita secondo l'egoismo nostro, aprendoci all'amore, ecco che Lui che scruta i sentimenti, i pensieri del cuore, vuole che noi viviamo di questa realtà. Cioè, vuole che noi viviamo di Lui; penetra in noi, ci chiede di seguirlo perché noi possiamo camminare nel suo amore con Lui; credere che siamo morti al peccato, siamo viventi per Dio nel Signore Gesù; e dare il nostro amore, come il sangue, per comunicare la sua stessa vita che è la nostra ricchezza.

Vedete come il Signore ci dice di non stancarci di seguirlo e ci guarda con amore, vive in noi nel suo amore; ci nutre del suo corpo e del suo sangue perché noi siamo Lui, siamo vivi della sua vita. Non facciamo come questo povero uomo che va via triste. Gesù è il nostro vero bene. Con Lui abbiamo tutto. Senza di Lui, abbiamo nulla. Lui è la vita eterna, Lui è il vero Dio. Lui è il pastore che sa dove è la pastura per noi, la beatitudine eterna che è nel cuore del Padre. Se noi accogliamo questo, vediamo il Padre che ci precede e ci accompagna sempre. Crediamo a questo amore, che noi siamo preziosi per Dio; ma proprio capendo questo, camminiamo nella croce, nel sacrificio, la rinuncia al nostro modo di sentirci per guardarci con il suo cuore, con questa sapienza del cuore che è dentro di noi.

E allora possiamo godere nella piccolezza, nella semplicità, ogni giorno questa comunione con la vita del Signore in noi. Non solo: nella Chiesa, nei fratelli. E questa comunione è già un anticipo del rapporto eterno che noi avremo pienamente, dopo la nostra morte, con il Signore.



## Lunedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 29-32

*In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione.*

*La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c’è qui.*

*Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c’è qui”.*

Veramente questo nostro Dio, che è Padre, ci precede, ci accompagna sempre con la sua grazia; la sua grazia e il suo volto, il suo cuore. Lui, pieno di quello che abbiamo cantato - se vi ricordate - di questo oceano di pace, pieno di pace. E San Paolo ha detto nel saluto: la pace. Vi ricordate cosa dice: *Sono in Roma, grazie a voi e pace da Dio*. Le parole di Paolo sono un segno che contengono altre espressioni che ci sono ancora, riguardo al *Figlio suo Gesù, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne*. Uomo. Ha preso l'umanità da una donna. E anche questo è un segno. E poi dice: *costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santificazione, mediante la risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore*. Tutto un segno che ci fa capire cos'è questo oceano di pace da cui proviene la pace. La pace che è vita. E, difatti: *Padre di immensa gloria, Verbo di eterna luce, Spirito di sapienza*, questa Trinità che è Dio è tutta questa realtà di pienezza di vita; e Gesù per primo è il segno di questo mistero.

Egli, Figlio del Padre, è venuto a rivelarci il Padre, Se stesso, lo Spirito Santo. E questa realtà è parola di Dio, non è di uomini. E noi, oggi specialmente, la parola di Dio, la Bibbia, quello che ci dice che *siete Santi per vocazione, amati da Dio*: parole, non la prendiamo come Parola di Dio che è eterna e che con potenza agisce in noi. E allora ecco che Gesù questa sera si piega su di noi con la sua parola; e ci vuole spiegare questo segno. Noi siamo qui, siamo la folla che si accalca; ma siamo qui per Gesù che a noi, questa sera, rivolge queste parole. E' Lui che ci parla. E difatti siamo chiamati a credere al Vangelo; e questo perché il segno della Parola, il segno che è Gesù, sarà di nuovo nella preghiera alle offerte, queste offerte che sono un segno della nostra offerta di noi stessi. E' un sacrificio che avviene - pane e vino separati - *espressione perfetta della nostra fede ci apre il passaggio alla gloria del cielo*. Vedi una cosa e ne avviene un'altra nel mistero. Tu vedi te stesso, ma sei figlio di Dio.

Allora questo segno che noi cerchiamo per sapere chi è Gesù, chi sono io, ci viene

dato. Ma c'è un atteggiamento nell'uomo dove ci sono due cose che non vuole fare, l'uomo. La prima è quella di ascoltare la sapienza (l'abbiamo sentito anche ieri). Gesù è la sapienza di Dio. No. L'uomo superbo proietta su se stesso, su Dio, la sua superbia e sapienza: “ Io so; devi venire a rendere conto a me. Gesù Cristo, chi sei tu? Sei il Messia?” E tutti questi che gli girano attorno, perché non soddisfa la loro saggezza. Miei cari fratelli monaci, io devo veramente convertirmi, secondo aspetto. Non si sono convertiti alla predicazione di Giona. Giona ha predicato, è stato un segno. Questi Niniviti si sono convertiti? E noi che amiamo Gesù Cristo, ascoltiamo la sapienza, ci convertiamo? *Convertitevi e credete al Vangelo! Quale Vangelo? Che tu sei figlio di Dio, sei il segno del mio amore, sei immagine mia.*

Non capiamo, perché siamo una generazione perversa, malvagia. Giriamo attorno alle cose, ma non andiamo al centro del cuore a credere chi è Gesù, che Gesù abita per la fede nel mio cuore. No; che io ormai non sono più a vivere, ma è Cristo che vive in me. Ormai la vita divina del Figlio di Dio è in me e Lui mi indica il Padre: *tu sei figlio del Padre! Guarda che devi andare alla gloria eterna, ti ho fatto per questo. E questa realtà è dentro di te. Devi continuamente ascoltare questa sapienza!* Avete sentito varie volte spiegarvi - anche negli anni passati, sempre - che la Regola di S. Benedetto è illuminata tutta dalla Parola di Dio. E' una Parola di Dio resa accessibile; ma quello che c'è dentro è questo Spirito Santo, è questa sapienza che c'è dentro; la quale - se ascoltata e messa in pratica - ci aiuta a convertirci all'amore, a questa pace che Dio ha fatto con noi. E noi facciamo fatica a essere in pace con noi stessi. Certo, perché siamo attaccati a noi stessi non come Gesù vuole, che siamo immagine dell'amore del Padre, siamo il luogo dove l'amore del Padre si riposa, prende pace.

Se noi ci convertiamo a Lui continuamente, possiamo dire: non sono più io che vivo, è Gesù che vive in me in una conversione continua. E' Lui la sapienza, devo seguire Lui. Via il mio giudizio proprio, via la mia volontà propria che è inquinata! Allora capite che questa potenza dell'amore dello Spirito Santo, che si manifesta in questo segno debole, diventa la potenza della risurrezione. Ecco la realtà di Giona che predica. Che sanno loro di Giona? Ma la potenza che ha dentro della risurrezione, della forza, della vita di Dio che vuole loro l'accolgono con semplicità, senza sapere. Mentre noi facciamo tante obiezioni a Dio con quell'atteggiamento autosufficiente: non capisco, non voglio. Non capisco perché non voglio convertirmi, non credo all'amore; non prendo la parola di Dio come *Parola* di Dio, non credo che io sono un segno. E adesso il segno di Giona è questa eucarestia, ecco il segno!

Ci convertiamo noi al Signore, mentre Egli si converte a noi, come abbiamo ascoltato tante volte; ci lasciamo sempre rinnovare della sua sapienza e soprattutto dal suo amore onnipotente che è la risurrezione, questo pane vivo, questo sangue che è lo Spirito Santo che vuole trasformarci mediante la forza dell'amore, della gioia della comunione? Lasciamoci rendere segno per noi stessi nella pace, nella gioia di essere amati, di essere scelti, fatti santi; di essere con Dio, con Gesù e in Gesù questo segno che Lui è per noi. I fratelli saranno allora invitati dalla potenza del Signore a convertirsi con noi, nella gioia di essere salvati; e di essere nella pace, nella beatitudine eterna con questo Padre che ci attende tutti con Lui.

## Martedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 37-41

*In quel tempo, dopo che Gesù ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.*

*Allora il Signore gli disse: “Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo”.*

Invochiamo questa sera Maria sede della sapienza perché possiamo ascoltare Colui che è presente e che ci parla; e che è più di Salomone. E siamo chiamati, come alla predicazione di Giona, a convertirci alla presenza del Signore in mezzo a noi. E mentre queste parole vengono annunciate dalla Chiesa, il Signore opera miracoli e segni per dimostrare che Lui è presente, che Lui è l'amore che salva. Il segno, dicevamo ieri, è quello proprio dell'eucarestia che stiamo celebrando; è il segno per eccellenza della morte e risurrezione del Signore, di questa azione della sapienza che ha fatto bene ogni cosa. *Alla sapienza sarà data gloria* - abbiamo cantato adesso - *dalle sue opere*, da ciò che la sapienza ha fatto. E sapevamo, abbiamo ascoltato, che questa sapienza è lo stesso Signore Gesù, che è per noi sapienza. E' sapienza dentro di noi. E siamo chiamati questa sera ascoltando la parola di Paolo, che è molto forte come avete sentito, che parla della potenza della fede, potenza di Dio per la salvezza nostra; e questa fede è produttrice di giustizia, cioè che noi diventiamo giusti come giusto è il Signore, figli come è Figlio il Signore Gesù.

Ed è questa creatura nuova interna che Gesù vuole che noi abbiamo a convertirci, ad ascoltare; non è una realtà solo esterna, ma Gesù fa un discorso proprio attraverso questo segno che dà di non lavarsi le mani, di provocare, che bisogna pulire l'interno; perché è dall'interno che c'è la luce e c'è la forza per potere vivere da figli di Dio. Difatti noi siamo creatura nuova, siamo Cristo, abbiamo la vita del Signore Gesù in noi, il battesimo, la cresima. Adesso qui mangeremo il corpo, berremo questo sangue che è il vino di salvezza, perché noi possiamo vivere della vita e crescere la vita che già c'è in noi. Allora, la nostra - se volete- stoltezza (contrario della sapienza) sta nel fermarci alle creature e alle realtà come noi le percepiamo, le viviamo, senza credere all'invisibile che già è in noi, opera in noi.

Quando Gesù manda i suoi discepoli, con la potenza della sua risurrezione opera continuamente perché è presente ad operare, è vivo; e segue gli apostoli con la potenza sua. Questa realtà è avvenuta come segno in Giona. Chi sapeva, dei Niniviti che Giona era stato nel ventre del pesce? Nessuno lo sapeva; ma la potenza della parola sua di risorto, che è stato fatto Gesù in un certo senso, questa vita piena di potenza nella fede di Dio che opera, li ha convertiti. E questa potenza della fede è

dentro di noi; e lo Spirito Santo che dentro di noi geme e dice: *Guarda che Gesù è il tuo Signore, è dentro di te e tu vivi della sua vita!* Questa è una realtà invisibile, ma è vera; operata dalla realtà della Chiesa esterna, ma che internamente agisce.

Il Signore ci insegna la sapienza. Una sapienza che Maria ha accolto, come piccola e ha lasciato vivere in sé totalmente, abbandonandosi. Noi siamo questa creatura nuova, siamo Cristo. E dobbiamo veramente aderire a questa realtà interna, buttar via i dubbi sulla fede, su quello che siamo. E nell'umiltà, nella confessione del nostro peccato, nella necessità di purificazione, camminare nella gioia dello Spirito Santo. E amare Dio, amare i fratelli, amare noi stessi in questa luce di Dio. E allora la potenza del Risorto, se noi crediamo e viviamo così, diventa una luce di conversione e di gioia per noi e per tutti coloro che vivono con noi.

### **Mercoledì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 11, 42-46

*In quel tempo, Gesù disse: “Guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre.*

*Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoge e i saluti sulle piazze.*

*Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo”.*

*Uno dei dottori della legge intervenne: “Maestro, dicendo questo, offendi anche noi”.*

*Egli rispose: “Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!”.*

Questo Vangelo sembra un po' in contrasto con quanto abbiamo cantato nell'inno d'ingresso, dove parliamo della *Trinità beata, oceano di pace*; e qui invece: *nell'incessante flusso del tuo amore*, della tua luce immensa nella quale potremo essere beati. Questo Dio è un Dio di luce, di bellezza, di beatitudine. E allora come mai dice questa sera *guai, guai, guai a voi?* Cos'è che impedisce a questo flusso eterno dell'amore di potere far partecipare noi a questa luce? Da parte sua non c'è nulla che possa impedirlo; perché trovandoci chiusi nei nostri egoismi, nel peccato, lontani da Lui, è venuto a cercarci, ha mandato il suo Figlio che è il suo tesoro, perché? Per portarci dentro a questa beatitudine che Lui è. E questo Figlio di Dio dà lo Spirito che è vita, luce vivente - abbiamo cantato nell'inno- e questo lo dà in abbondanza, senza misura. Quindi, ha un'abbondanza di vita e di amore che gode di dare e gode che sia partecipata da noi.

Questa azione in Dio è così bella perché Egli in se stesso è Trinità, è scambio continuo, flusso eterno dell'amore; e lo vuole partecipare a noi. Ma noi siamo piccoli, come facciamo a poter partecipare a questa grandezza della vita, dell'amore di Dio? E allora il Signore con questi *“guai”* ci vuole far capire gli atteggiamenti che ci impediscono di accogliere questa dimensione. Prima cosa, San Paolo ci ha detto che

Lui non fa preferenze di persone. Quindi, ogni persona che Dio ha voluto, la vuole riempire di tutta la sua beatitudine. Siamo chiamati a questa beatitudine. Nessuno non è invitato. Avendoci creato, ci ha creato proprio per questa gioia immensa. Siamo piccoli, non solo, ma siamo anche deboli. Allora, Lui non può fare abitare la pienezza del suo amore nella nostra debolezza e piccolezza.

Noi diamo ascolto all'angelo ribelle, che era grande, bello, con tutti i suoi angeli; ma ha rifiutato che Dio possa abitare in un corpo nato da una vergine. E questo rifiuto è divenuto un giudizio da lui fatto sull'agire di Dio: misura l'amore di Dio secondo - pur essendo un angelo splendente - le categorie di creatura; mentre Dio non ha limiti, non solo, ma non ha limiti nell'amore. E questa superbia l'ha data a noi. E come a questi farisei (che fanno questo, questo, quest'altro, anche i dottori della legge, guai anche a quello) il Signore ci vuol dire: guardate che i vostri atteggiamenti, che voi pensate di essere capaci da voi di darvi la vita, di darvi la salvezza, di trovare la strada della felicità, guardate che sono stolti. Guai, andate a finire male! Per potere accogliere la grandezza di Dio, per essere esaltati nella felicità ed esultare, dovete accettare che siete piccoli, che avete sbagliato; che voi da soli non potete fare nulla. Se voi accettate questo nell'amore mia umiltà e mitezza sarete riempiti di grazia.

Non solo, ma a Maria, la più umile, ha dato di essere il luogo in cui questa luce di Dio, questo amore di Dio, ha trovato la sua pienezza; perché questa donna, per opera dello Spirito Santo, quindi dell'amore, ha dato il corpo a questo Figlio di Dio, uomo vero in cui abita corporalmente la pienezza della divinità; proprio perché era piccola, si riteneva indegna; si riteneva incapace, e Dio l'ha esaltata. Ciascuno di noi è di fronte a questo annuncio che abbiamo del Vangelo - perché anche il Vangelo di oggi è un annuncio grande - che dice con San Paolo: "Sta' attento, non giudicare, non condannare, non credere di essere tu superiore, di fare le cose tu più; accetta che sei stato salvato; accetta che sei stato pensato dall'eternità, per stare in quel posto dove Io ti ho messo, che è la tua persona, per godere immensamente Me e tutti gli altri nell'amore, nello Spirito Santo che fa vivere te e gli altri; che è il mio Spirito, che è la mia stessa vita, la mia luce che è vita". Ora, questa azione del Signore dobbiamo accettarla. Ma questo "guai" va a questi atteggiamenti.

Purtroppo anche noi, come questi farisei e dottori della legge possiamo avere l'atteggiamento di essere i primi nemici della nostra felicità. Pensando di riuscire noi a fare qualcosa di nostro che possa costringere Dio e gli altri a vederci bravi, a vederci belli, buoni. Ma Dio ci vede sempre così dall'eternità, perché dobbiamo far fatica a volerlo credere? Adesso chi è il più piccolo di noi? Gesù, che nella sua immensa bontà ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue in un pezzo di pane e un po' di vino, Lui, Dio.

Se accettiamo questo mistero, certo che dobbiamo cambiare vita, non possiamo fare come questi: volerli far vedere, volere guadagnare noi, dirigere noi la nostra vita. Mentre se noi siamo piccoli e poveri, questo flusso immenso dell'amore della Trinità ci investe e non ci fa vivere felici solo "un tantino", ci rende, come il suo Figlio Gesù, felici di essere luce, di essere beatitudine. Soprattutto di essere amati come figli e da

figli ridonare l'amore che è lo Spirito Santo, luce beatissima che già riempie i nostri cuori. Tante volte impediamo a Lui di brillare in noi come gioia e di vederlo sempre nei fratelli che sono, come noi, figli del Padre nello Spirito Santo.

## **18 OTTOBRE - SAN LUCA, EVANGELISTA**

(2 Tm 4, 10-17; Sal 144; Lc 10, 1-9)

*In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.*

*Diceva loro: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi*

*Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa.*

*Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio”.*

Penso che queste letture ci possano ottenere - come chiederemo nella preghiera sulle offerte nella festa di San Luca - la guarigione dello Spirito. E' il dono della vita nuova. Il Vangelo di Luca è un Vangelo veramente di guarigione. Luca parla della dolcissima umanità del Signore Gesù, che opera con misericordia; e soprattutto, negli atti e nel Vangelo, manifesta come Gesù è mosso sempre dallo Spirito Santo; questo Spirito Santo che è la novità, che non c'era. Dio aveva ritirato lo Spirito Santo dall'uomo; non nel senso che non continuasse ad amarlo; ma nel senso che l'uomo aveva scelto un tipo di testimonianza, di conoscenza di sé che era priva dello Spirito Santo. E Luca, per farci capire che c'è una vita nuova, per due volte nel Vangelo di oggi nomina lo Spirito Santo. La prima volta lo nomina quando parla della bestemmia contro lo Spirito Santo. Che cos'è questa bestemmia?

Una delle cose che di solito dimentichiamo è che noi interpretiamo sempre la scrittura come detta per gli altri. *Chi mi riconoscerà davanti agli uomini...* pensiamo che sono gli altri a riconoscere l'uomo che siamo noi. E ci dimentichiamo sempre di questo; mentre, *chiunque mi riconoscerà...* Riconoscere vuol dire confessare, testimoniare che Gesù è il mio Signore, con le parole, con la vita; quello che fa la gioia di San Paolo, scrivendo a questi Efesini. La gioia nostra, la gioia di Dio, la gloria di Dio è questo uomo vivente; è l'uomo vivente di chi? Di cosa vive quest'uomo? Dello Spirito Santo. La carne, il sangue non possono dar la vita; è lo Spirito che dà la vita, che fa vivere della vita di Dio. E l'uomo l'aveva perso questo Spirito, perché non accettava la testimonianza dell'amore di Dio, dello Spirito Santo, della luce dello Spirito Santo che diceva: *Dio è tuo Padre, tu sei amato da Dio.*

E' questo il desiderio del nostro cuore: conoscere Dio, conoscere Dio nello Spirito,

in questo amore, conoscerlo come noi siamo conosciuti da Lui? Questa è la bestemmia. Non la fanno gli altri; la compie l'uomo che sono io. La prima testimonianza, miei fratelli, è accogliere la testimonianza dello Spirito al nostro spirito: che siamo figli. "Io faccio già, lo faccio sempre". Come lo fai? Quanto desideri, quando stai col tuo cuore di padre Lino dentro al Signore, dentro lo Spirito che abita in te, per cercare di conoscere, di gustare questa presenza? Lasci illuminare gli occhi della tua mente per comprendere a quale speranza ci ha chiamati? quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità tra i santi? la straordinaria grandezza? Ma sentite che roba? E dove mi perdo io? Mi perdo a dire: "Boh, camperò ancora qualche anno? Mah, sono stufo.. i miei fratelli sono fatti così..."

E il dono di Dio dove lo metti? Tutto lì sul tuo brodino, lì, continuamente a stare a vedere cosa hai tu dentro di te? E cosa ha messo Dio nel tuo cuore? Pensate che questa straordinaria sua grandezza, sua potenza verso di me, verso di noi credenti, è data secondo l'efficacia della sua forza - ma che forza che è lo Spirito! - che ha risuscitato Cristo dai morti, l'ha fatto sedere alla destra, sopra principati e potestà!

Noi cristiani non facciamo lavorare lo Spirito Santo; ma non perché Lui non ha voglia di lavorare, oppure si affatichi; perché continuiamo a dargli noi i tempi, i modi con cui cambiare me e gli altri. Invece è questa la testimonianza che Gesù vuole, che oggi ci dice: guarda che il Signore che è tenerissimo e misericordioso, vuole che tu comprenda, nella misericordia infinita che ha per te, il suo amore; e che lo dia agli altri. E questa è la festa, la festa che ha fatto con Zaccheo, che ha fatto col figliol prodigo. Questa è la festa, che ogni momento deve essere il nostro cuore pieno di gratitudine per questo immenso amore. E, allora, penso che la gioia che i cristiani hanno - come dice San Paolo - di amarsi perché si è amati, e godere di donare la vita sarà la testimonianza che noi siamo viventi della vita di Dio.

### **Venerdì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12, 1-7

*In quel tempo, radunatesi migliaia di persone a tal punto che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Pertanto, ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio, nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti.*

*A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui. Cinque passerì non si vendono forse per due soldi? Eppure, nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passerì".*

Abbiamo ascoltato nella prima lettura di San Paolo un discorso della gratuità del perdono del Signore; perché Abramo, Davide e gli altri hanno fatto l'esperienza di questa gratuità e hanno avuto fede in che cosa? Nel cuore di Dio che è amore. *Chiamatemi "Papà"*, dice Isaia, *Padre, tutti i vostri peccati scompaiano*. Per cui la dimensione dell'ipocrisia che Gesù davanti a tutta la folla vuole stigmatizzare, dire che ciò che impedisce veramente la felicità, è scappare da questo perdono, da questo cuore. *Voi volete più di molti passeri*. Cosa vuol dire, cosa valiamo noi? Noi valiamo il sangue di Gesù Cristo. Il Padre che aveva il suo Figlio nella gioia piena della sua vita, lo manda e trova che noi siamo peccatori. Negare la realtà del peccato è negare che Dio è Papà e che Gesù è Salvatore; Salvatore di una dimensione che l'uomo ha assunto, di mettersi al posto di Dio e di nascondere la malizia del suo cuore, con la quale ha detto: "Non obbediscono a Te; faccio io la mia felicità senza di Te".

Cosa ha fatto questa dimensione di disobbedienza dell'uomo? Ha staccato l'uomo dalla vera vita, dall'albero di vita che è il Signore Gesù; e l'uomo è morto nei suoi peccati. Di questa malizia, però, che è la superbia del veleno che Satana ha messo dentro l'umanità, e che l'umanità ha accolto - di cui siamo responsabili - Dio non ha tenuto conto, perché è amore; e ha voluto darci, nel suo Figlio, l'amore suo che salva (oggi abbiamo questa memoria della Santa Margherita Maria che ha visto il cuore di Gesù). Lui ha dato il suo Figlio, che ha dato il suo cuore, la sua vita stessa per amore nostro, per togliere il nostro peccato; perché Lui è misericordia e bontà. Come il figliol prodigo, come anche l'uomo e la donna, noi abbiamo qualcosa da dire a Dio: "non mi ami abbastanza!". Questa è già la malizia. Ci mettiamo a giudici di quanto Dio ci ha amato.

Quale grande amore ha avuto Dio per noi, da mandare il suo Figlio che è morto per noi e risorto per noi, per ridonarci la vita di figli che noi avevamo perduto, la relazione di figli noi avevamo perduto per il nostro peccato! Per cui dice: *State attenti, che c'è uno che può buttare voi nella geenna, nel fuoco eterno; e lui vi uccide*. Cosa uccide? La fede nell'amore di Dio, la fede nel guardare a Colui che è stato crocifisso, che è pieno di amore per me. Mi piglio la responsabilità io del mio male, non lo nascondo - questo è farisaismo - sotto azioni buone. E anche dobbiamo fare attenzione noi che siamo così vicino al fuoco d'amore di Dio nella vita consacrata. Tutta la lode, la vita e la lode della bocca del cuore, delle azioni, tutte dovrebbero essere piene di carità, di bontà, di umiltà; perché nascondiamo, anche sotto queste cose che sono dono di Dio, possiamo nascondere la malizia che questo viene da noi.

Dovremmo invece essere come i bambini, sicuri dell'amore, come i passerotti a cui Dio pensa. "Eh, io devo giudicare Dio quanto mi ama, anche i fratelli quanto mi amano. Quello mi ama, quello è simpatico, quello no, quello..." Stiamo in questi atteggiamenti, credendo di essere sapienti, di essere capaci, ma quanto siamo stupidi! Proprio stupidi e stolti nel fare il nostro male, ascoltando questo che, giocando con queste cose, col nostro consenso, ci può buttare nella geenna. Ci uccide. Uccide nel nostro cuore quell'innocenza, quella bellezza, quella fede, quello sguardo diretto che lo Spirito ha verso Dio, che dice "papà" a Dio. Via! Lo uccidiamo, non lo sentiamo, lo facciamo tacere per la nostra santità, la nostra bravura, il nostro modo con cui noi



ci giudichiamo indegni, incapaci. “Non ce la faccio, è inutile, io non ho memoria, io non ho capacità, gli altri non mi capiscono!” Tutti questi ragionamenti sono inganno. Invece: *voi valete più di molti passeri; due passeri si vendono per tanto. E voi?*

Che prezzo ha pagato per noi il Padre? Suo Figlio. Che prezzo ha pagato Gesù per noi? Il suo sangue. E che prezzo ha pagato lo Spirito Santo? Di essere completamente versato, messo nel cuore dell'uomo. La sua gioia era di perdonarci, di farci nuovi; e ha pagato tutto ciò, questa dimensione come se Dio fosse ingiusto, come se Dio fosse cattivo con il Figlio suo, con Gesù, con noi. E lo Spirito Santo ha subito, subisce questo nel nostro cuore. Vedete come il Signore vuole che noi ci convertiamo all'amore, a questo cuore, e dice: *Ecco il cuore che ti ha tanto amato; io ho bisogno di amici che credano al mio amore, che vivano il mio amore; e si lascino amare e che siano capaci di amare se stessi e i fratelli come Io ho amato.*

### **Sabato della XXVIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12, 8-12

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmerà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato. Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire”.*

Oggi celebriamo la nascita al cielo - come diremo nella preghiera dopo la comunione - del martire Sant'Ignazio, la nascita al Cielo. Noi siamo diventati figli di Dio mediante lo Spirito Santo che ci ha generati in figli di Dio, come ha generato Gesù, l'unico Figlio del Padre. Questa nascita e opera dello Spirito Santo avviene in Ignazio, proprio perché lui si è lasciato condurre dallo Spirito Santo; si è abbandonato allo Spirito Santo per diventare come Gesù questa offerta - diremo nella preghiera sulle offerte - al Padre, pura e immacolata, che desiderava essere consumato dai denti delle fiere, per diventare pane di Cristo. Questo pane di Cristo che è la nostra vita: chi lo mangia ha la vita eterna. Ed è anche questo fatto dallo Spirito Santo, operato dallo Spirito Santo come presenza per noi. E quindi abbiamo un contrasto - negli Evangelii precedenti, e anche adesso nell'inizio - tra la menzogna e lo Spirito Santo; tra l'iniquità, ma soprattutto la malizia e, come abbiamo sentito, l'ipocrisia; perché dove c'è lo Spirito Santo (lo Spirito di verità lo chiama per tre volte Gesù nel Vangelo) non c'è possibilità per la menzogna. E la menzogna è quella di rinnegare Gesù.

Rinnegare Gesù si può fare in tanti modi: con la vita, con le parole; si può fare anche bestemmiando lo Spirito Santo, cioè contrastando lo Spirito Santo che, dentro di noi, dice noi a cristiani: *Gesù è il Signore, Egli è il tuo Dio, prostrati a Lui!*

L'opposizione allo Spirito Santo non può essere perdonata proprio perché è frutto della malizia iniettata in noi dallo spirito di menzogna; e dovremmo stare attenti (per essere come questo Ignazio, per essere dei testimoni nello Spirito Santo del Signore Gesù vivente in noi, in mezzo a noi) a quello che è successo nella discussione tra Gesù e i farisei, i Giudei. Questi Giudei che discendevano da Abramo: “Noi siamo figli di Abramo!” Dice: *No! Voi non siete figli di Abramo, voi siete figli del maligno, perché cercate di uccidere me, che vi dico la verità, che dico ciò che è nel cuore dell'uomo, che sono venuto a tirar via questa padronanza della menzogna che voi avete dentro di voi ascoltando.* “Ma chi! Non è vero che noi vogliamo ucciderti, ecco che hai un demonio!”. E Gesù dice: *Prima che Abramo fosse, Io sono; e Abramo vide il mio giorno e si rallegrò.*

Il discorso che fa Paolo è che lui credette contro ogni speranza; si abbandonò all'azione dello Spirito e credette che suo figlio sarebbe risorto, se lui l'avesse sacrificato. Realtà che il Padre poi ha operato, il vero Padre; Colui che è Padre del nostro Signore Gesù Cristo avrebbe offerto il suo Figlio. E questo Ignazio, mosso dallo Spirito Santo, dice che questa offerta è fonte di vita. E questi avevano questa malizia, che c'è anche in noi. Gesù, mediante lo Spirito di verità, penetra tra le giunture e le midolle delle nostre intenzioni, del nostro cuore. E noi dobbiamo accettare che in Lui lo Spirito Santo mette a nudo la nostra malizia, la nostra - alle volte, se volete - infingardaggine, il nostro nasconderci; nasconderci per non vedere; ma nascondere allo Spirito Santo - davanti al quale tutto è nudo - la nostra miseria, la nostra malizia, la nostra povertà.

Noi vogliamo essere ricchi da noi stessi; e questo avviene nel concreto della vita, come per Gesù quando parla coi Giudei. E lo Spirito Santo vuole che noi ascoltiamo la sua testimonianza di verità. *Se voi accogliete la verità .....lo Spirito Santo che dice così: Dio è amore, Dio è Padre. Gesù ha dato la vita per te. Tu vivi della sua vita.* Se accettiamo questo, noi testimoniamo che lo Spirito è vita, che il Signore abita in noi, che Dio è Padre, con la nostra vita; e lasciamo la menzogna. Però, dobbiamo accettare di passare attraverso il martirio; cioè che le nostre passioni, le nostre realtà - se volete umane - in un certo senso ci consumino, perché soffrono di noi; non vogliono il figlio di Dio che siamo noi. E noi tante volte - è qui la bestemmia - non crediamo all'amore, non ci abbandoniamo all'azione dello Spirito. Non lasciamo che lo Spirito agisca, mediante il sacrificio vero, mediante la rinuncia

Abbiamo sentito stamattina: *“vuoi morire a te stesso per amare il fratello? Accogli il giudizio del fratello e tu morirai a te stesso per il fratello;* perché questa morte è quella che ha fatto Gesù, è quella che han fatto i martiri davanti al mondo. Davanti al mondo che sei tu, mentalità che hai, il dare la vita, il lasciare, il cedere, l'essere piccolo, essere - in un certo senso - maciullato dalla realtà che sembra distruggere. Se tu hai lo Spirito Santo, tu rendi testimonianza in questa realtà. Ma mediante l'amore, accettando la verità che Dio t'ha fatto figlio; che Dio è Padre e che veramente vuole farti nascere alla vita eterna, nella beatitudine che Lui è. Vedete, quindi, come il Signore ci dice anche stasera di stare attenti alla malizia, al modo di fare dei farisei, a questa doppiezza. Siamo di Cristo, siamo di Gesù e ci comportiamo

come il mondo.

Ho preso l'impegno di essere tutto di Cristo, di obbedire, di non aver più la mia volontà propria, il mio giudizio proprio; e continuo a brontolare, a oppormi allo Spirito. Questo peccato non può essere perdonato perché, opponendoci allo Spirito, non può agire in noi; e noi non possiamo godere di quest'acqua fresca che dice sempre dentro di noi: *Vieni al Padre, amati come figlio come ti ama Gesù, come ti ama il Padre! Ascolta lo Spirito Santo!* E allora, se così facciamo, anche adesso noi nasceremo di nuovo, abbandonandoci all'azione dello Spirito; offrendoci anche noi e accettando di essere consumati dall'amore del Padre, nelle difficoltà, nella nostra piccolezza, noi nasciamo alla beatitudine eterna per noi e, come testimonianza, per i fratelli.

### **XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(Is 53,2.3.10-11; Sal 32; Eb 4, 14-16; Mc 10, 35-45)

*In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra".*

*Gesù disse loro: "Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato".*

*All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".*

Nella preghiera che abbiamo rivolto al Signore abbiamo chiesto di *creare in noi un cuore generoso e fedele*. E quante volte nella liturgia: *donaci, Signore, la sapienza del cuore!* Se lo chiediamo, vuol dire che non ce l'abbiamo; e allora che cosa abbiamo? Un cuore di stolti che ci inganna continuamente, e diventiamo ingannatori. E il Vangelo ce lo dimostra con il fatto di questi due che sono ingannati dalla loro ambizione, di essere uno a destra e l'altro a sinistra; per cui litigano poi tra di loro. E gli altri che si adirano contro questi non è che avevano il cuore puro; avevano lo stesso inganno, perché non potevano, erano arrabbiati perché erano esclusi: se quei due là prendevano il primo posto, loro dovevano prendere i seguenti, quelli che venivano dopo; e questo non gli andava giù. E questo succede a noi.

Perché ci arrabbiamo? Perché siamo scontenti? Perché brontoliamo, criticiamo?

Perché il nostro cuore non è generoso e fedele; cioè è ingannato. E, come dice tante volte Vangelo: *Voi siete ciechi, ma dite di vedere*. C'è quell'episodio del cieco: *Che cosa vedi?*(dopo avere imposto le mani) “Vedo degli alberi che camminano”. Noi vediamo le cose, ma falsate perché abbiamo gli occhi del cuore stolti. E questa stoltezza ci fa desiderare cose che sono sbagliate. Sant'Agostino insiste sempre: *quanto è vivo il tuo desiderio per la vita beata, per quella beatitudine quella vita che il Signore ci ha portato, che adesso sotto il segno sacramentale ci comunica?* Quanto desideriamo? E' quello che il Signore vuole darci, perché *ci ha scelti prima dalla fondazione del mondo, per essere conformi al Signore Gesù*.

Facciamo di tutto per evitare (a volte è doveroso) evitare ogni nostro “bubù”. Questo è doveroso ma è dannoso, se noi lo facciamo per evitare di incontrare il Signore Gesù. Allora, come ci ha dimostrato nel Figlio suo, come dice la lettera del profeta Isaia: *Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori*. E' piaciuto a Dio prostrare il Figlio suo con dolori, perché? Quando avrà offerto se stesso, vedrà la discendenza, vivrà a lungo, si compiacerà per mezzo suo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. E, come dice Giobbe: se da Dio accettiamo le cose che ci piacciono e gli chiediamo, perché non accettiamo quelle che noi riteniamo che siano male, ma nella sapienza di Dio sono il nostro bene? Perché ci liberano dall'inganno del nostro cuore.

Un altro elemento col quale noi siamo ingannati è quello che noi dobbiamo servire il Signore. Siamo qua in chiesa perché è domenica, perché il precetto della Chiesa ci dice di venire in chiesa almeno la domenica, il giorno del Signore. Ma a far che? A servire il Signore? Che cosa portiamo al Signore? O veniamo per essere serviti dal Signore, come dice il versetto del Vangelo? *Gesù Cristo è venuto per servire e dare la sua vita per la salvezza di tutti*. Dare. *Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici*, dice Lui stesso nel Vangelo di Giovanni. Ma come la dà? Morendo in croce, ovviamente, per espiare i nostri peccati; e adesso come la dà? Ci dà, non per noi, ma la sua vita a noi. E l'inganno del nostro cuore non prende in considerazione come si dovrebbe questa realtà. Faccio la comunione prescritta; ma sappiamo che cosa implica? Che *non possiamo più vivere per noi stessi*, ci dice San Paolo, *ma per Colui che è morto per noi*; e non siamo più noi che viviamo.

Tutte le volte che non teniamo conto della nostra debolezza, cioè, che non siamo noi a vivere, ma è la vita del Signore Gesù in noi che ci fa vivere, siamo nell'inganno, del quale siamo così innamorati. “No, ma io non amo il mio inganno!” Prova a toccare uno! “Perché hai fatto questo?” E vedrai che reazione ha, anche se non lo dice. Perché accendi il fuoco e la pentola bolle, perché? Perché dentro c'è l'acqua. E allora bisogna stare attenti a questo inganno che è in noi, che ci fa stravolgere la realtà, che vogliamo essere uno a destra e uno a sinistra. *Certamente*, dice il Signore, *lo berrete il mio calice. Ma non sta a me darvelo di sedere a destra o a sinistra*. Allora facciamo come gli altri che litigano. E dov'è che c'è una famiglia, una comunità che non ci sono brontolii, recriminazioni, eccetera? La trovate voi? Io non l'ho mai trovata. E perché? Perché voi desiderate, non ottenere e poi fate guerra; perché dentro c'è la stoltezza, come dice il Signore, il nostro lievito.

E non c'è sufficientemente la consapevolezza che chi vive in noi è il Signore Gesù. Noi siamo sulla terra per far crescere questa conformità al signore Gesù. Non c'è nessun altro senso alla nostra vita, come il terreno. Ho visto l'altro giorno Angelo che tirava via le piante secche dai pomodori; e perché? Ma a che cosa è servito il terreno? Per far un mucchio di sterpaglie o per avere dei frutti? E purtroppo noi, alla fine speriamo di non avere un mucchio di sterpaglie che vengono bruciate; ma avere avuto dei frutti da regalare alla mensa del Signore alla quale siamo chiamati, qui sulla terra in questo momento e, come dice la preghiera: *che ci fa pregustare le realtà del cielo; ci ottenga i benefici nella vita presente e ci confermi nella speranza dei beni futuri.*

E nella misura che non abbiamo questi desideri dei beni futuri, direbbe Sant'Agostino, siamo ingannati; anche se molto ragionevolmente diciamo, come questi due, Giacomo e Giovanni, dal loro desiderio che probabilmente era anche giusto, perché Giacomo e Giovanni erano alcuni dei primi discepoli; erano già discepoli di Giovanni Battista, dunque avevano il diritto di essere a destra e a sinistra. E così facciamo noi. E l'altro inganno è quello che noi dobbiamo servire il Signore. Invece dobbiamo disporci a lasciarci servire, perché nessuno può comunicarci la vita del Signore, se non Lui stesso. Dunque, è Lui che ci serve, in questo momento. Siamo qua venuti in chiesa non per servire il Signore, ma per lasciarci servire dal Signore e nutrirci della sua vita.

### **Lunedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12,13-21

*In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: “Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità”. Ma egli rispose: “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?”.*

*E disse loro: “Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni”.*

*Disse poi una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?”. E disse: “Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia”.*

*Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio”.*

Uno della folla. Questo uno della folla siamo tutti noi, che vogliamo che il Signore ci risolva i problemi come vogliamo noi. E quanti soldi si spendono per andare da San Pio, ad accendere la candela. Ma il Vangelo non è fatto su misura per l'uomo. Non è come pensiamo noi. *Io sono venuto perché abbiano la vita. Il resto, il Padre*

*vostro sa di cosa avete bisogno. E allora guardatevi da ogni cupidigia. Che cos'è la cupidigia? E' la bramosia di possedere; non soltanto il soldi, ma possedere le nostre idee, possedere le nostre emozioni, possedere i nostri piaceri. San Benedetto riassume in una parola: la *voluntas* propria. E' più facile dare qualcosa ai poveri che cambiare un'idea che abbiamo in testa; e questa è la cupidigia, *voluntas* propria. Tutto ciò che sentiamo come naturale è contro il Vangelo, perché il Vangelo è perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza. E la cupidigia è contraria al Vangelo.*

C'è un altro passo, un altro punto nella parabola su cui dobbiamo riflettere. Dice (dopo avere acquistato la tranquillità per molto tempo, ha ingrandito i magazzini), dice: “goditela!” E il Signore dice: *Stolto, questa notte ti sarà richiesta la tua vita!* La tua, con tutta la cupidigia che abbiamo accennato; che tu pensi che sia tua. Ma se ti è richiesta non è tua. Se io richiedo a qualcuno il libro che gli ho prestato, vuol dire che non è suo, me lo devo restituire. E così la vita. La dobbiamo restituire. E di chi saranno i beni, la nostra cupidigia, che spendiamo tante energie? E' in questo senso che il Vangelo non è modellato sull'uomo, dice S. Paolo. E allora cosa dobbiamo fare? Non desiderare niente? E il Signore termina: *Così è di chi accumula tesori per sé* - è la nostra cupidigia, di qualsiasi genere - *e non arricchisce davanti a Dio.*

Come si fa ad arricchire davanti a Dio? Penso che il cristiano, soprattutto il monaco dovrebbero saperlo. S. Pietro dice: *Come bambini.* E il Signore insiste che ai piccoli ha rivelato il mistero dei cieli. *Bramate!* Cioè la cupidigia. Avete mai visto la cupidigia di un bambino appena nato, quando ha fame con che cupidigia si attacca alle poppe della mamma? E questa è la cupidigia, è il latte dello Spirito. Che cos'è questo latte dello Spirito di cui dobbiamo - dovremmo - essere bramosi e avere una cupidigia senza limiti? Perché lo Spirito ci viene dato senza misura. Il Vangelo, la Scrittura è piena di spiegazioni. Ma termino con un suggerimento che dovremmo imparare sempre e deve entrare nella nostra preghiera, la nostra cupidigia, la preghiera della domenica 22 del tempo ordinario: *O Dio, nostro Padre, fonte di ogni dono, suscita in noi l'amore per Te!*

E questa è la cupidigia che dovremmo avere; ma non soltanto quando vediamo in chiesa, perché la cupidigia per una cosa non cessa quando facciamo un'altra cosa, c'è nel sottofondo. Così questa cupidigia, questo desiderio di crescere nell'amore di Dio Padre dovrebbe essere il *leitmotiv*, l'antifona costante del nostro cuore in tutte le situazioni, in tutte le occupazioni; perché, dice Sant'Agostino: *se tu continui a desiderare questa crescita nell'amore di Dio, non smetti mai di pregare, anche fuori della chiesa.* Mentre San Benedetto ci raccomanda caldamente, più di una volta, di *non vivere da smemorati, cioè dimentichi di questa cupidigia che non è opera nostra.*

E' lo Spirito, o meglio, la Carità di Dio riversata nei nostri cuori ad agire, ma noi la bramiamo poco. Allora abbiamo bisogno di chiedere ogni giorno al Signore questa cupidigia di crescere nel suo amore, per arricchire davanti Dio Padre.

## Martedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 35-38

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava.*

*Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!”.*

Il Signore ci dice che dobbiamo vigilare come chi è in cammino, con le vesti cinte ai fianchi (quando si cammina si tirano su le vesti per poter camminare speditamente) e la lucerna accesa, perché poi, durante il cammino, può scendere la notte. E la finalità è quella di attendere lo sposo che torna dal viaggio di nozze, dalla festa di nozze. Ma contro chi, vigilare? Io sto in piedi la notte a vigilare, perché, se non c'è un motivo? E il motivo ce lo spiega in questa pericope. Ma possiamo rifarci al brano di ieri: *state attenti contro ogni cupidigia!* Allora la vigilanza è contro la cupidigia. E mi rifaccio al salmo che abbiamo cantato ieri, il salmo 18, per dire la cupidigia che cos'è e che dovrebbe essere la vigilanza, a tre livelli: *I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.*

Allora, la vigilanza è per scoprire questa gloria di Dio; la cupidigia è impossessarsi dei beni come fossero nostri. Facciamo un esempio. Io guardo fuori un fiore: che bello! Lo annuso, mi diletto, è la sensualità, è una cupidigia: il fiore serve per me! Mentre, invece, il fiore manifesta la sapienza e la potenza di Dio; ed è lì che devo vigilare, perché una banalità come il fiore non diventi una cupidigia, ma un segno della gloria, della sapienza e della potenza di Dio. E poi: *la legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;* cioè, i suoi comandamenti, dobbiamo osservare la Regola. Ma quante volte è gravosa se non noiosa e non è, come dice il salmo, *più dolce di un favo stillante?* Allora lì, la cupidigia è che noi possiamo osservare la legge perché è prescritto, per giustificare noi stessi. E qui siamo come i farisei. E la vigilanza è dalla legge tirar fuori, come dal favo il miele, la dolcezza.

Per cui, se i comandamenti - dice Sant'Agostino - sono gravosi, non hai capito niente a cosa servono i comandamenti. E l'altro punto, dopo la legge è il cuore: libera il mio cuore dal grande peccato che è la superbia; e allora, *sarò libero dal grande peccato.* E allora bisogna stare attenti, essere vigilanti che i nostri cuori, come dice il Signore nel Vangelo, si oscurano nelle crapule; cioè, che teniamo tutti questi doni della intelligenza, della sensibilità, del cuore per amare noi stessi e non amare il Signore che ci ha dato apposta i cuori; e ci ha dato apposta il desiderio di amore; e ci ha dato lo Spirito Santo perché possiamo amarlo. E non possiamo pretendere di amarlo, se non superiamo, vigiliamo su questi strati.

Il primo è il più facile, il più evidente, con il quale caschiamo subito: "Ah che

bello, che bella mela! Me la mangio subito!” E la potenza di Dio, la sapienza di Dio che si manifesta la mandiamo via con la buccia nella pattumiera! E così l'intelligenza, i comandi che non dobbiamo farli per eseguirli, ma per tirar fuori la dolcezza che sta nell'osservare la legge del Signore. E anche la nostra intelligenza, la quale può diventare una grande superbia (penso che non è in pericolo di tanti cristiani, perché i cristiani abbondano di ignoranza, non di intelligenza, forse anche i monaci). E la l'intelligenza non è per possedere, ma per capire (*capere*, appropriarsi). Ma deve trasformarsi per conoscere; deve trasformarsi in sapienza, per gustare l'immensità della potenza di Dio, l'immensità anche della Carità del Signore. E così il nostro cuore, come dice un versetto nella liturgia: nel cuore del giusto risplende la gloria e la bontà del Signore.

Allora dobbiamo vigilare per accogliere lo sposo che viene; e viene servirci con la sua gioia. E lì potremmo riassumere il testo di Sant'Agostino: in che cosa consiste la gioia di Cristo in noi, quando siamo stati vigilanti contro questa triplice cupidigia, se non il fatto che si degna di godere di noi? E la nostra gioia di quest'invito in che cosa consiste? Nell'essere in comunione con Lui, che lo Spirito Santo geme nei nostri cuori, per realizzare questo incontro, questo abbraccio con il Signore.

### **Mercoledì della XXIX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12, 39-48

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate”.*

*Allora Pietro disse: “Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?”.*

*Il Signore rispose: “Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo?”*

*Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: “Il padrone tarda a venire”, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli.*

*Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più”.*

La parabola che fa il Signore è consequenziale a quanto ha detto nel Vangelo in questi giorni: *Sappiate bene che se il padrone di casa sapesse quando viene il ladro,*



*non starebbe a vigilare*; viene la data ora, lo aspetta. Un altro punto che abbiamo visto in questi giorni: perché vigilare, se non siamo consapevoli del tesoro che possediamo? Che cosa difendo io? E lì, quello che difendo vuol dire che è il Tesoro che ho. E qui è il caso di San Pietro? Che cosa difende S. Pietro, quando chiede: *Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti* ? Ma il Signore fa vedere che la domanda di Pietro è camuffata; perché lui voleva dire: “Ma questo non vale per me, vale per gli altri!” Il Signore rivela il camuffamento, l'inganno, il pregiudizio di Pietro - che vedremo che cos'è - perché, nella parabola seguente, qual è l'amministratore fedele e saggio che il Signore porrà a capo?

Allora, si riferisce direttamente a Pietro. Piero sgattaiola, ma Gesù lo riporta a se stesso. Se no, non avrebbe fatto la parabola dell'amministratore che mette a capo (perché lui è stato messo a capo), avrebbe fatto una parabola più generica. Ma Pietro vuole sottrarsi a questa responsabilità: “Ma io non c'entro, io non sono come gli altri!” E allora questo è l'inganno di cui abbiamo parlato in questi giorni, di tutti, che siamo schiavi del peccato, come ci ha detto San Paolo, ma liberati. Ma rimaniamo sempre col pregiudizio. Il pregiudizio non è cosa intendiamo noi, è una realtà che passa prima di ogni nostra scelta; se facciamo delle scelte, se non viviamo secondo questo pregiudizio; e questo pregiudizio è tutto un inganno che abbiamo – ripeto - cercato di capire in questi mesi con l'inganno di Giacobbe, che è il nostro io. Noi siamo ingannati da noi stessi. Sant'Agostino dice: *Non cercare il male, l'iniquità, l'ingiustizia fuori di te, sei tu, dentro di te. Non c'è niente fuori di te che può ostacolarti. Solo tu!* E noi ci arrabbiamo perché è cambiata la superiora che capisce niente, quella di prima era mezza matta, questa non capisce niente!

Dove sta il problema? Possiamo cambiare tutte le suore del Cottolengo, e mettere la superiora che non sarà mai a posto. Così facciamo noi; perché abbiamo questo pregiudizio, questa affermazione di noi stessi. Come dicevo in questi giorni accennando a San Benedetto, la *voluntas* propria, che non è un giudizio, è un'emozione che ci rende meno degli animali. Se noi non crediamo a Cristo Signore siamo meno dei demoni; perché loro almeno conoscono ed hanno paura. Noi non conosciamo neanche e abbiamo paura, siamo più ignoranti - e su questo non ci piove - dei demoni, perché loro conoscono; quando si presenta Gesù: “sei venuto rovinarci!” Noi ci sentiamo rovinati quando ci tocca non Gesù, ma un fratello, per esempio. E allora dobbiamo ritornare a due punti: la diffidenza - come dice Cartesio - costante di noi stessi, perché siamo noi il diavolo di noi stessi; e la ricerca - come dice qua il versetto del Signore: *tutto ciò che ho udito dal Padre, ve l'ho fatto conoscere*. Ma per conoscere ciò che il Padre ci ha fatto conoscere, il Signor Gesù, la preghiera ci ha fatto ripetere, come dicevo domenica: *di creare un cuore generoso e fedele*. Dunque, ritorniamo al principio. Il nostro cuore è ingannato.

Se noi abbiamo bisogno che il Signore ce lo purifichi, vuol dire che siamo ingannati. E questo inganno noi lo coccoliamo tanto che ci impedisce di capire tutto ciò che abbiamo ricevuto dal Signore: la Parola, l'azione dello Spirito Santo, la potenza del sacramento, in questo momento dell'eucaristia; e alla fine, appunto: *ci fai pregustare i tuoi benefici nella vita presente, mediante le realtà del cielo*. E noi non

pregustiamo, perché il nostro cuore è ingannato; e corriamo dietro, dicevo ieri, vediamo la bellezza del creato, la gustiamo ma in modo sensibile; la apprezziamo, ma pensiamo al Creatore? E lì San Paolo, all'inizio della lettera ai Romani lo spiega bene perché. Perché il nostro cuore è ingannato, non dà gloria al Creatore.

Il problema rimane sempre il giudizio critico su noi stessi; e che invece, col pregiudizio mettiamo come principio assoluto il nostro inganno, mentre, invece, dobbiamo costantemente dubitare. E come diceva ieri mattina alle lodi: *O popolo stolto ed insipiente! Non è Lui il Dio che ti ha creato, il Padre che ti ha costituito? Dunque, sei stolto e insipiente. Domandalo a tuo padre e te lo dirà. Chiedi ai tuoi vecchi e te lo faranno sapere.* Non c'è altra via che l'obbedienza, che nasce dalla consapevolezza che noi siamo ingannati; e Gesù fino alla morte, la morte di croce, ci ha dato l'esempio. Oltre che essere ingannati, perdiamo l'amicizia del Signore Gesù che, come diceva ieri, gioisce di noi; ma che noi non vogliamo. E' l'anno della misericordia, sì; la misericordia di Dio non ha bisogno dell'anno, è da sempre. Ma noi, col nostro autoinganno, siamo disponibili ad accoglierla e lasciarci spogliare per lasciarci amare? Cioè, lasciare che la Carità dello Spirito di Dio riversata nei nostri cuori ci faccia gioire?

### **Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12, 49-53

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione.*

*D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera”*

*Pensate che io sono venuto a portare la pace sulla terra?* E Gesù è chiaro: no, tutt'altra cosa. E allora Gesù non ci ama, perché non fa quello che piace a noi! E nel *Padre nostro* diciamo di fare quello che piace a Lui. E abbiamo visto in questi giorni, anche ieri come S. Pietro è ingannato. Noi siamo tutti ingannati. Cerchiamo la vita, la pace; e viviamo nella morte. San Paolo ce l'ha descritta molto bene la schiavitù del peccato; e dice che adesso dovremmo arrossire, dopo che siamo stati liberati; invece ci gongoliamo nei nostri piaceri, cerchiamo la vita e viviamo nella morte. E abbiamo chiesto al Signore la *conoscenza piena della verità per gustare, nel Tuo Spirito* - cioè, non viene da noi la vera sapienza - *per godere il vero conforto.* E questo conforto Gesù ce lo vuol dare, perché: *sono venuto a portare il fuoco sulla terra.* E questo fuoco che cos'è? Il suo battesimo, la sua morte di cui Lui non poteva morire. Per assumere la nostra morte e per comunicarci la sua vita, questo desiderio del Signore:

*sono angosciato*, fintanto che non si realizzi la sua morte per noi, darci la vita.

E noi siamo angosciati quando il Signore ci vuole comunicare la sua vita; e viviamo continuamente nella nostra morte. Che poi, che cosa guadagniamo? Diventiamo vecchi, un po' acciaccati, piano piano; e moriamo. E facciamo di tutto per tenere la nostra morte, ma la morte è più forte di noi. E quello che è la vita del Signore, che il Signore è angosciato per darcela, noi ne facciamo niente; non gli diamo ascolto, pensiamo di vivere per noi, come ho già accennato; e ci odiamo. E quand'è che ci odiamo? Dice Sant'Agostino: quando pensiamo di amarci; e amiamo la nostra morte, il nostro inganno, i nostri capricci, i nostri desideri, i nostri egoismi, le nostre divisioni. E questa è vita? E lo Spirito dovrebbe essere continuamente (dovremmo essere perché vive in noi, noi viviamo di Lui) Colui che taglia, ci fa morire, ma per vivere. *E quando vivevate secondo la morte, che cosa ne avete ottenuto?* Che cosa otteniamo seguendo i nostri desideri, i nostri puntigli, le nostre affermazioni? La morte. E alla vita del Signore, che è angosciato per comunicarla, non facciamo troppo caso.

Pensiamo di essere intelligenti, furbi; e siamo stolti. E' certo che crepiamo, prima o poi, in un modo o nell'altro. E la vita che dura per sempre, quando la cerchiamo, mai? O poco? Viviamo da poveracci e non vediamo, non desideriamo la ricchezza della vita immortale del Signore risorto. Valutate voi se siamo intelligenti, o no. E il Signore desidera ardentemente, è morto per noi, darci la vita. Quanto desideriamo, o quanto siamo riconoscenti e amiamo il Signore per la vita che è la sua vita? Il Signore non è morto perché Lui voleva morire. Non poteva morire, dice Sant'Agostino. Ha assunto la nostra mortalità, per comunicarci la sua immortalità. Allora, parlando al modo umano, dice San Paolo: *Non siete proprio tonti? Continuate a vivere secondo la vostra morte e non bramate la vita del Signore, che il Signore ha bramato ardentemente di comunicarci?* E nella comunione al corpo e al sangue del Signore è questo che si realizza; che noi non capiamo non perché è difficile, ma perché non vogliamo capire. E non vogliamo capire perché non lo desideriamo; non lo desideriamo perché non vogliamo abbandonare le nostre idee, la *voluntas* propria di S. Benedetto, cioè tutto il complesso di desiderio, di affermazione, di piaceri che poi sono invidia, sono odio che teniamo stretti.

Amiamo la morte e non desideriamo la vita, perché abbiamo paura di perdere le nostre piccole affermazioni. Ma se non perdiamo lentamente - ma inesorabilmente e con testardaggine vera - la nostra morte, non possiamo godere vita del Signore Gesù che ci attende. Vuole che cresciamo nella conoscenza della sua carità che è stata quella che ha dato la vita per noi; e che ci ha riempito con il battesimo, con la cresima, ci nutre con l'eucarestia. Allora Sant'Agostino concluderebbe: *Fratelli, odiate ciò che siete, per divenire quello che non siete, per ricevere questo desiderio infinito del Signore, la sua vita.*

## Venerdì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 54-59

*In quel tempo, Gesù diceva alle folle: “Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Viene la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Ci sarà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l’aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?”*

*Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esecutore e questi ti getti in prigione. Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo”.*

Il Signore ci ha parlato, ed anche Paolo, dell'opera, della grazia del Signore. Le ultime parole che abbiamo ascoltato: *siano rese grazie*, una traduzione che è buona, rendere grazie a Gesù che ci ha liberato. Nel greco c'è *Caris tou Cristou*; cioè, chi ci libererà? la grazia, è *Caris tou Cristou*, la grazia di Gesù che è il suo sangue versato per noi; e che Lui fa scorrere ogni giorno nelle nostre vene. E noi siamo chiamati a fare un giudizio su noi stessi; e San Paolo ci aiuta. Il Signore Gesù dice che siamo ipocriti, perché non sappiamo giudicare. E dov'è che noi sbagliamo, per cui siamo ipocriti? Se a liberarci dal nostro peccato, dall'uomo vecchio che è in noi e che sta nelle nostre membra è la grazia del Signore Gesù, noi dobbiamo guardare a questa grazia che ci è stata data, che ci viene data continuamente; a questa presenza dolcissima del Signore nel nostro cuore, nella Chiesa che ci parla.

Non la sentiamo la voce del Signore, sentiamo una voce umana; ma dentro queste parole che voi sentite, che abbiamo cantato anche nei salmi, c'è una dolcezza del miele stupenda; perché c'è una verità che è vita; c'è una realtà che è - se volete - la tenerezza di una mamma che ci accompagna per farci crescere, crescere in questa dimensione profonda che siamo, di essere figli di Dio. Quindi, ciascuno di noi penso - e come San Paolo - che abbiamo scelto il Signore. Ma dobbiamo stare attenti, dice, a giudicare come stanno le cose, come va il tempo. Noi lo sappiamo come va il tempo; ma come va il tempo dentro di noi, cosa faccio io? Chi è che sto seguendo: le tenebre o la luce? Me stesso, il mio egoismo, o la carità di Dio? È un discernimento da fare.

Sto leggendo in questi giorni il nostro santo curato d'Ars. Dice: noi siamo stolti perché, quando ci presenteremo al tribunale di Gesù, ci saranno due che scriveranno le nostre azioni. Uno è il nostro angelo che scriverà quelle buone; e l'altro, il demonio, che ci sta alle costole, che scriverà tutte quelle cattive. E lui dice: certo che anche le nostre azioni buone sono molto imperfette; non sono tante volte piene della carità; pensiamo che siano buone. Per cui queste azioni non ci aiuteranno tanto; quindi dovremmo rivolgerci a un'altra realtà, a che cosa? Al signore Gesù che ha dato il suo sangue, la sua misericordia per noi. E dice che la cosa più difficile per noi è il

campicello del nostro cuore e della nostra anima; che facciamo? Siamo stolti perché andiamo a guardare le coscienze i comportamenti dei campicelli di tutti i nostri fratelli, cosa combinano; e lasciamo che nel campicello cresca l'erba, tutto quanto. Ci sentiamo la missione di aiutare gli altri; e il nostro campicello, il nostro cuore? Dice: non siamo così stolti, giudichiamo solo noi stessi!

Teniamo pulito il nostro cuore; e cerchiamo di fare le azioni buone, veramente mossi dalla carità, pieni di unione con Gesù che ha dato la vita per noi; e noi sacrificarci con Lui; cioè, di tutto approfittare per colpire il nostro egoismo, tutta questa parte delle nostre membra, della nostra mentalità che ci obbliga - dice San Paolo - ad andare nella via del peccato, a far male a noi stessi e agli altri. Questo va giudicato. L'angelo buono indicherà le cose buone, quello cattivo ci accuserà.

Ma se noi ci saremo accusati durante la nostra vita - eccolo qui di metterci d'accordo - dobbiamo dare in elemosina tutto ciò che nel nostro cuore non è purezza, non è bontà, non è fiducia in Dio. Tutte le volte che non abbiamo la compassione, la misericordia di Gesù per il nostro fratello, ci dimentichiamo di tutta la misericordia che Gesù ha con me; la gioia che ha che ci sono, quanto Lui mi ama. Da morto che ero per i miei peccati, mi ha fatto vivere della sua vita; mi dà il suo corpo e il suo sangue; mi dà la sua parola. Che ne faccio io? La parola - dice Gesù - è quella che ci giudica: *Non sarò io a giudicare, ma la parola che vi ho annunciato.*

Pensa a te, accusa te, scusa gli altri! Sii mosso dalla carità del Signore nell'umiltà, nel batterti il cuore, dire: "o, quanto il Signore mi ama, quanto mi ha amato!" E continuare a dire questo, per così essere capaci di amare gli altri e di fare il giudizio buono sempre: *la misericordia sempre ha la meglio nel giudizio*, dice S. Giacomo. Usiamola con gli altri e con noi stessi! Usiamo questa forza del sangue di Gesù che ci purifica! Guardare quanto ci ha amato, per staccarci sempre più, lasciar perdere il nostro male, il nostro egoismo, il nostro giudizio proprio e volontà propria; perché si compia in noi la volontà del Padre; cioè che la carità di Dio, che è lo Spirito Santo, ci trasformi in figli della luce; perché Dio è luce d'amore e di amore beato ed eterno.

### **Sabato della XXIX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 13, 1-9

*In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici.*

*Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo".*

*Disse anche questa parabola: "Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare*

*il terreno?”.*

*Ma quegli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l’avvenire; se no, lo taglierai”.*

*Si presentarono a Gesù alcuni, a riferirgli circa quei Galilei il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Il Signore manifesta con questo fatto che cosa è il cuore dell'uomo. Cioè, noi attribuiamo sempre il male agli altri. “E' Pilato quel mascalzone!.. Sono l'ISIS, sono gli americani.. ..sono i russi.. sono i politici” Mai nessuno di noi che dice: “sono io che sono un mascalzone!” Andate in giro a Mondovì, se uno vi dice così! Se non lo salutate, se non gli cedete il passo, che cosa fa? “Ehi, che maleducato che sei!” E questo è un inganno che noi proiettiamo per giustificare, per l’aver paura della morte. E Gesù aggiunge un altro fatto di cui forse Lui era venuto a conoscenza: della torre di Siloe caduta su 18. E noi diremmo “che disgrazia!”. Su internet, sui telegiornali c'è solamente disgrazie al mondo!*

Non ci accorgiamo mai che il Signore ci fa sorgere il sole e ci dà la pioggia, quando crede Lui. Chi gli dice *grazie* per la bella giornata, quando si alza al mattino? Subito dice: “perché Dio permette questo?” quando c'è una disgrazia; che poi è sempre causata più o meno dall'uomo. Noi sappiamo vedere solo il male, per accusare gli altri; e mai il bene, per attribuirlo al Signore o anche qualche persona buona. Siamo capaci di ringraziare? Sì, lo facciamo per convenienza, come possiamo fare per convenienza tutti dei canti che fanno i monaci. Lo fanno per convenienza o hanno una convinzione, cioè una mozione profonda del Santo Spirito? Allora, *se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo!* In un modo o nell'altro, prima o poi, tutti moriremo. A Vicoforte, non c'è il cimitero? E perché lo tenete? Perché c'è gente che muore. Ci sono anche le pompe funebri, che ne facciamo? Sono le aziende che non falliscono mai, non sono mai senza lavoro!

Sembra che noi stiamo lì a giocare, a scherzare tra la vita e la morte. Vogliamo invece veramente convertirci,? Non c'è altra possibilità. Convertirci non consiste tanto nel far digiuno in Quaresima, o avere gli abiti stracciati...La vera conversione è quella che ci ha suggerito San Paolo: “*se Cristo è in voi - e con il battesimo è in noi - il vostro corpo è morto*”, perché gli anni passano, gli acciacchi aumentano; e poi si finisce, in un modo o nell'altro, prima o poi. Chi è esente? Quando ero piccolo, mi diceva mia mamma: “guarda che la morte non la paga nessuno!” Nessuno ha i dollari adatti per pagare la morte. E allora siamo un pochettino ..sciocchini, se c'è il Signore Gesù che ci offre la sua vita; che col battesimo - ripeto - abita in noi; e Colui che ha risuscitato Gesù dai morti darà vita ai nostri corpi mortali. E noi non ne facciamo conto. Sì, abbiamo tante cose da fare, tante cose a cui pensare! Ma, per vivere il nostro battesimo, dobbiamo pensare di più alla morte. Non nel senso che dobbiamo morire; ma nel senso che dobbiamo crescere nella vita del Signore risorto.

Pensare alla morte è inutile, tanto lei arriva quando vuole, come vuole. Ma dobbiamo pensare alla vita che cresce in noi, la venuta del Signore risorto, la vita che

lo Spirito Santo ogni giorno ci fa crescere, che l'eucarestia ci comunica, nutre. Allora la conversione è pensare che siamo fatti non per stare sempre sulla terra (che penso che a un certo punto quando si ha cent'anni, anche forse di meno, pieni di acciacchi si è stufi anche di tirare dietro il nostro corpo). E non pensiamo mai alla gioia del Signore risorto; non pensiamo mai allo Spirito Santo che riversa nei nostri cuori la carità del Santo Spirito. Non pensiamo mai che il Signore è andato a prepararci un posto dove la felicità è piena, perché non ha più mutamento. Quanto desideriamo la vita eterna? Allora possiamo fare il conto: siamo intelligenti, siamo sapienti, oppure siamo un po' tonti? Dipende da che cosa scegli.

Come dice nel Deuteronomio: *vedi, davanti a te c'è la vita e la morte, l'acqua e il fuoco; Io ti dico* - il Signore si permette di consigliarci - *scegli la vita!* Ma se tu fai il testardo, scegli la morte, Lui ti lascia andare. Tanto che, anche se scegliamo la morte, chi è il più felice di questo mondo? Dovremmo dire: il più ricco di questo mondo. Uno dei più ricchi è Berlusconi. E' felice? Io dubito. Non lo conosco personalmente; ma, per quel poco che si vede sui giornali, è sempre arrabbiato con tutto; è tirato come una mummia. E poi che può godere? Io non so quanti anni ha: 78, 80? E va a fare ancora il galletto! E dico Berlusconi; ma in ciascuno di noi c'è il Berlusconi, se corriamo dietro a chissà che cosa, e non abbiamo l'ambizione di essere col Signore risorto. E questa è la nostra fede, è la testimonianza dello Spirito che San Paolo dice *geme, piange in noi*. Ogni qualvolta noi rifiutiamo la vita del Signore Gesù, impediamo di lasciarla crescere.

### **XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(Ger 31, 7-9; Sal 125; Eb 5, 1-6; Mc 10, 46-52)

*In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!"*

*Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!"*

*Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.*

*Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!"*

*E Gesù gli disse: "Và, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.*

Questa domenica la liturgia ci propone questo brano del cieco di Gerico; e il Vangelo mette subito in risalto che questo cieco, in realtà, ci vedeva molto bene. Al contrario proprio di quelli che erano con Gesù, che seguivano Gesù, che sembrano

proprio ciechi. In realtà erano un po' miopi, compresi gli apostoli. Infatti, se avete fatto caso - come ci viene sempre detto - mentre tutta la folla vedeva solamente l'aspetto umano di Gesù (infatti lo chiamano Gesù Nazareno) questo cieco invece vede proprio la sua dimensione divina; e lo chiama *figlio di Davide*, cioè riconosce in lui il Messia. E vede quindi in Gesù una realtà non solo più profonda; ma vede la realtà agli occhi di Dio, come la vede Dio. E tutto questo è detto come sempre per noi, che possiamo anche avere una vista perfetta, di 12 decimi, ma essere ciechi nel cuore. E questo capita soprattutto in coloro che pensano di vederci bene.

Alla fine del brano dell'altro cieco - non so se avete presente, quello del cieco nato che leggiamo tutti gli anni in Quaresima - Gesù dice ai farisei: *io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono, vedano; e quelli che vedono diventino ciechi*. E noi tante volte pensiamo proprio di conoscere come vanno le cose, proprio di azzeccarci nei giudizi o almeno fare dei ragionamenti logici, quasi matematici, che l'errore è minimo. Invece, come diceva un filosofo americano, noi crediamo di pensare, cioè trovare le cause e anche le soluzioni di un problema; mentre in realtà - pensate - stiamo semplicemente organizzando i nostri pregiudizi. E chi in un certo senso si vanta di non averne, cioè di essere un uomo libero dai pregiudizi, di per sé questo è già un grande pregiudizio. Un po' come quei farisei che, nel passo di prima del cieco nato, dicono a Gesù: "siamo forse ciechi anche noi?" E Gesù risponde: *se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite "noi vediamo", il vostro peccato rimane*.

In altre parole, noi facciamo spesso un po' come donna Prassede, che è proprio un po' lo specchio del nostro modo di ragionare. Questa donna - dice Manzoni - "Con le idee si regolava come si dice si deve fare con gli amici: ne aveva poche, ma a quelle poche era molto affezionata; e tra le poche ce n'era, per disgrazia, molte delle storte e non erano quelle che le fossero meno care". E il cardinal Ravasi, in un bel mattutino di *Avvenire* di qualche anno fa, commentando questo tema del pregiudizio, affermava che "tutti noi nei nostri ragionamenti partiamo spesso da un preconcetto; e attorno a questo ricamiamo tutto un pensiero che in realtà si trasforma in un circolo vizioso, nel senso che continua a girare sulla nostra idea fissa che difendiamo e sosteniamo con argomenti faziosi e da lì non ci muoviamo".

Il consiglio che dà questo cardinale è quello innanzitutto di vagliare le nostre idee, cioè di passarle al setaccio; soprattutto quelle che ci sono più care, in cui siamo sicuri al 100% che quella persona non è degna di stima almeno per questo, questo, questo, tutte queste ragioni; mentre forse, magari, c'è sotto solamente un po' di gelosia, un po' di invidia. E queste idee vanno confrontate - dice - con quelle antitetiche, opposte o almeno differenti - che poi sono quelle sottostanti - per scoprire se per caso non sia mai che resistono alla luce di un - dice così - "un vero spietato, fondato giudizio".

Tutto questo non è per niente facile ci vuole coraggio, dice; e lo dico per me, per primo, che faccio proprio fatica. Non solo fatica perché è difficile ammettere la nostra cecità, anche semplicemente di non vederci tanto bene, una miopia; ma soprattutto perché perdere le nostre idee più care è proprio, come dicevo prima con donna



Prassede, perdere gli amici più cari; e nessuno di noi vorrebbe rimanere solo. Eppure, questa è un po' l'evangelizzazione del nostro profondo, cioè purificare gli occhi del nostro cuore. E, per far questo, è necessario spesso versare tante lacrime, soprattutto quelle interiori, affinché lavino, purifichino questo cuore. E la preghiera di questo cieco è diventata fin dall'antichità proprio la preghiera del cuore per antonomasia: *Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore!*

E questa viene ripetuta soprattutto da tanti cristiani, tanti monaci di continuo, come proprio un Rosario; in modo che, come una goccia che scava nella roccia, questa preghiera possa frantumare questo nostro cuore che è duro, un po' duro proprio come la pietra; e possa avvenire il miracolo che abbiamo proprio recitato nel salmo 113; dice che *il Signore possa mutare la rupe in un lago, la roccia in sorgenti d'acqua*. E, facendo così, potremo allora almeno incontrare, alzare un po' lo sguardo verso gli occhi del cuore di Gesù come c'è scritto nel riquadro che c'è fuori quella porta; e, come dice la preghiera, riconoscere in Lui, in Gesù, la tenerezza dell'amore del Padre, luce ai ciechi e gioia ai tribolati.

### **Lunedì della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 13,10-17

*In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei libera dalla tua infermità", e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.*

*Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato". Il Signore replicò: "Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?"*

*Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.*

Nel Vangelo di oggi abbiamo questa donna che da 18 anni aveva uno spirito che la teneva inferma; infatti era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. E, se avete fatto caso, anche nella prima lettura si parla di uno spirito da schiavi che ci fa ricadere nella paura. E questo spirito è contrapposto a un altro spirito, da figli adottivi, che è lo Spirito Santo per mezzo del quale gridiamo: *Abbà, Padre!* Ci sono quindi due spiriti che sono in lotta tra di loro per accaparrarsi il nostro cuore: lo spirito del male, Satana, che ci vuole tenere ricurvi, ci vuol tenere schiavi. Questo per farci stare nella paura. E poi c'è lo Spirito Santo che ci ha reso figli di Dio; e in mezzo ci siamo noi,

che siamo chiamati a scegliere da che parte stare, quale spirito ascoltare. E, se seguiamo quello ci ha detto San Paolo, lui è molto chiaro: *voi non avete ricevuto lo spirito da schiavi per ricadere nella paura*, che vi fa stare incurvati; ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo a Dio “Papà.”

Cioè ci fa raddrizzare; in certo senso ci fa alzare il volto, come fa il figlio verso il suo papà; e non come fa lo schiavo che ha paura del suo padrone. E noi, purtroppo, spesso ci comportiamo proprio da schiavi, da servi; cioè vediamo solamente soprattutto la nostra indegnità e non osiamo alzare lo sguardo al volto di Gesù. E l'esempio un po' classico è quello di tanti cristiani che si tengono lontano dalla comunione, proprio perché pensano che sia un premio per i buoni; mentre, in realtà, è la forza dei deboli, la medicina degli ammalati. E qui, pensavo, ci può venire in aiuto San Bernardo quando, nel terzo sermone del commento al cantico dei cantici, ci indica un cammino pedagogico, per raddrizzare la nostra schiena che è un po' incurvata sotto il peso della schiavitù, o dell'indegnità; e quando parla dei tre baci della sposa allo sposo, terzo sermone.

E il punto di partenza di San Bernardo, che è il primo bacio, è quello che viene dato ai piedi, proprio che è tipico dello schiavo, del servo, proprio di questa donna che deve curvarsi; e cioè di colui che si sente carico - dice San Bernardo - di peccati, soggetto alle passioni. E San Bernardo continua dicendo: *non si innalzi temerariamente sino alla bocca del serenissimo sposo, ma giaccia con me* (con lui, con noi) *timorosa ai piedi del severissimo Signore; e con il pubblicano guardi tremante la terra, non il cielo; affinché il proprio volto, abituato alle tenebre, non venga nuovamente avvolto nell'oscurità di una più densa caligine*. E questo bacio ha lo scopo di purificare il cuore da queste passioni, come è avvenuto proprio per la peccatrice che abbiamo letto qualche tempo fa, per poterci innalzare al secondo bacio che è quello dato alle mani.

Questo è il bacio, possiamo dire, riverenziale, che viene dato alle persone importanti. E qui San Bernardo insiste sulla temperanza e anche sulla forza; ovvero, dice: *è necessario che chi mi ha dato la volontà di pentirmi aggiunga anche la forza di contenermi, perché io non rinnovi azione di cui dovermi pentire e renda la mia condizione finale peggiore della precedente*. Eppure, il cristiano non può fermarsi a questo stadio; non perché ne sia degno, ma perché è il Signore stesso che ha voluto darci questo spirito da figli; ha voluto fare di noi una cosa nuova; e, come dice anche San Pietro ai Giudei che si sono scandalizzati quando era entrato nella casa dei pagani, lui risponde: *ma, se dunque Dio ha dato loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi sono io per porre impedimento a Dio?* Ma chi sono io per dire a Dio “no, guarda, sta' lontano perché sono un peccatore!”

In un certo senso è proprio per questo, cioè che siamo peccatori che Gesù Cristo è venuto al mondo; proprio per raddrizzare ciò che Satana aveva incurvato, mettendoci nel cuore la paura di Dio. Per cui il cristiano è proprio chiamato al bacio alla bocca che è il bacio della sposa che sta in posizione eretta, non più incurvata. E San Bernardo commenta dicendo che alla fine, quando con molte preghiere e lacrime otteniamo questa purificazione, mediante i primi due baci, *solo allora osiamo forse*

*sollevare il capo sino alla bocca stessa della gloria; non solo per contemplare ma anche per baciare, poiché Cristo Signore è Spirito davanti al nostro volto e, unendoci a Lui nel bacio santo della sua condiscendenza, veniamo resi un solo spirito.*

E questo bacio santo viene attuato tutti i giorni, adesso, nell'eucarestia, proprio in questo momento qua. Infatti, per Santa Teresina l'eucarestia è proprio il bacio di Gesù. E allora, chiediamo allo Spirito di raddrizzarci un po' la schiena, per poter accogliere questo bacio divino.

## **Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 13, 18-21

*In quel tempo, diceva Gesù: “A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò? È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami”.*

*E ancora: “A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata”.*

Nel Vangelo di oggi Gesù usa due immagini per descriver il Regno di Dio, per rassomigliarlo come dice: quella del granellino di senape e quello del lievito che penso vogliono sottolineare due caratteristiche di questo regno. Da una parte la sua potenza; infatti, questo seme - come viene detto anche in Matteo e Marco - e il più piccolo di tutti gli altri semi, ma ha una potenza tale che alla fine diventa la pianta più grande dell'orto. E quell'altro aspetto, pensavo, è il suo nascondimento. Oggi, ad esempio, Silvio ha fatto il pane; e il lievito che ha messo nella farina c'è, ma non si vede; eppure l'impasto produce quel rigonfiamento che altrimenti non avrebbe luogo. Questo regno di Dio che è Dio stesso, che è lo Spirito Santo, possiamo vederlo un po' come quell'unica energia cosmica che viene descritta nelle diapositive di padre Bernardo su “Scienze e Fede”, che è un'energia implicata e manifesta che è all'origine di tutto ciò che esiste. E in una delle prime diapositive proprio diceva che *lo Spirito Santo covava sulle acque*. E quest'energia, proprio con la sua potenza, pervade tutte le cose; e desidera - come dice San Paolo - ricapitolare tutto in Cristo, fare di Cristo il cuore del mondo, il cuore pulsante dell'universo, il centro di tutto.

Però, penso che la cosa forse più meravigliosa e strabiliante che ha voluto fare lo Spirito Santo è quella di scegliersi un luogo dove abitare, dove riposare. E penso si sono messi d'accordo con il Padre, col Figlio: hanno deciso di nascondersi nientemeno che in un posto dove nessun uomo avrebbe mai pensato di trovarlo (come dice quel racconto che c'è dal nostro dentista) e cioè nel cuore dell'uomo. Ebbene, proprio nel cuore dell'uomo, nascosto nel luogo più profondo esiste una vita, esiste la vita di Dio che è lo Spirito Santo; esiste questo tesoro che non è fatto da mani d'uomo, ma viene soffiato, è stato soffiato all'inizio della creazione proprio da Dio stesso, il quale alitò il suo Spirito proprio perché l'uomo partecipasse alla vita divina.

E allora chiediamo al Signore di credere in questo tesoro nascosto, anche se non lo vediamo, non lo sentiamo. Crediamo che c'è nel nostro cuore e chiediamo di lasciarlo crescere, finché raggiunga la piena maturità di Cristo.

### **Mercoledì della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 13, 22-30

*In quel tempo, Gesù passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme.*

*Un tale gli chiese: “Signore, sono pochi quelli che si salvano?”. Rispose: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.*

*Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici”. Ma egli vi risponderà: “Non vi conosco, non so di dove siete”.*

*Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli dichiarerà: “Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d’iniquità!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori.*

*Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi”.*

“Signore, sono pochi quelli che si salvano?” E’ una domanda che non ci facciamo, forse. Ma è una realtà che, nella pratica, in tante comunità si prega sempre per le conversioni, i peccatori, per la santificazione dei sacerdoti, per le anime del Purgatorio, con tanta devozione. E poi, quando escono dalla chiesa, non fanno che litigare tra di loro. Non penso di dire una cosa dell’altro mondo, è un’esperienza! E ci preoccupiamo per la salvezza degli altri. Questa preoccupazione da una parte è santa; ma dall’altra parte è perché noi non vogliamo convertirci. E più non vogliamo convertirci, più vediamo la necessità, preghiamo perché gli altri si convertano. Più uno è scisso in se stesso, più vuole mettere a posto il mondo; più non accetta di lasciarsi convertire, più sente il desiderio di pregare per i peccatori; quelli lontani; quelli che sono vicini, seduti a tavola con noi, no! E il concetto di ieri, del terreno e del seme; del senso religioso di come noi vogliamo Dio; e non come Dio vuole noi.

L’altro episodio è uguale. Cambia la modalità di espressione, se volete, ma è la stessa cosa. “Noi abbiamo mangiato e bevuto. Tu hai predicato nelle nostre piazze” Non solo dice: *Io non vi conosco*, ma: *andate via, operatore di iniquità!* Perché è così drastico, il Signore? Perché, è la stessa cosa, noi vogliamo che gli altri siano bravi; ma noi non tocchiamo con un dito, direbbe il Signore. E qui bisogna stare attenti. Abbiamo cantato: *i nostri cuori sono tua dimora*. E dove andiamo, noi? Quanto tempo e quante sensazioni, emozioni, idee, energie sprechiamo per andare fuori di noi

a cercare, che cosa? L' affermazione di noi stessi. Cioè il seme che piace a noi. Il bel fiorellino, la violetta, il narciso che possiamo metter nel nostro giardino. Ma noi nel nostro giardino non entriamo mai, per vedere il seme che il Signore ha seminato; perché è più facile dominare il nostro senso religioso, e gloriarci di questo. E più facile cantare: *i nostri cuori sono tua dimora*, che metterci a imparare: “Ma, Signore, è vero che sono tua dimora?” E, se fosse vero, dove vado io?

Come dice Sant'Agostino: *Tu sei dentro di me, ma sono io che sono fuori di me. Allora ritorna, o fuggitivo da te stesso!* E il Signore si è fatto maestro esterno per ricondurci a convertirci internamente; per dirci, ritornando all'immagine del campo, che non sono quei fiorellini che piacciono a noi che hanno validità; ma è il seme che il Signore ha seminato nei nostri cuori che ha importanza, che crea salvezza. Dobbiamo preoccuparci per la salvezza degli altri, parte del nostro corpo, perché noi facciamo parte del medesimo corpo. Ma non è giusta la modalità. E leggevo in un atto di Padre Romano che mi ha passato Padre Lino: che lui, da recluso, era unito a tutto e a tutti. E non ha mai pregato per gli altri, ma ha vissuto l'unità nel Signore Gesù nel suo cuore. E, come diceva un autore: *un'anima che si eleva, eleva con sé l'universo*. Non soltanto il genere umano, ma l'universo, perché realizza il piano di Dio.

Il domandarsi se molti si salvano, o pochi, è una fuga da noi stessi, perché, se noi entriamo in questa dimensione di salvezza, che è la presenza del Signore nel nostro cuore, effettivamente salviamo un altro. E' inutile che io mi preoccupi del mio fegato o del mio stomaco, se digerisce bene. Comincia ad essere tu morigerato, come si dice; e prudente, e temperante; e lo stomaco funzionerà bene; funzionerà bene il fegato; funzionerà bene il cuore, e tutti gli altri organi. Ripeto, è un inganno pensare di sapere quelli che si salvano. Il primo da essere salvato sono io. Nella misura che mi lascio salvare, siccome sono inserito nel corpo, do vitalità a tutto. Ma se io sono un organo che non è efficiente, sono di danno a tutto.

La Chiesa ci fa pregare, all'inizio della Eucarestia: *Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli che ho molto peccato...* Io ho peccato; e chiedo perdono perché il mio peccato, la mia mancanza di assimilare la salvezza, ha un influsso negativo o positivo, a seconda che io mi lasci salvare o no. Allora, il problema non è più il domandarci se sono molti quelli che si salvano. Il Signore ci spinge a domandarci: *che cosa fai tu, per essere salvo?* Ed essere salvo è vivere questa presenza del Signore nel nostro cuore, nella nostra vita, nei nostri pensieri e nelle nostre azioni.

## **01-NOVENBRE – SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI**

(Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1 Gv 3, 1-3; Mt 5, 1-12)

*In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della*

*giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”.*

La Chiesa ci fa celebrare la Solennità di tutti i Santi, quelli canonizzati e quelli non canonizzati, che sono un numero molto più grande di quello che troviamo sul calendario. E tra i chiamati ci siamo anche noi. Ma, leggendo il Vangelo, ascoltando quello che si può definire “le esigenze della santità”, subito diciamo: “Non fa per me”. Povero in spirito: nel senso che mi lascio a volte sopraffare o mettere sotto i piedi? “Aspetta che te la faccio pagare io, che povero in spirito! Toccami e poi vedrai, ti denuncio subito”. Dunque, non fa per me”. “Beati gli afflitti”. Appena abbiamo un piccolo raffreddore, subito la tachipirina e poi: “Chissà se guarirò!”. Non è per me. E via dicendo. “Vi insulteranno”. Beati? “Appena che mi insultano, se non posso fare niente, completamente evito quel tale, che ha osato contro la mia dignità”. Per cui, tutto quello che il Signore dice, non è per noi; almeno in pratica è così.

Ma che concetto noi abbiamo della santità? E lì sta il punto! San Giovanni ci dice: “Che noi sin d’ora siamo figli di Dio; vedete - e nel latino dice “considerate attentamente” - quale grande carità ci ha dato il Padre, non soltanto di chiamarci figli di Dio, ma di esserlo”. Dunque, la santità non sta principalmente in quello che possiamo, pensiamo di fare noi; la santità come la vita, ci è già stata donata: “Ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere Santi e immacolati nella carità”. Cioè, c’è una realtà che ci precede, come la vita: noi l’abbiamo scelta? Ci ha preceduto, ci è stata donata e la viviamo; e la dobbiamo custodire, ovviamente. Ma non è una cosa che possiamo inventare noi.

Lì sta la difficoltà di capire il Vangelo, che pensiamo di essere noi a divenire Santi; ma siamo già Santi. Allora, ci sono due espressioni che ricorrono in questa festa: la Santità e la giustizia. La giustizia è di dare appunto quello che è consono all’oggetto che l’altro ci offre. Se io vado a comprare un paio di scarpe, mi chiede non so - dipende dove vado - magari 50 euro. Ed è giusto che io gli dia i 50 euro per avere le scarpe. Allora la santità è la giustizia richiesta dal nostro essere creature di Dio, dal nostro essere cristiani non è il fare che ci rende Santo, ma è quello di lasciarsi fare. Non di stare con le mani in mano, ma di lasciarci fare dal Santo Spirito. Nessun Santo è stato canonizzato perché ha fatto grandi cose; se no, ci sarebbe una impossibilità di discernere: questo è Santo, quello è Santo; uno è martire, uno è un missionario, uno è educatore, l’altro è un predicatore. C’è una grande diversità nei Santi; ma c’è una unità fondamentale: la docilità al progetto di Dio, che il Santo Spirito opera.

Le beatitudini sono semplicemente l’accettazione di quanto ci dice il Signore nel

Vangelo, che: “Il Padre mio è il vignaiolo, che pota quel tralcio che non fa frutto; e accorcia perché ne porti di più.” Però non è in sé la potatura che fa l’uva, dalla quale ricaviamo il vino; ma è la vite che si lascia potare. Allora, la santità è molto più semplice di quel che pensiamo noi; ma è molto più impegnativa, perché noi abbiamo la presunzione di fare. E' più impegnativa, perché dobbiamo imparare a lasciarci fare. Chi ci dice che oggi era una bella giornata, perché c’era il sole? Per me può essere stata brutta perché il sole mi ha stordito la testa e ho rischiato di prendere il raffreddore; per cui non era una bella giornata, a livello soggettivo. E così tutte le cose. Noi le valutiamo negativamente o positivamente, secondo quello che piace a noi; e questa non è giustizia! Perché tante cose, che non piacciono a noi, sono quelle necessarie, che lo Spirito Santo utilizza per conformarci al piano di Dio, cioè: “Di renderci Santi e immacolati nella carità”.

Ma alla base della santità, c’è un’ambizione fondamentale. Noi godiamo, siamo bramosi di possedere questo, quello, quell’altro, la salute, i soldi, le belle vacanze ecc. Ma siamo bramosi di possedere Dio? Che è la fonte di ogni bene, di ogni santità, di ogni gioia che possiamo immaginare? Nell’inno abbiamo cantato: “Cercate prima il regno di Dio”; perché è già compiuta la promessa, già c’è, è in voi! E allora, la santità è basata sulla realtà oggettiva, che già siamo figli di Dio, che “siamo stati scelti prima della creazione del mondo”; che Dio non fa le cose per scherzo, e ha il potere di realizzare quello che pensiamo inimmaginabile. E questa è la santità che Dio ha scelto per noi; e la giustizia, che è l’adeguarsi docilmente, gioiosamente: “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore; e io vi darò sollievo”. Ed è lasciar fare al Signore; non soltanto nelle vicende della vita, ma al Signore, soprattutto quando noi, se abbiamo ancora questo vizio, ci mettiamo a pregare un poco. Smettere di chiedere: Signore dammi questo, dammi quello ... ma dire: “Signore, realizza in me quello che tu hai progettato per la mia esistenza”, quello di essere conformi al Figlio Gesù.

E questo richiede la docilità al Santo Spirito che pota le nostre illusioni (anche se sono concrete, pensiamo noi) per farci crescere, come diremo alla fine della comunione (che è questo sacramento che ci dà la partecipazione alla santità del Signore risorto, che è lo Spirito Santo che realizza), *di passare da questa mensa Eucaristica - che è una realtà che ci nutre nel tempo - alla pienezza del tuo amore*, che è la vera santità che realizza il Signore in noi, il suo progetto. Noi siamo stati già scelti, per essere santi. Dobbiamo essere giusti. Cioè, lasciare fare al Santo Spirito in noi, e seguire gli insegnamenti del Signore Gesù.

## **02 NOVEMBRE - COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI**

(Mt 25, 31-46; Sap 3, 1-9; Sal 41; Ap 21, 1-5. 6-7; Gv 6, 37-40)

*In quel tempo, disse Gesù alla folla: “Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo riscuoti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo riscuoterò nell'ultimo giorno”.*

Questo Vangelo l'abbiamo sentito ieri sera, nella festa dei Santi, perché i Santi hanno subito persecuzioni; ma per i defunti che senso ha questo brano del Vangelo sulle beatitudini? Certamente non sono stati, come si dice, almeno quelli che abbiamo conosciuto, degli stinchi di santi; eppure, vengono applicate le beatitudini: “perché sono stati perseguitati per la giustizia”. Abbiamo visto ieri che cos'è la giustizia di Dio: il piano di Dio che ci ha scelti per essere figli suoi e per crescere nella carità, che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori, per entrare in questa dinamica della carità senza fine, che è la vera vita, di conseguenza, la vera beatitudine. La persecuzione dell'uomo, dei cristiani, è data dai nostri peccati; ma è causata dal diavolo: “Per invidia del diavolo è entrata la morte; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono”.

Come abbiamo cantato nell'inno: “La nostra morte è assorbita nella morte del Signore”; e la morte, che è la cosa più orribile che noi possiamo immaginare, pensare (alla quale pensiamo poco o niente e la rimuoviamo sempre, riempiendoci a volte di tante porcherie, e nutrendoci di tutta la pattumiera che troviamo sulla nostra strada), come dice S. Ireneo: “La morte, è la più grande misericordia di Dio; perché pone fine al peccato e ci fa vivere in Dio”. La Chiesa ci fa pregare per i defunti, perché ovviamente si dice: “Sono in Purgatorio”. Non sappiamo che cos'è il Purgatorio, ma possiamo dedurre da varie frasi della Scrittura, che prima di tutto, per noi la morte è una stoltezza; mentre per Dio è la più grande misericordia verso di noi, perché pone fine al peccato e ci fa vivere in Dio. Questo è già cominciato col nostro Battesimo: “Siete sepolti nella morte con Cristo, per vivere la vita del Signore risorto”. Per cui, tutta la vita cristiana, non è che deve essere una continua morte, ma una continua ricerca della vita, che possiamo chiamare: “Dio”.

La Chiesa ci fa pregare per i defunti poiché loro conoscono sì Dio, ma data la loro situazione più o meno ancora di attaccamento a quello che faceva la consistenza di tutta la loro vita, soffrono perché non Lo possono godere; vedono che è il sommo Bene, ma non sono ancora in grado di goderlo. Questo, checché ne sia delle fiamme del Purgatorio, è la più grande sofferenza, perché è la fiamma della luce di Dio che ci fa vedere il sommo Bene; e non possono ancora possederlo. Ma, mentre preghiamo per i defunti, che sono nelle mani di Dio - e a noi sembra stoltezza - dobbiamo pensare che noi siamo i morti, i nostri defunti sono vivi! Anche se non godono ancora perfettamente, dicevo, per il loro attaccamento. Perché la vita non si cambia in un attimo; ciò che abbiamo fatto ha sempre un'incidenza sulla nostra vita; per cui, non diciamo del tempo, ma ci vorrà della sofferenza per staccarci da tutto quello a cui siamo sempre stati attaccati.

La sofferenza dei nostri defunti, ripeto, è che conoscono la bontà, la bellezza, la



carità di Dio; ma non possono ancora goderlo, perché hanno ancora degli attaccamenti. Invece noi siamo morti, perché non viviamo il nostro Battesimo, nel senso che a fare il canovaccio, il tessuto della nostra vita, sono tutte le nostre preoccupazioni materiali. Chi di noi soffre per il desiderio di Dio - come abbiamo cantato nel Salmo: “L'anima mia ha sete del Dio vivente..” ? Sì, lo cantiamo, ma in pratica dove lo mettiamo? Allora i defunti, che noi consideriamo morti, sono più viventi di noi; e noi che pensiamo di essere vivi, siamo più morti di loro, perché ci illudiamo ancora - i defunti non possono più illudersi - ci illudiamo ancora che la vita sia nelle cose, nei beni, nella salute e scongiuriamo la morte, mentre è essa che ci introduce, ci fa vivere per Dio, il compimento gioioso del nostro Battesimo.

Ma nella misura che l'anima mia non ha sete del Dio vivente, siamo morti! E i defunti vivono, anche se ai nostri occhi - stolti - la loro fine è una sventura; ma la loro vita è piena di speranza. E la nostra? Non sappiamo. Per cui, dobbiamo pregare per i defunti perché siano purificati dalla misericordia di Dio, di ciò che ancora impedisce di godere Dio; ripeto, la conoscenza ce l'hanno. Come io ho la conoscenza che andando a Mombasa c'è il caldo; lo so. Soffro perché non sono là, devo subire il freddo; ma se io ho già il biglietto dell'aereo per andare là, ho già la speranza di scaldarmi, anche se qua fa freddo. Noi, invece, cosa facciamo? Pensiamo di essere vivi e viviamo da morti. Anche se la nostra morte è già assorbita dal Signore risorto, noi non lo godiamo, per lo meno non ci affatichiamo, non ci appassioniamo di conoscere - come diceva il salmo: “L'anima mia ha sete del Dio vivente”.

Quindi, mentre preghiamo per i defunti, dobbiamo ravvivare la nostra fede, come ci ha detto la preghiera. Noi preghiamo per loro. La misericordia di Dio li liberi da tutto ciò che impedisce di godere di Lui; ma loro pregano per noi, perché diventiamo un poco più saggi e più coerenti con la vita che già abbiamo del nostro Battesimo, e ogni giorno crescere nella vigilanza e nel desiderio che questo si compia.

### **Sabato della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14, 1.7-11

*Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Gesù, vedendo come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: “Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto.*

*Invece quando sei invitato, va a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, passa più avanti”.*

*Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato”.*

Il Vangelo di questa sera è la continuazione di quello di ieri, in cui Gesù si trova a

pranzare con questo capo dei farisei; e in questo brano si tratta il tema dell'umiltà e della superbia. Riguardo all'umiltà, come sappiamo bene, ci viene sempre detto che non è una virtù umana, ma è una prerogativa di Dio. Cioè, questa umiltà ha origine nella sua carità, nello Spirito Santo. E infatti è lo Spirito Santo che ha permesso l'incarnazione del Verbo; che è proprio l'abbassamento, come dicono adesso, una *kenosi*. E questo Verbo, *pur essendo di natura divina*, come abbiamo cantato adesso nell'inno, *spogliò se stesso assumendo la condizione di servo*; e si è umiliato ancor di più, *facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce*. E tutto questo l'ha fatto per amore nostro, per carità. E qui entriamo in gioco anche noi; o, meglio, entra in gioco la nostra umiltà o la nostra superbia, perché questa possiamo chiamarla “umile carità”, ci interpella. Un po' come se qualcuno ci volesse fare un regalo: possiamo accettarlo o rifiutarlo.

E possiamo dire che come l'umiltà è una prerogativa di Dio, la superbia invece potremmo vederla come una prerogativa di Satana; nel senso che è stato lui che per primo ha proprio rifiutato questo regalo che era il piano di Dio, che proprio Dio aveva in mente: l'incarnazione del Verbo, appunto, perché in un certo senso lo scalzava dal primo posto. Infatti, sappiamo che Lucifero era l'essere più bello davanti a Dio, era proprio il figlio della luce. In questo primo posto Dio, nel suo piano, avrebbe messo proprio l'uomo, questo essere indegno. E lui cosa ha fatto? Ha dovuto andare proprio all'ultimo posto, perché si è rifiutato; infatti è andato lontano da Dio, all'inferno.

Tra l'umiltà di Dio e la superbia di Satana sta in mezzo la persona umana, ci stiamo in mezzo, dentro, noi; e ci sta la scelta che ognuno di noi è chiamato costantemente a fare. E la nostra umiltà, allora, sta nell'assecondare i disegni dello Spirito, come Gesù; che consiste, appunto, nell'accettare la trasformazione di questa nostra natura umana decaduta, potremmo dire, proprio fino all'ultimo posto, a causa del peccato; trasformazione nella vita divina che lo Spirito ci ha donato nel battesimo. E vuole continuamente donarci, potremmo dire, il primo posto davanti a Lui. E questo però passa attraverso l'accettazione dell'umiliazione, per essere esaltati, come dice il Vangelo, cioè conformati a Cristo.

La superbia è esattamente il contrario, come ha fatto Satana, è il non accettare questa trasformazione, perché non vogliamo perdere il primo posto davanti a noi stessi e anche davanti agli altri; non vogliamo che nessuno metta piede nella nostra casa, nel nostro nido. E San Benedetto, nel capitolo settimo della sua Regola, parla proprio del cammino dell'umiltà, che in questi giorni ci sta spiegando padre Lino: un cammino molto concreto, per avvicinarci sempre di più a Dio, per passare dagli ultimi posti a quelli un po' più vicini al Suo Cuore, dolce ed umile.

### **XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(Dt 6, 2-6; Sal 17; Eb 7, 23-28; Mc 12, 28-34)

*In quel tempo, si accostò a Gesù uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: “Qual è il primo di tutti i*

*comandamenti?”. Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l’unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c’è altro comandamento più importante di questi”. Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v’è altri all’infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici”.*

*Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.*

Anche noi questa sera abbiamo accolto la Parola con la gioia dello Spirito Santo. Questa Parola è amore; è una Parola che diventa, come detto agli Ebrei, vita che parla. Il Signore nel suo incontrarci questa sera personalmente, nell'essere in mezzo noi, ci parla con amore perché noi entriamo in questo mistero e non facciamo come i nostri progenitori, che hanno dubitato dell'amore di Dio. La domanda fatta a Gesù è stata: qual è il più grande comandamento da attuare. Sentivamo anche nell'Esodo che è amare. Dio è pietoso; dà la vita perché ama. Il costitutivo di questo Dio che opera, è l'amore: Lui è amore. Quest'amore è una luce stupenda di sapienza, di bellezza, ed è una forza. L'amore è la forza di Dio. Questa forza d'amore, che è lo Spirito Santo, è ciò che sostiene tutto, e sostiene anche noi.

L'amore di Dio è l'ambiente in cui noi abitiamo e viviamo: noi viviamo di amore e viviamo per amore. Gesù dice nella Scrittura: come io conosco il Padre e vivo per il Padre perché lo amo, così chi mangia di me vivrà per me, vivrà dell'amore con cui io mi dono e nel quale lui amerà se stesso e amerà me, suo Dio. Questo comandamento il Signore lo manifesta perché noi non siamo diversi dai Farisei: tentiamo sempre Dio, Lo mettiamo alla prova, se veramente ci ama. Quando Gesù è sulla croce, questi Farisei e anche i Sacerdoti, dicono: Vediamo se Dio lo ama! Se è Figlio suo e lo ama, verrà a liberarlo! Si dimenticano che quest'uomo ha il cuore uguale a quello del Padre: è stato mandato per salvare, per dare la vita.

Dio dice a Mosè nel rovetto ardente: Io sono Colui che vive e dà la vita; amo e godo di ogni vivente, godo di dare la vita, godo della vita che si sviluppa, non godo della morte. Questo Dio amore ha un sogno, un piano: vuole far partecipare noi piccole creature a questo mistero immenso, non lasciandoci giù in basso ma portandoci ad essere capaci di vivere come Lui. Oh, che pretesa! Sei troppo grande nell'amore; come facciamo a contenere quest'amore? Ecco il segreto! Gesù risponde, *ricordati il comando fondamentale* (come gli hanno inculcato suo papà Giuseppe, e la sua mamma Maria): *amerai il Signore Dio tuo!*

Se Noi accogliamo l'Amore di Dio ed amiamo Lui ed il prossimo diventiamo luce, diventiamo Dio. Chi ci può strappare da quest'amore? Qualcuno può strapparci dalle mani di Dio? No! Ma siamo noi che dobbiamo fare questo processo. Se c'è bisogno di offrire la tua vita, di sacrificarti, ringrazia il Signore. La mamma trascorre la notte vicino al suo bambino, perché possa guarire; sacrifica il sonno perché il bambino stia

bene. Gesù si comporta così, e se noi entriamo in questa prospettiva d'amore, diventiamo capaci di amare sempre: in noi l'amore diventa una sorgente d'acqua viva che non finisce mai. Diventerà perfetto quando entreremo nell'abbraccio di Dio Padre: siamo stati creati per questo; e nel Padre ameremo noi stessi, ameremo il Signore, godremo della vita dello Spirito Santo che è la nostra vita e saremo un canto bellissimo alla vita, alla grandezza dell'Amore. Che nessuno manchi a questa gioia!

### **Lunedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14,12-14

*In quel tempo, Gesù disse al capo dei Farisei che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio.*

*Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".*

Questa sera il Signore ha messo assieme la preghiera, la lettera ai Filippesi e il Vangelo che ricalcano gli stessi concetti. La volta scorsa, nel Vangelo di Luca c'era, appunto, questa scelta dei primi posti: sceglievano i primi posti. Gesù dice di mettersi all'ultimo posto. Questa sera va oltre, perché Gesù è venuto per manifestare la volontà del Padre; e sempre Lui dà il primato al Padre, fa ciò che vuole il Padre. Lui è Dio come il Padre e la gloria gli era posta innanzi (perché Lui non ha fatto nessun peccato, era nella forma di Dio, anche col suo corpo, glorioso); si è umiliato, perché è stato mosso da quei sentimenti che abbiamo ascoltato nella lettera ai Filippesi, cioè di amore, di compassione. Lui si è unito a noi e non ha voluto avere rivalità con noi. Come possiamo noi avere rivalità con Lui? Egli si è umiliato, fatto obbediente fino alla morte di croce perché Lui, alla gloria che gli era posta dinnanzi ha preferito prendere su di sé l'ignominia che era nostra. Quindi il Signore ha mosso questo San Martino come se stesso; l'ha guidato, perché ha fatto una vita umile e nascosta.

L'umiltà è piccolezza, coscienza della piccolezza; ma l'essere nascosti ed essere umili come Gesù, in Gesù, viene dal fatto di avere un cuore che ama come quello di Gesù. Lui non ha pensato al proprio interesse, ma a quello nostro; e allora Lui è colui che ha messo in pratica quanto dice di fare a questo capo dei farisei che l'aveva invitato; dice: *fai quello che faccio io*. San Paolo dice: *fate come me*. Gesù non lo dice qua, ma cosa ha fatto Lui? Praticamente - e l'ha detto anche in parabole- si è fatto Lui il servitore dei poveri, degli storpi, degli zoppi, dei ciechi. Cioè, ha preso su di sé la nostra realtà umana, ma sempre con amore. E Lui diceva: *sento compassione di questa folla*. Gesù è Colui che continua ad amare, anche nella situazione di peccato; e Lui che è il primo, che sa che è il figlio di Dio, manifesta che Dio che è Signore e Padre, serve la vita a noi. E, avendo noi con la vanagloria, con la superbia, voluto avere dalla vita di essere attorniati dalla stima, affetto degli altri, ha scelto, Lui - che

aveva il diritto di essere adorato, rispettato - la strada dell'umiltà.

Adesso Gesù non è forse il più piccolo, qua, che ci serve la vita? Lui che è Dio, che è già nella gloria di risurrezione, serve noi: lava i piedi, purifica il nostro peccato mediante la sua passione e morte che attua adesso per compassione per noi. E noi dove siamo? Dice: *sta attento! Questi atteggiamenti* - lo dice anche San Paolo - *buttali via; ma accogli quella realtà che io ho messo in te, questi sentimenti di amore, la carità*, i medesimi sentimenti che Cristo ha con noi e che noi condividiamo in Cristo, tra di noi; dove Lui si è fatto l'ultimo di tutti. Lui gareggia veramente nel servirci. Chi di noi sarebbe stato capace di inventare questo mistero d'amore e di servizio continuato nel tempo - perché Lui è Dio, è l'Eterno - per darci la consolazione del suo Spirito, del suo perdono ad ogni messa, ad ogni eucarestia? Non solo, ma banchetta con noi.

E cosa riceve Gesù, tante volte, da noi in cambio? Attenzione o dimenticanza? Preoccupati come siamo di noi stessi, non riusciamo ad accorgerci di quanto amore ha per noi: si è reso l'ultimo, un pezzo di pane, un po' di vino poiché in Lui è veramente Dio Padre che serve noi! Ed abbiamo ancora il coraggio di ricercare di essere approvati dagli uomini, da noi stessi. Purtroppo, questi sentimenti ci vengono spontanei; e questo finché non abbiamo capito bene questa Parola del Signore.

Gesù ci parla questa sera; se noi serviamo Dio nell'amore, ci uniamo Lui a fare così, abbiamo gli stessi sentimenti; la carità fa fiorire la vita, l'amore tra di noi; il servizio tra di noi nell'amore ci fa diventare gioiosi, nella gioia di un Papà che vede i suoi figli che si saziano dei cibi che Lui ha preparato. Cioè di godere noi di questa bellezza di essere seduti al banchetto del Signore nel nostro cuore, perché il Padre, il Figlio vengano in noi, mangino con noi e noi con loro.

## **Martedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14,15-24

*In quel tempo, uno dei commensali disse a Gesù: "Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!"*

*Gesù rispose: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato". Un altro disse: "Ho preso moglie e perciò non posso venire". Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia". Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena"*

San Martino aveva gli stessi sentimenti del Signore Gesù, quindi: dell'umiltà, della

carità, senza finzioni. Fuggiva il male, amava i fratelli, praticava la misericordia; soprattutto: *rallegratevi con quelli che sono nella gioia e piangete con quelli che sono nel pianto*. Abbiamo sentito in questi giorni applicate anche agli defunti, oltre che ai santi, queste beatitudini; che sono appunto la comunione, nella gioia, di essere dono d'amore; questa luce dei santi che abbiamo sentito che è il Signore Gesù stesso. Lui è la luce che illumina ogni uomo, sia adesso come nell'eternità; il quale vuole che noi abbiamo a partecipare al banchetto della gioia, che è questo dono che Dio ha fatto a noi della sua vita divina. E, per vivere questa vita immortale, divina, noi siamo chiamati dal Vangelo a stare attenti alle scuse che noi prendiamo per non entrare nella gioia di questo banchetto.

Gesù liberamente va la sua passione. Prima di andare alla passione, l'ultima cena, proprio dice "Ho desiderato di un desiderio immenso di mangiare questa Pasqua con voi" Ma come, vuole mangiare la Pasqua? Ed è Lui che serve il suo corpo. Ha atteso questo momento che Lui anticipa; e che poi continuerà dopo la sua passione e risurrezione a dare a noi. Ed è il motivo per cui noi siamo qui a partecipare al suo banchetto della vita, che è una vita eterna che è già in noi. Ora, questa dimensione di vita eterna ha una strada da percorrere; ed è la strada dell'umiltà e dell'amore, del dono di sé e della dimenticanza di sé; perché la comunione alla vita abbia veramente ad essere piena in noi, la vita che è Dio.

Per cui questo Dio, sempre nel nostro cuore mediante lo Spirito Santo, ci invita alla comunione con il suo Figlio Gesù. Specialmente noi monaci, ma tutti i cristiani siamo chiamati a vivere secondo questo uomo interiore, a mangiare la sua parola, i suoi comandamenti; a nutrirci nell'attuarli con noi. *Abbate gli stessi sentimenti!* Che sono, secondo San Paolo, i sentimenti, l'atteggiamento di Gesù che gode nel darci la vita; che è Dio Padre che gode che noi abbiamo ad entrare nella vita, perché Lui possa, pienamente, godere della nostra gioia di essere figli, come dicevamo ieri. Realtà che già hanno i nostri defunti che vivono nel Signore; ma che noi, morti al peccato, dobbiamo anticipare, come Gesù, in una vita che è dolcezza; che è amore, che è pazienza, che è bontà; ma soprattutto guardare a questa bontà che Gesù ha con noi. L'invito che fa Gesù è il suo volto anche adesso splendente nella fede, dove aspetta che noi rinunciamo totalmente al nostro modo di vederci, di pensarci - anche religioso - per abbracciare il suo, che è essere come Lui, vivere di Lui, vivere con Lui, come ha fatto San Martino.

Il banchetto dell'agnello è soprattutto una realtà a cui noi dobbiamo continuamente aderire nel nostro cuore, stando - come dice San Benedetto a noi - a questa presenza del Signore in noi, nei fratelli, nel nostro monastero, nella nostra famiglia. Guardare a questa presenza di luce, di vita che Gesù è, che il Padre vuole che noi abbiamo a guardare nel Figlio suo; perché lo Spirito Santo possa operare - come ha detto nei vari doni - questa trasformazione in noi; ed essere anche noi, a nostra volta, pane offerto. Proprio stasera, adesso, diciamo la messa per Fulvio, il tuo papà, Andrea; e, praticamente questa realtà della nostra vita dev'essere, in un certo senso, un qualcosa di cui Gesù si nutre. Si nutre della nostra gioia.

"Tutti noi dobbiamo diventare pane di vita". Questa trasformazione dove noi

diventiamo Dio che si dona, diventiamo questo Spirito (adesso lo Spirito cambierà le offerte); verrà in noi e noi con la nostra carne, i nostri sentimenti, tutto il nostro essere dobbiamo essere questo pane, questa dimensione di offerta di noi stessi nell'umiltà, nella semplicità, affinché possiamo essere un giorno messi in quella viva luce di gloria (come diceva la beata Maria Gabriella: *io voglio essere una lode della gloria di Dio*), che Dio manifesterà a tutti. Noi vedremo di essere divenuti, come tutti gli altri, una lode eterna alla Vita che Dio è, poiché Egli è Padre, Figlio e Spirito Santo, comunione piena di beatitudine.

### **Mercoledì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14, 25-33

*In quel tempo, siccome molta gente andava con lui, Gesù si voltò e disse: “Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.*

*Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.*

*Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace.*

*Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”.*

“Corri troppo, hai troppa voglia di andare in paradiso!” Il Vangelo di ieri parlava degli invitati a nozze. Quello di oggi, che non abbiamo sentito, parla in un modo diverso, ma parla delle nozze. E qua parla... *Se uno viene a me - cioè, viene alle nozze - e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, le sorelle e perfino la propria vita, non è degno di Me; e non può essere mio discepolo*, cioè non può entrare alle nozze. *E chiunque - conclude il Vangelo - non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo*. E abbiamo visto ieri che gli invitati alle nozze non andarono, perché dovevano andare a vedere il campo, dovevano andare a provare i buoi; e avevano preso moglie e dovevano stare con lei. E questa sera dice: bisogna rinunciare a queste cose. E perché? E' così bello avere il campo da vedere, la moglie da coccolare! E allora che fa il Signore? Cambia atteggiamento? Ha dormito male quella notte, per essere così?

Per capire questi atteggiamenti del Signore, dobbiamo capire che - come dice San Paolo - ci sono due aspetti della fede: di fede e in fede. La fede che è credere quello che opera Dio; l'altro aspetto della fede è vedere quello che sentiamo noi dell'opera di

Dio. Stamattina nell'inno si cantava che *viene il giorno e svela la vita che nasce*. Adesso è buio, vediamo niente fuori. Domani, quando viene di nuovo giorno, che sorge il sole, cambia la realtà o cambia la nostra percezione della realtà? E allora bisogna tenere bene chiaro che Dio è immutabile, ci invita alle nozze. In questo momento ci invita a nozze: *prendete e mangiate!* E il Signore Gesù gioisce di noi, perché ci comunica la sua vita, la sua gioia nel sacramento. E, siccome il Signore rimane in eterno, non muta mai. Dunque, la fede in questa potenza che Dio spiega nel donarsi, comunicarci, farci partecipi della sua vita, che abbiamo già con il battesimo. E' la fede che opera, la potenza di Dio che opera mediante la fede.

Egli gioisce di noi. Il Signore gioisce di tutte le creature. Questo non vuol dire che il Signore sia legato alle nostre sensazioni. E' che purtroppo noi siamo solo legati alle nostre sensazioni. Sto bene, le cose vanno bene, dunque il Signore mi ama! Le cose cambiano, dunque il Signore ha cambiato parere! E chi ha il coraggio di dire che il Signore, eterno e immutabile cambia parere? E, però, noi viviamo così! Stamattina, nella lettura breve, Giobbe diceva -e lì sarebbe necessario spiegare, ma entra in questa dimensione - *Se da Dio accettiamo il bene, perché non accettiamo il male?* Anche lì la duplice fede. Dio che opera il bene; Dio non può operare il male; è impossibile, assurdo che lo faccia. E' la percezione soggettiva che noi percepiamo del male: perché mi è venuto il raffreddore, dunque Dio non mi ama! Il raffreddore è roba mia, l'amore di Dio è sua! E lì è la conversione del cuore; cioè, sapere che l'amore, la carità di Dio con la quale ci ha amato, è immutabile.

E lì è la lotta contro le nostre sensazioni che dobbiamo sostenere; se volete, la lotta di Giacobbe nella notte; dimenticando quello che noi percepiamo come male, che invece può essere una grande grazia per aprirci gli occhi. Allora, siamo ogni giorno invitati alle nozze; e se noi non sentiamo la gioia, è certo che il Signore gioisce di noi, come gioisce di tutte le sue creature. Dunque, dobbiamo lottare; prima di tutto, per lasciare al Signore il diritto di gioire di noi. E noi cristiani, tanti cristiani: "ma io non sono degno!" Certo che noi non siamo degni! Ma, come dice nel Vangelo, se tu sei un *cafone*, io non posso volerti bene? Che diritto abbiamo noi di proibire al Padre eterno, al Signore Gesù di amarci? "Ma io non sono degno!" Va bene, lì non ci piove! E, allora, è questa duplice fede; dell'amore di Dio che opera sempre ed è immutabile; e del nostro cammino, di cambiare costantemente opinione, parere ogni giorno.

### **Giovedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 15,1-10

*In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro".*

*Allora egli disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici*



*e i vicini dicendo: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta”.*

*Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.*

*O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?*

*E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: “Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta”.*

*Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte”.*

Oggi la liturgia ci propone due delle tre parabole chiamate della misericordia. La terza, che viene subito dopo, è quella del figlio prodigo; e tutte queste tre parabole - sono molto belle - sono dominate dal tema centrale della gioia di Dio. Abbiamo visto qua, e si vedrà anche quando si leggerà “il figliol prodigo”, proprio la gioia di Dio per aver ritrovato chi era perduto: la pecora, la dramma e il figlio. E un aspetto che possiamo evidenziare è quello che, se nella parabola del figliol prodigo viene messo in risalto anche tutto il processo che fa il figlio per convertirsi, quello che dice di rientrare in se stesso, che pensa ancora a quelli che sono a casa, tutte le parole di pentimento; ebbene qui viene messo l'accento quasi esclusivamente sull'azione, sulla ricerca del pastore e della donna; che poi è Dio che cerca.

Questo non vuol dire che non dobbiamo convertirci. Infatti, in entrambe queste due parabole, alla fine si parla della gioia in cielo per un peccatore che si converte. Ma vuole sottolineare soprattutto che Dio possiamo dire che le tenta tutte, per riaverci a sé (come fa la donna: accende la lampada, spazza la casa e la cerca attentamente), finché non i ritrova. Cioè, possiamo dire: finché non ci arrendiamo, non entriamo in noi stessi come fa il figlio, non ci convertiamo al suo amore. E penso che una delle molle che potrebbe far scattare la nostra conversione è la gioia che non abbiamo; non abbiamo quando siamo lontani dal Signore, come capita per il figlio, per la pecora. E ci ostiniamo a cercare gioia nelle cose che sappiamo bene che non ce la daranno mai.

E tutti noi, pensavamo anche tanti giovani, continuiamo a mangiare le carrube dei porci; mentre, se solo potessimo intuire un pochettino questa gioia che Dio ha per noi e la dignità che ha messo in noi, probabilmente le chiese sarebbero un po' più piene, come invece lo sono le discoteche. E ieri sera padre Bernardo ci diceva che se Dio vuole amarci ed essere contento di noi, anche se siamo un po' dei monelli, dei miseri (infatti la misericordia è proprio, come sappiamo, dare il proprio cuore ai miseri, diceva padre Carmelo) ebbene, se Dio è così, che vuole amarci, chi siamo noi per impedire a Lui di essere contento di noi? Eppure, tante volte, purtroppo, è vero anche il contrario. E cioè: come nessuno può impedire a Dio di essere contento di noi; così se noi non vogliamo mollare la nostra tristezza, il nostro star male non c'è nessuno, neanche l'onnipotenza di Dio che può smuoverci; e preferiamo affermare noi stessi, stando proprio nella tristezza piuttosto che “smollarci”.

E qui ci sono sempre a confronto le due libertà: la nostra, che in questo caso viene schiavizzata dalla superbia, che continua ad opporsi; e la sua che, invece, permeata dalla carità, continua in un certo senso a romperci, in una lotta come quella che fa Giacobbe; in cui si spera che, almeno negli ultimi anni della nostra vita, potremo quasi deporre le armi. Però la misericordia di Dio, il suo amore non molla; perché il prezzo è troppo alto, il prezzo siamo proprio ciascuno di noi; che non siamo semplicemente degli individui tra i tanti, ma siamo dei figli amati.

Questi figli amati sono costati la vita al Figlio amato. E tutto questo è proprio per farci partecipi di quella gioia che Dio è in pienezza; e che vuole, vorrebbe donarci, come fa una mamma o un papà con il proprio figlio. E penso che la gioia più grande dei genitori sia proprio quella di vedere contenti i propri figli. E questo, lo stesso capita per Dio con noi. E tante volte, però, abbiamo bisogno di qualche sculacciata. E allora, che ben vengano, così possiamo anche camminare un po' più speditamente!

## **09 NOVEMBRE - DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE**

(1 Re 8,22-23.27-30; Sal 94; 1 Pt 2, 4-9; Gv 4, 19-24)

*In quel tempo, la donna Samaritana disse a Gesù: “Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”.*

*Gesù le dice: “Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”.*

La Chiesa celebra oggi la Dedicazione della Basilica Lateranense; cioè la prima Chiesa cristiana consacrata al culto di Dio, al culto cristiano. Tra parentesi, il Laterano era la casa di Costantino, perché era sul colle abbastanza vicino al Palatino, ma anche molto - come dire - ameno, se volete, perché si vedevano i colli Albani e la pianura. Era una casa, un palazzo di campagna; oggi c'è il vicariato di Roma. E lasciò questa casa al Papa, perché si costruisse una Chiesa; ed è la prima Chiesa - ripeto - dedicata al culto dei cristiani, che è poi divenuta nella Liturgia l'immagine della Chiesa universale. Ma è il simbolo di un'altra realtà: “La Chiesa che è il mistero di Cristo - come dice San Paolo - nel quale si manifesta tutta la pienezza della sapienza, della ricchezza di Dio”. Qui c'è un problema che la Samaritana pone: “Dove dobbiamo adorare? In Gerusalemme, come voi dite; e noi diciamo su questo monte, che è il Garizim dei samaritani?” Gesù risponde: né il monte Garizim, né il Tempio di Gerusalemme è il luogo definitivo, poiché anch'esso è un segno.

Adorare Dio, che nessuno non ha mai visto, come è possibile? E allora molte volte noi adoriamo il Dio che ci facciamo, anche se siamo atei; anche gli atei hanno un Dio:

il Dio che non esiste. Ma siccome l'ateo esiste, dunque adora se stesso; adorare, amare più di ogni altra cosa. Il narcisista non vuole nessuna legge fuori di sé; dunque è Dio a se stesso. Ma, d'altra parte, come possiamo amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze? Una realtà che diciamo che esiste, ma che non si può vedere? "Nessuno ha mai veduto, né vedere si può, perché abita una luce inaccessibile". Allora ci costruiamo tanti idoli o tanti luoghi, che sono anche validi, ma non sono sufficienti. E Gesù specifica: "In Spirito e verità".

Che cos'è lo Spirito e la verità? "Io sono la verità", ci dice il Signore. Perciò è in Cristo che noi dobbiamo adorare; siamo stati resi sue membra. E lo Spirito non è un qualsiasi spirito, è lo Spirito del Padre, con il quale noi possiamo, non conoscere Dio come un oggetto, ma amarlo come una persona. Noi qua tutti siamo persone, ma cosa vediamo della persona? La persona non si vede. La persona si conosce - almeno nella sua esistenza - solamente mediante la carità. Per cui, dobbiamo "adorare Dio in Spirito e Verità" perché il Battesimo ci ha fatti uno con il Signore. Ma noi dimentichiamo che non apparteniamo più a noi stessi, perché siamo del Signore, siamo suo corpo; dunque chi comanda è Lui, non siamo noi. Dimentichiamo che siamo vivificati. San Paolo dice che noi "siamo il tempio di Dio"; e che "lo Spirito Santo abita in voi".

Allora adorare Dio, significa crescere nell'adesione, nella conoscenza del Signore Gesù; e nella docilità alla carità che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori. Questo significa adorare in Spirito e Verità. Questo non vuol dire che non dobbiamo venire in Chiesa; questo non vuol dire che non dobbiamo utilizzare i sacramenti. Noi abbiamo bisogno di realtà concrete; ma significa che non sono sufficienti i segni, come dice San Giovanni: "I segni sono la realtà visibile di una realtà più profonda", come dicevo ieri sera. Per cui, il cristiano deve essere un mistico. E il mistico non è quello che ha le visioni, o le levitazioni, o le rivelazioni. Il mistico è colui che vive nella realtà del suo essere cristiano; che è essere uniti e vivificati dalla vita del Signore risorto; e guidati e letificati dalla gioia del Santo Spirito; questo è essere mistici.

Nella misura che uno vive e conosce quanto il Signore gli ha dato mediante il Santo Spirito e cerca di lasciarsi condurre, lasciare che questa carità dello Spirito Santo penetri in lui, è mistico come tutti i cristiani. Il battesimo si chiamava: "Misterium"; i sacramenti in greco sono: "Mysteria", da cui deriva la parola mistico. Il mistero è un segno di una realtà che noi abbiamo ricevuto, senza nessun nostro merito. Tu, Michele, hai chiesto al Parroco di essere battezzato? Chi ti ha battezzato? Il Parroco. Tu eri piccolo, eppure sei entrato nel mistero, e in quel momento lì sei diventato mistico; perché vivi la vita del Signore Gesù; e nonostante i capricci che puoi fare, sei guidato dal Santo Spirito. Così tutti noi, e questa è la Chiesa

## Sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 16, 9-15

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand’essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne.*

*Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto.*

*Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l’uno e amerà l’altro oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire a Dio e a mammona”.*

*I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui. Egli disse: “Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio”.*

Il vangelo di oggi continua il discorso di ieri in cui Gesù, se ricordate, lodava quell'amministratore disonesto perché aveva agito con scaltrezza; cioè, aveva usato la sua intelligenza - come diceva il Vangelo di stasera - per procurarsi amici con la disonesta ricchezza, anche se - in un certo senso - ha ingannato il suo padrone. E così anche noi. Non è che dobbiamo usare la nostra furbizia; e ne abbiamo anche tanta per ingannare il fratello, il superiore; ma dobbiamo ingannare il nostro io, il nostro Giacobbe; e questo lo possiamo fare - come dicevamo ieri - solo con l'aiuto dello Spirito Santo; perché, altrimenti, il nostro Giacobbe (che sapete che Giacobbe significa proprio *ingannato* e *ingannatore*) altrimenti ci pensa lui a ingannare noi. E oggi Gesù continua, dicendoci di fare attenzione all'inganno della ricchezza; e questa ricchezza non è semplicemente il denaro; altrimenti, noi monaci saremmo veramente liberi di seguire il Signore in tutta povertà, libertà, perché non possediamo niente. Invece mi sa che ne abbiamo anche noi abbastanza.

Ma questa ricchezza è proprio mammona; e questa “mammona”, questo termine sta a indicare una realtà molto più profonda e anche pericolosa; cioè una realtà - come ci dice sempre padre Bernardo - realtà idolatrica, cioè diabolica. E, nella nuova versione dei Vangeli, se voi andate oggi in un'altra chiesa, questa parola “mammona” è stata sostituita proprio con la parola “ricchezza” che, però, come dicevamo adesso, non rende tutto il suo significato e rischia proprio di ridurla al denaro in sé. Invece, va proprio ricondotta all'origine, di chi vogliamo servire. E qui dice proprio: o Dio, o mammona; cioè: o Dio, o il diavolo. Però è anche vero che nessuno di noi, penso, voglia seguire il diavolo; magari se qualcuno ha qualche euro in più, non penso che gli farebbe male; ma consegnarsi proprio a una persona che vuole la nostra morte, il nostro male, questo penso di no.

Eppure, noi, purtroppo, lo facciamo molto più spesso di quanto pensiamo. E la

prova è proprio quella che nella Bibbia, nella Genesi, all'inizio, Satana non chiede di essere adorato da Adamo ed Eva; ma gli dice di diventare come Dio; e quindi, per servire mammona, basta adorare se stessi, farsi il centro di tutto. E l'esempio è proprio quello che oggi vediamo, come si è arrivati al punto di invertire letteralmente il bene col male, e viceversa, proprio come ha detto Gesù: ciò che è detestabile davanti a Dio, cioè il male, è esaltato davanti agli uomini. In questo tutti noi, gli uomini di questo mondo diciamo, siamo molto scaltri; invece gli stupidi considerati secondo la mentalità di oggi, sono coloro che si comportano rettamente, senza fare niente di straordinario; o, peggio sono quelli che magari, quando ne combiniamo qualcuna, si fanno prendere con le mani nel sacco.

Dio conosce i nostri cuori; e anche noi conosciamo tutti i nostri attaccamenti, i nostri punti deboli. E sappiamo che da soli non ce la facciamo ad uscirne. E allora, chiediamo proprio allo Spirito Santo, e questa sera anche al cuore immacolato di Maria, di aiutarci ad avere questi sentimenti: i sentimenti di Gesù e i pensieri di Gesù.

### **XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(1 Re 17,10-16; Sl 145; Eb 9,24-28; Mc 12, 38-44)

*In quel tempo, Gesù diceva alla folla mentre insegnava: “Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave”.*

*E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino.*

*Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: “In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”.*

Il brano del Vangelo di ieri, se vi ricordate, si concludeva con il Signore che biasimava il comportamento dei farisei i quali erano attaccati al denaro; e dicevamo che tutti noi abbiamo i nostri piccoli e grandi attaccamenti, anche noi come monaci che, di per sé, non possediamo denaro. Eppure, ne abbiamo tanti altri, come ad esempio il fatto di fare le cose per farsi vedere dalla gente, come dice il Vangelo di adesso. A questo comportamento Gesù contrappone la figura di questa vedova che non ha quasi niente da offrire al Signore; eppure lo dona. E questo gesto, che potremmo dire insignificante ed è stato insignificante per le persone che erano lì, questo gesto attira l'attenzione di Gesù. E il motivo lo dice Gesù stesso: perché, a differenza degli altri che hanno dato del loro superfluo, questa vedova, nella sua povertà, ha donato tutto quello che aveva per vivere.

E, probabilmente, pensavo che, tornata a casa, non aveva come noi monaci vitto,

alloggio e comodità assicurate; anche se, stando al brano della prima lettura, probabilmente il Signore avrà provveduto anche a livello materiale. Non sappiamo. E quello che importa a noi, questa sera, pensavo che è proprio questa attenzione, anzi questa ammirazione di Gesù per questa vedova. Tanto che chiama i discepoli, per additarla come esempio. E pensavo che questa ammirazione di Gesù per questa vedova sia dovuto al fatto che Gesù ha visto, nel gesto di questa vedova, quello che Lui stesso avrebbe fatto nella sua passione e morte: cioè l'offerta totale di se stesso a Dio per noi. E il gesto in sé di questa donna, come appunto dicevamo, è piccolo; mentre quello di Gesù, morire in croce, è una cosa grande. Ma alla base di uno e dell'altro, in questo enorme spazio, ci sta un medesimo Spirito, che è lo Spirito Santo che ha animato tutt'e due queste azioni.

E diversi padri della Chiesa - lo leggevo proprio stamattina - commentando questo brano di Vangelo, sottolineavano proprio come l'offerta della vedova non viene misurato in base a suo peso, cioè alle monete che aveva dato, come gli altri; ma in base alla sua buona volontà. E possiamo dire, fatte le debite proporzioni, che una cosa simile potremmo dirla anche per Gesù. Nel senso che è vero che la morte in croce di Gesù è stato l'evento che possiamo chiamare proprio il vertice della nostra vita cristiana; che ci ha liberati dal potere del nemico, ci ha fatti figli di Dio; ma, senza volerlo assolutamente sottovalutare, questo è un segno, il segno più grande; è un mezzo, ma è la concretizzazione di una realtà ancora più profonda che è il suo immenso amore per noi. Come dice San Giovanni, *Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio fino a morire per noi*; e la lettera agli ebrei afferma che è per quella volontà che noi siamo stati santificati. E questo si è attuato per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, cioè della croce.

E per noi questo sta a significare, pensavo, due cose tra loro complementari. Innanzitutto, che quando facciamo qualcosa, soprattutto qualcosa di buono, qualche opera buona, dovremmo sempre risalire alla motivazione profonda, cioè da che cosa siamo mosse. Da un interesse personale, come questi scribi che fanno tutto, anche dare proprio grosse somme di denaro per il tempio per essere visti? Oppure per il Signore, proprio come questa vedova che butta una sciocchezza, ai nostri occhi, ma per Dio ha buttato dentro tutto il suo cuore? La seconda cosa è che il gesto, qualunque esso sia, ha comunque un'importanza fondamentale, perché noi non siamo puri spiriti. Per manifestare quello che abbiamo dentro, è necessario passare attraverso il segno, il quale rivela proprio quello che abbiamo dentro, quello che abbiamo nel cuore. E allora chiediamo al Signore che tutte le nostre azioni, anche le più piccole, siano proprio mosse dallo Spirito Santo, così che Gesù possa gioire di noi.

### **Lunedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 17, 1-6

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al*

*collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: “Mi pento”, tu gli perdonerai”.*

*Gli apostoli dissero al Signore: “Aumenta la nostra fede!”. Il Signore rispose: “Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: “Sii sradicato e trapiantato nel mare”, ed esso vi ascolterebbe”.*

Abbiamo sentito alla fine della lettera a Tito di San Paolo, che il sacerdote sia in grado di *esortare con la sua sana dottrina, e di confutare coloro che contraddicono*. La sana dottrina è una fonte di vita, perché è un insegnamento che fa vivere; è sano, quindi porta la salute, la forza della salute. E però, in questa dimensione di sanità, ci può essere qualcosa che contraddice alla salute; e quindi questa realtà va confutata. Naturalmente qui implica una dimensione che vuole esprimere la contraddizione al piano di Dio, al disegno di Dio sull'uomo. Sappiamo che quando Paolo predica, i Giudei bestemmiando lo contraddicono continuamente; contraddicono il mistero. E lui se ne va; cerca di rispondere; visto che non vogliono ascoltare, li lascia. Ma colui che è in grado di dirigere gli altri, o che viene messo a dirigere, deve trasmettere questo insegnamento nel quale deve essere ben radicato, per esortare. Tutto ciò che il Signore ci dice, anche questa sera, è per esortarci e anche, nello stesso tempo per stare attenti, essere in guardia da quanto può farci male.

Dio è oceano infinito di vita e d'amore. Dio è solo amore. Per potere stare in piedi dobbiamo essere trapiantati. La fede è questo trapianto nell'oceano dell'amore di Dio. Ma ci vuole la fede che Colui che ci parla fa quello che dice di fare a noi. Cioè, la nostra pianta, la pianta della nostra vita deve essere trapiantata, radicata, fondata nell'immensa carità di Dio. *O profondità, o altezza, o lunghezza, o immensità dell'amore di Dio!* Adesso, in questo piccolo segno che avviene nel sacramento, noi siamo immersi nel sangue del Signore; nella carità di Dio che si effonde. Ed è questa fede (che, anche se vive come un granellino, però è viva) che veramente dice che è così. Ed è la fede che ci fa vivere. Il giusto vive mediante la fede; è giusto perché fa giusto Dio; crede a Dio; crede a Dio che è Padre onnipotente capace dell'impossibile perché è amore infinito. E allora, se io credo a questo, certo che posso perdonare! Se non credo a questo amore infinito, il mio cuore si stringe.

Ma se ascoltiamo la carità di Dio, nella fede della sua presenza d'amore, e nella strada dell'obbedienza ci abbandoniamo a Lui, veniamo trapiantati in una realtà incomprensibile; sembra dover dare la mia testa, la mia libertà a un altro. Assurdo, non posso farlo! Però, se io so che mi sottometto a questa carità di Dio che ha amato me, fa vivere me, fa vivere mio fratello, la mia sposa, i bambini; se io mi immergo in questa carità e ho fede in questa carità, si vive! Sembrerebbe una realtà mobile che non tiene; perché noi abbiamo quest'impressione di Dio: che sono solo parole, che non sono vere! Ma è lo Spirito Santo che dà vita. E' la potenza della vita dello Spirito che fa vivere tutto! E lo Spirito non è una realtà sensibile che si possa contenere con

la carne, con il sangue; ma contiene noi. E nello stesso tempo lo Spirito, che è la Carne risorta di Cristo ci avvolge, nella dolcezza della sua umanità piena di divinità.

Egli adesso compie questo in un pezzo di pane. Ci chiede di credere che lì la potenza dello Spirito ha trapiantato quell'albero che è Gesù Cristo, dentro quel pane. E' quel pane, che poi è me. La fede della Chiesa: *Mistero della fede, prendete e mangiate ecco l'agnello di Dio!* Avviene questo trapianto; avviene questo passaggio di cui siamo certi nella fede; ma soprattutto il Signore ci chiede di gustare la sua carità, di guardare la sua grazia, la sua pace. Accogliendo la sua grazia, carità e pace, diventiamo operatori di pace per noi stessi, per gli altri. Questa è la gioia del Signore.

## **Martedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 17,7-10

*In quel tempo, Gesù disse: "Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola?". Non gli dirà piuttosto: "Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu?". Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?*

*Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare".*

Il Vangelo di oggi dimostra che Gesù non ha letto la dichiarazione dei diritti dell'uomo, quella del '48, perché sembra ragionare ancora un po' all'antica, confermando quegli atteggiamenti in cui le persone erano trattate un po' come serve e i padroni non avevano tanta pietà verso i loro servitori. Certo invece che oggi, in questo mondo moderno, a forza di parlare di diritti dell'uomo, degli animali, dei gay, di tutte le cose qua si può dire che nessuno fa il suo dovere; e guai a correggere o anche solo a consigliare qualcuno, rischi di essere denunciato. Che poi, tutti questi diritti hanno, non dico eliminato ma anche solo ridotto lo sfruttamento della persona. È tutto da dimostrare. Leggevo infatti su *Avvenire* di qualche giorno fa che, se una donna aspetta un figlio, la probabilità che venga licenziata o anche che subisca pressioni è molto alta. Però, per venire di nuovo al brano, il Signore in questo brano sembra un po' duro nei nostri confronti; e questo proprio perché tutti noi - possiamo dire istintivamente - accampiamo diritti verso tutti, verso proprio anche il Padreterno.

E lo facciamo sopra tutto perché pensiamo di essere a posto così come siamo, di agire bene, di fare tutto per il Signore, per i fratelli. Mi viene in mente che ne noi pensiamo di essere un po' come quei militari che portano sul petto tutte quelle decorazioni, quei premi che poi vediamo solo noi e non capiamo come gli altri non li vedono; e anzi, quando facciamo qualche buona azione, vorremmo ricevere la medaglia al valore religioso; invece Ti capita davanti uno come padre Bernardo che, se va bene proprio non ti degna di uno sguardo; e se viene invece ti tratta proprio come Gesù oggi.



Praticamente ti ha da dire qualcosa; e il segno che noi siamo attaccati alle medaglie si vede proprio nella misura in cui ce la prendiamo, se non arrivano. O, al contrario, se arrivano le critiche; e tutti noi possiamo dire che abbiamo dei padri Bernardo che, come si dice, rompono un po' le uova nel paniere. E noi lo facciamo con gli altri, senza proprio accorgercene. E dovremmo ringraziare di questo perché, oltre ad abbassarci un po' la cresta delle nostre pretese che sono proprio stupide alle volte, la cosa importante è che ci fanno entrare in quella inutilità di cui parlava oggi il Vangelo, che è parente dell'umiltà; in cui noi facciamo tutto quello che dobbiamo fare con lo scopo di lasciar fare al Signore tutto quello che Lui vuol fare di noi; che alla fine è proprio trasformarci ad immagine sua.

Se in qualche modo noi intuissimo tutto quello che siamo in Gesù, che tutti i nostri meriti non sono altro che doni suoi - dice Sant'Agostino - che tutto è grazia, anche le cose che noi vediamo negative; allora in quel caso lì forse non solo smetteremmo di accampare diritti verso gli altri, ma faremmo i nostri cosiddetti doveri con più gioia, sapendo che *tutto concorre al bene di coloro che Dio ama*.

### **Mercoledì della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 17, 11-19

*Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: "Gesù maestro, abbi pietà di noi!"*

*Appena li vide, Gesù disse: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono sanati.*

*Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.*

*Ma Gesù osservò: "Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'in fuori di questo straniero?" E gli disse: "Alzati e va; la tua fede ti ha salvato!"*

Il brano di oggi, molto bello, è quello degli 10 lebbrosi in cui tutti vengono guariti, ma solamente uno ritorna a ringraziare; e, come capita anche in altri brani che conosciamo, riceve la salvezza per mezzo della fede. Infatti, Gesù gli dice: *alzati e va', la tua fede ti ha salvato!* E ho pensato allora così di sviluppare un pochetto, almeno tentare una riflessione sulla differenza tra guarigione e salvezza. E di solito, quando e immagino così di primo acchito le trovo molto simili; nel senso che sono praticamente quasi dei sinonimi. Eppure, si possono trovare delle differenze, proprio a partire da questo brano di Vangelo. Innanzitutto, il Vangelo mette proprio l'accento tra il comportamento di questi nove lebbrosi e il decimo, che è proprio l'unico che torna a ringraziare; e tra l'altro è uno straniero, un samaritano; mentre tutti gli altri, come si può pensare, sono andati a festeggiare.

All'entrata c'è la riproduzione di un dipinto, che appunto fa vedere come questo

samaritano si getta ai piedi di Gesù, mentre gli altri sono là che fanno baldoria. Questo sta a indicare proprio che la differenza fondamentale tra la salvezza e la guarigione sta nel rapporto, nella relazione con Gesù; che si può dire nei nove è iniziata, quando hanno chiesto di essere guariti, anzi nei dieci, in tutti. Ma poi non è più proseguita; mentre nel decimo, nel samaritano, è stata portata a compimento proprio quando è ritornato a ringraziare, nel ritorno. E questo significa - pensavo - che di sicuro in tutti c'è stato nel loro cuore lo Spirito Santo che si può dire è l'ispiratore e il protagonista della fede, che suggeriva a tutti di ritornare a Gesù, di rapportarsi a Lui.

È anche solo una questione di buona educazione, si potrebbe dire; eppure qualcosa ha bloccato questo, chiamiamolo questo flusso di energia che, partendo da Gesù è passato nei lebbrosi e ha operato la guarigione (un po' come la donna che perdeva sangue, l'emorroissa); però solo nel decimo è ritornato a Gesù, proprio mediante questo ringraziamento, che è un segno del rapporto, che è segno della fede. Tutti gli altri hanno beneficiato della guarigione, ma hanno - in certo senso - tenuto questo regalo per sé, appunto per far baldoria. E tutto questo è detto per noi, in un certo senso, sia che abbiamo guarigioni più o meno grosse - anche i cosiddetti miracoli - perché penso che tutti noi ne abbiamo avute piccole o grandi.

Potremmo vedere proprio tutta la nostra vita come un miracolo continuo; e di questo penso ci accorgiamo solo quando la salute fisica o anche spirituale viene meno. Ebbene, proprio in tutti questi casi quello che conta è proprio arrivare alla salvezza, cioè al rapporto con Gesù. E la guarigione o anche il miracolo dovrebbe essere un mezzo per arrivare a questo. Ma anche quando la guarigione non arriva, come vorremo noi, non per questo dobbiamo deprimerci o ribellarci; ma stare sempre a coltivare questo rapporto di salvezza, crescere nella fede; perché il Signore ci conosce bene. Può darsi che, se non vuole guarirci, forse è meglio così, come anche dice San Giacomo: *chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri*, come è successo con questi lebbrosi.

E probabilmente, se il Vangelo dice che è solo uno che è ritornato a ringraziare, cioè il 10% , questa percentuale penso che non è detta a caso; anzi, forse è fin troppo alta. Basta anche vedere quanti entrano in rapporto di fede, se mai si accorgono di avere ricevuto dei benefici. Chiediamo al Signore di aumentare la nostra fede. E possiamo dire con Sant'Agostino: *Signore io ti chiedo quello che mi occorre; Tu, invece, dammi quello che mi giova.*

## **Giovedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 17, 20-25

*In quel tempo, interrogato dai farisei: “Quando verrà il regno di Dio?”, rispose: “Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: “Eccolo qui, o: eccolo là”. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!”.*

*Disse ancora ai discepoli: “Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno*

*solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", o: "eccolo qua"; non andateci, non seguite li. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione".*

Penso che un po' a tutti noi farebbe piacere conoscere il futuro, sapere cosa succederà domani o, addirittura, come viene detto nel Vangelo quando verrà il Signore, quando ci sarà la fine del mondo; tutte queste cose che tante volte ci predicano. Tanto che pochi resistono alla sottile tentazione di iniziare la giornata ascoltando l'oroscopo; invece sarebbe meglio che recitassero un "Ti adoro, mio Dio ti amo con tutto il cuore, ti ringrazio di avermi creato, " ecc. O, peggio quando magari c'è qualcosa di più importante si va da chi predice il futuro, legge le carte, tutte queste cose che conosciamo. Anche nella Bibbia, nel primo libro di Samuele, abbiamo Re Saul che, prima della battaglia contro i filistei, va dalla negromante, per sapere che cosa doveva fare. E il Signore - tramite Samuele che era già morto ma viene rievocato - gli predice di starsene tranquillo, che tanto la battaglia sarà persa; e lui morirà in battaglia. Chi sa, se forse non andava magari le cose sarebbero andate diversamente.

Comunque la preoccupazione per il futuro, per quello che ci succederà, anche senza andare dai medium, è un fattore di disturbo dal quale il Signore ci mette in guardia; perché ci distoglie dall'unica occupazione che invece dovrebbe assorbire tutta la nostra attenzione, e cioè quella della presenza del regno di Dio qui adesso, nel presente e non nel futuro. E' in questo luogo, non di qua o di là, così; ma proprio adesso, anche proprio adesso in questo momento qua, che è il momento principale che è l'Eucarestia. E soprattutto dentro di noi, proprio nel nostro cuore, questo sempre. E questo lo dice proprio perché, innanzitutto, non viviamo più nell'ansia come si fa oggi, dal mattino alla sera. Probabilmente non penso ci siano molte persone che si preoccupano della venuta del Signore, della loro morte, finché si è giovani. Forse si inizia, magari, verso una certa età, magari verso i sessant'anni, quando si inizia un po' a fare il bilancio della vita e si ha un po' di paura.

Eppure, penso che, tutti più o meno, siamo preoccupati di dove stiamo andando; non solo a livello personale, ma anche a livello comunitario, sociale: cosa accadrà i nostri figli, ad Aurora che adesso è piccola; proprio perché sembriamo di essere un po' come sopra una nave sballottata dalle onde, senza più il timone, senza più sapere dove si va. Eppure, Gesù dice di non preoccuparsi, perché abbiamo Lui nella nave la nostra vita; e non dobbiamo avere paura di niente. E oggi, leggendo un appunto di padre Romano, l'appunto numero 29, lui afferma che nessuna cosa al mondo dovrebbe toglierci la pace del cuore (premessi che uno ce l'abbia almeno un pochetto) e quando la si è perduta bisogna fare ogni cosa per riaverla. E il regno di Dio possiamo proprio vederlo come questa pace nel cuore che è la sua presenza e che la cosa più preziosa.

Padre Romano, citando un autore spirituale, dice che ogni nostra inquietudine dispiace agli occhi di Dio, perché quest'inquietudine, qualunque ne sia l'origine, è

sempre accompagnata da imperfezione e procede sempre da qualche cattiva radice di amor proprio. E di conseguenza, quando il cuore è inquieto è sempre esposto agli attacchi del nemico; e poi *non possiamo in questo stato scorgere bene e sentire il diritto sentiero e la via sicura della virtù*. Per cui allora, come dice anche il salmo - mi pare 113 che diciamo venerdì mattina - dovremmo ripeterci spesso: *torna, anima mia alla tua data pace; ritorna nel tuo cuore a stare con Gesù che è la nostra pace*.

## Venerdì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 26-37

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti.*

*Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà.*

*In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro.*

*Ricordatevi della moglie di Lot.*

*Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà.*

*Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata".*

*Allora i discepoli gli chiesero: "Dove, Signore?". Ed egli disse loro: "Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi".*

Siamo ormai vicini alla fine dell'anno liturgico; e anche i Vangeli di questi giorni c'è il tono entrare un po' in questo clima di Avvento (ci sarà dopo), di venuta del Signore. E, se ricordate, ieri ci diceva di non preoccuparci per il futuro, per quel che accadrà, per il domani. Infatti, l'inquietudine del cuore, come tutte le preoccupazioni di qualsiasi genere, ci distolgono dall'unica occupazione che dovrebbe assorbire la nostra attenzione e cioè - come vedevamo ieri- la presenza del regno di Dio, cioè del Signore Gesù dentro di noi, nel nostro cuore. E oggi sembra che tocchi un pericolo all'opposto rispetto a ieri. Ma anche questo è molto comune e cioè la superficialità, vivere un po' alla giornata: mangiavano, bevevano, si ammogliavano, compravano, eccetera; tutte cose che vediamo intorno a noi, in cui magari siamo indaffarati in mille cose ma senza neanche sapere il perché.

Non abbiamo tempo per fermarci; non dico per pregare, ma neanche per chiederci cosa stiamo facendo, dove stiamo andando; perché questa vita sembra quasi un vortice che risucchia tutto, compresi noi. E poi capita che magari ci si arrabbia per niente, per una sciocchezza; e invece questo tesoro che abbiamo nel nostro cuore manco si sa che c'è. Oppure, se si sa, è come se non ci fosse. E' una tiepidezza verso le cose di Dio che, stando un po' al libro dell'Apocalisse, fa venire il vomito veramente, come dice il Signore alla Chiesa di Laodicea: *Tu non sei né freddo né*

*caldo; ma poiché sei tiepido, sto per vomitarti dalla mia bocca.* E questa tiepidezza può prendere anche noi monaci.

Oggi, tra l'altro, festeggiamo tutti i santi che hanno vissuto sotto la Regola di San Benedetto. E anche noi possiamo essere intenti alle cose del monastero e un po' meno a quelle di Gesù Cristo. Ed è vero che ci sono tante cose da fare; e sembra che quelli che lavorano sono sempre di meno, sono tutti ammalati. Però spesso ci dimentichiamo chi siamo e perché siamo qui, e lo dico per me, innanzitutto. Proprio perché vivere la superficialità è più comodo e si evitano magari quelle domande che potrebbero inceppare un po' il meccanismo. Allora continuiamo a vivacchiare fino a quando, come dicevamo ieri, le questioni fondamentali magari vengono al pettine; e allora lì rischiamo di andare un po' in crisi.

Quindi, tiepidezza e inquietudine sono così due realtà opposte ma che ci tengono tutte e due lontano, fuori da questa presenza del Signore, dalla sua vita. E noi rischiamo proprio di vivere, come diceva il Vangelo alla fine, come dei cadaveri, anche se pensiamo di essere vivi. E, come si diceva nell'omelia di tre anni fa, diventiamo facile preda nel nostro avvoltoio, che è il nostro io che si pasce di questa non-vita di Cristo in noi. Allora chiediamo al Signore di tenere lontano da noi questi mali, questo avvoltoio; e di desiderare di rimanere con Gesù nel nostro cuore, per gustare la sua presenza.

### **Sabato della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 18, 1-8

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: “C’era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno.*

*In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.*

*Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi”.*

*E il Signore soggiunse: “Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”.*

Questa sera il Signore ci invita a pregare sempre, senza stancarci. Che cosa dobbiamo fare? Metterci lì tutto il giorno a recitare il rosario, uno dopo l'altro? Noi monaci abbiamo più o meno cinque ore di preghiera al giorno, in chiesa. E' tanto, penso, non so. Magari chi è in pensione può darsi che abbia più tempo da dedicare alla preghiera; anche se bisogna vedere se uno ha la voglia di pregare. Ma penso che, per la maggior parte, le persone sono sempre occupatissime, dalla mattina alla sera. E

tante volte se non hanno occupazioni, se le cercano proprio perché non accada di stare un attimo senza far niente, senza sapere come occupare il tempo. Ma allora che cos'è la preghiera, è solamente lo *stare* in preghiera? Se identifichiamo la preghiera solamente con l'atto di pregare, cioè con lo stare in preghiera, è chiaro che pochissimi, nessuno penso che possa soddisfare un compito così, neanche noi monaci.

Ma l'atto di pregare, proprio lo stare in preghiera, recitare preghiere possiamo dire che è solamente la manifestazione della preghiera; perché la dimensione fondamentale della preghiera è il desiderio di Dio, cioè il desiderio di avere la sua vita, il desiderio della sua presenza che, alla fine è proprio la relazione con Lui, con Dio. Ed è, pensavo, come quando si fa un regalo. Di per sé non è tanto regalo in sé che conta. Può essere piccolo, grande, costoso o meno; ma è l'affetto, è l'amore che ci sta dietro. E pensavo che, siccome oggi è diventata una moda fare i regali, qualcuno potrebbe anche dire, forse, perché ci sia la copertura di un affetto che proprio magari non c'è. E così è per la preghiera. Se non c'è questo desiderio, o nella misura in cui è un po' carente, recitare preghiere diventa un po' - come diceva San Paolo - un cembalo che tintinna - lui però parlava per la carità - cioè, diventa vuota.

E' fatta magari perché ci possiamo sentire a posto; però il centro non è Gesù, il centro è la mia personcina. E, al contrario, possiamo dire che se io ho questo desiderio di Gesù, di stare con Lui - non è che ne abbiamo tanto, però un pochettino ce l'abbiamo - io sto pregando anche se non sono in chiesa, anche se non dico il rosario; perché mi mantengo in relazione con Lui. Quindi sto pregando sempre. E nella Regola di San Benedetto proprio il primo gradino dell'umiltà è quello del monaco che, in qualsiasi momento della giornata e in qualsiasi attività, fa tutto sotto lo sguardo di Dio. E il suo sguardo, di Dio, non è quello di un poliziotto che appena ti becca vuol farti la multa. E' quello di un papà, di una mamma o di una nonna, un nonno con i nipotini che vuole il bene, vuole la gioia del figlio, dei bambini.

E allora, il momento della preghiera, come noi qui adesso, in questo momento qua, è il momento più importante della giornata, è proprio per ravvivare questo desiderio. E il Signore non aspetta altro per ricolmarci dei suoi doni, della sua parola che abbiamo ascoltato adesso; e adesso, ancor di più, di Lui stesso: del suo corpo e del suo sangue. E allora mettiamoci proprio in questo atteggiamento di apertura, per crescere in questo desiderio di Dio

### **XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(Dn 12, 1-3; Sal 15; Eb 10, 11-14. 18; Mc 13, 24-32)

*Disse Gesù ai suoi discepoli: "In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore e gli astri si metteranno a cadere dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.*

*Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre”.*

Abbiamo cantato nell'inno: alla cena il Signore - che ci ha spiegato ci ha parlato in questo Vangelo - entri e dica *pace a voi, il mio Spirito vi dono*. E Lui l'ha fatto, è qui. È entrato con noi, perché noi siamo il suo corpo, siamo vivi della sua vita; e ci dà la sua pace, perché stiamo qui calmi con Lui. E, soprattutto ci dona il suo Spirito, lo Spirito di sapienza, per conoscere la Parola di Dio dall'interno; per comprenderla come Lui ce l'ha detta; perché questo Signore, che è il Signore Gesù che parla, è la sapienza di Dio. E ci dice di stare attenti, che le sue parole non passeranno: cioè quello che Lui dice, avviene, perché Lui è la Parola onnipotente nella quale tutto sussiste. Ed è Lui che fa esistere non solo le cose che passeranno, questo mondo; ma fa esistere noi come figli suoi, pieni della vita sua, di uomo figlio di Maria, ma che è Dio; e ci fa partecipare a questa vita che è eterna; mentre tutte le cose di questo mondo, anche la nostra vita stessa umana avrà una fine con la morte; e saremo trasformati. Questa azione del Signore è qui ed è operata da Lui.

Ma c'è un'attenzione da fare all'altro aspetto, che cioè la nostra vita può diventare una vita da stolti; cioè basare sulle cose umane, sulla nostra esperienza umana limitata, il dono che siamo di essere figli di Dio. No, non è misurabile con le cose umane! La sapienza veramente è una perla preziosa. E' il Signore Gesù, la sua persona che è la nostra vita. Noi dobbiamo ascoltare questa sapienza e non attaccarci agli impegni di questo mondo, a questa vita materiale che è dono suo, perché ci prepariamo e desideriamo questo rinnovamento per noi e per il mondo intero; perché finisca il male e ci sia solo il bene, solo la gioia eterna. Ma attenzione, che noi possiamo essere stolti come quel tale che ammucciava ricchezze e diceva” Ah, su queste ricchezze, sulla fama del mondo, su quello che sono io come persona, stimato da tutti, ah questa è la mia felicità!”.... Svanisce tutto! Per cui stiamo attenti! L'unica realtà che rimane è questa Parola viva ed eterna che è Gesù che vive in noi.

La prima lettura ci parla di San Michele, del giudizio finale che avverrà; dove ci sarà la risurrezione. E questa è un'altra affermazione: siamo fatti per la vita eterna; risorgeremo col nostro corpo che lasceremo sulla terra; ma dopo, quando sarà il momento, prenderemo il nostro corpo e saremo ancora più pieni di luce e di gioia. *Questa offerta che ti presentiamo, Dio onnipotente, ci ottenga la grazia di servirti fedelmente!* Questa offerta è Gesù crocifisso, risorto, che adesso si offre al Padre; e noi partecipiamo a offrirci con Lui. Siamo uniti a Lui in questa offerta che ci toglie il peccato, ci fa belli, ci fa pieni del suo amore, della sua carità. Quel pane lì che prenderemo rimette i peccati, ma ci dà la carità di Dio; ci fa amare Dio col cuore di

Cristo, col sangue di Cristo, coi sentimenti di Gesù. Allora, noi abbiamo questo sacrificio; perché ce lo dà? *Ci prepari il frutto di un'eternità beata*, ecco lo scopo della nostra vita: partecipare a questa vita del Signore, viverla in noi nella realtà concreta. Papà, mamma, figli, religiosi consacrati, sposati: vivere questa realtà come una realtà dove Gesù vive, Gesù che fa vivere noi della sua vita. L'ha detto Lui.

*O Padre, che ci hai nutriti con questo sacramento*, diremo dopo la comunione; ci ha nutriti con questo sacramento che contiene la vita, il corpo, il sangue di Gesù dato a noi come cibo di vita eterna; ... *ascolta la nostra umile preghiera*. La Chiesa ama l'umiltà, la piccolezza; perché la Chiesa è soprattutto Maria, i Santi che sono umili, piccoli; ma perché ascoltano, Gesù, ascoltano questa sapienza, vivono di questa sapienza. E allora sono umili, pregano con umiltà; ma con certezza, sicuri che sono esauditi. E poi dice così: *il memoriale che Cristo Tuo Figlio ci ha comandato di celebrare* - Prendete e mangiate; fate questo in memoria di me - questo memoriale è l'unico sacrificio, l'unica realtà che fa vivere tutto; tutto vive dalla Eucarestia, sorgente di ogni bene.

È Gesù questo Dio che è fonte di ogni bene e noi siamo chiama a donarci a Lui, lasciarci prendere da Lui perché *“ci edifichi nel vincolo del tuo amore”*. Cioè, con questo amore per Gesù, con questo amore tra di noi; siamo edificati in questo tempio eterno, in questa Gerusalemme celeste, in questa vita del Signore risorto in noi, che è quello che rimarrà eternamente. Quanta gioia che il Signore ci comunica! Preghiamo, affinché il Signore possa portare tutti in Paradiso, quando viene. L'uomo tante volte preferisce la morte, la distruzione, l'odio. Preghiamo, da piccoli, umili, che Lui che è onnipotente distrugga tutta questa realtà cattiva. Che nei cuori, anche dei nemici, nei cuori di coloro che non conoscono l'amore, possa Egli, per la nostra preghiera, per la nostra offerta, cambiare il loro cuore, così che possano partecipare a questa festa eterna; e non periscano eternamente.

### **Lunedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 18, 35-43

*Mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: “Passa Gesù il Nazareno!”.*

*Allora incominciò a gridare: “Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!”.* *Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”.*

*Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: “Che vuoi che io faccia per te?”.* *Egli rispose: “Signore, che io riabbia la vista”.*

*E Gesù gli disse: “Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato”.*

*Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio.*



Nel Vangelo di ieri il Signore si domandava e chiedeva anche noi di chiederci: *il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà ancora la fede sulla terra?* Questa terra nella quale il Signore vuole trovare la fede (e vedremo cos'è questa fede) è la terra del nostro cuore. E' il nostro cuore che deve aver fede; perché la fede non è una realtà intellettuale; ma è la percezione dello Spirito Santo, di questa vita che il Signore ci dà perché noi possiamo conoscere, custodire, vivere la sua Parola che è il Signore Gesù Cristo, il Verbo di Dio fatto carne nel quale tutto sussiste, come dicevamo ieri. Perché Dio, che è amore, ha voluto comunicare a noi questa sua vita. E la santa di oggi è proprio un esempio meraviglioso. Dice che è Dio che prende l'iniziativa e si prepara una degna dimora nel cuore di Santa Gertrude. Quindi, la terra nella quale vuole trovare il Signore la bontà, che sia una terra buona, aperta a prendere il frutto, la pianta che è la vita di Cristo in noi, è il cuore, è il profondo del nostro essere. Questa è la terra buona.

E lo dice anche Gesù: *coloro che accolgono la Parola in cuore buono e sincero portano frutto.* Questa è la terra buona: chi ha un cuore retto e sincero; e quindi semplice, aperto alla luce di Dio, alla vita di Dio. Perché la vita non parte da noi, è Dio che è la vita, è Lui che crea la vita. E questo Dio, che ha preparato la dimora nel cuore di Santa Gertrude, è qui questa sera con questa Santa; e con le parole ci ha illuminato, ci ha detto perché possiamo rischiarare le tenebre del nostro cuore, perché noi viviamo da figli della luce. E questo non è finalizzato a fare una cosa inutile e inattiva per noi. Ma questa realtà è finalizzata a che noi gustiamo la gioia della vita eterna, come diceva ieri: la gioia, la beatitudine eterna che Dio ci vuol dare e che è già adesso nel nostro spirito, nel nostro essere una vita presente.

*Cristo vive per la fede nei vostri cuori.* Noi siamo già vivi della vita di Dio. Ora, questo segno è prodotto in noi dallo Spirito Santo, questo segno, questo sigillo dello Spirito Santo, questo segno che siamo figli di Dio. *Voi siete figli di Dio perché siete mossi, agiti, fatti generati dallo Spirito Santo.* Questi sono i figli della luce, i figli di Dio: coloro che sono nati dallo Spirito e che vivono dello Spirito Santo. L'altra realtà dello spirito, umano senza lo Spirito Santo - e anche lo spirito degli angeli cattivi - senza lo Spirito Santo è tenebra e morte. Allora, qual è il gioco che sta facendo il mondo oggi? Il cuore del cristiano dovrebbe essere questa dimora degna, che nasce da questo fatto, dalla fede: *Cristo abita per la fede nei vostri cuori.* La fede è dire col cuore, con le labbra: "il Signore Gesù è Dio". Della mia vita. Io sono segnato a fuoco dal sigillo dello Spirito; e vivo la vita divina che è tutto fuoco d'amore, che è dolcezza, che è luce.

Allontaniamo la paura di fare brutta figura davanti al mondo, di voler essere come tutti. Guardiamo alla nostra dignità e bellezza, alla nostra luce, felicità. Diciamo come questo cieco al Signore: "che io riabbia la vista!" La vista dell'amore, la vista della potenza dello Spirito che ci illumina e che ci dice: "Tu sei testimone che Cristo è vivo e risorto!" Il cristiano ha ricevuto la cresima per essere un martire, il testimone che Gesù Cristo è la vita eterna: è il vero Dio, la vita eterna. Egli è la beatitudine eterna;

già ora gustata, vissuta, vista con lo Spirito Santo nei nostri cuori e desiderata da noi come luce per tutti i popoli, per tutti gli uomini, specialmente per i giovani, i bambini.

## Martedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 1-10

*In quel tempo, Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.*

*Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”.*

*In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: “È andato ad alloggiare da un peccatore!”.*

*Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto”. Gesù gli rispose: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch’egli è figlio di Abramo; il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.*

*Oggi la salvezza è entrata in questa casa. L’oggi di Dio è per ciascuno di noi il momento in cui incontriamo il Signore; perché il Signore è nell’oggi eterno, è nella luce, è risorto, non muore più. Questa realtà è l’oggi di Gesù Cristo, adesso. E questo oggi è presente in questo giorno, a spiegarci come per questo Zaccheo è stato il suo oggi. Ha potuto entrare nella casa, nel cuore di quell’uomo. La casa è stato l’ambiente in cui è entrato; ma è entrato nel cuore di quell’uomo; perché Lui era venuto apposta per i peccatori. Quindi, lo aspettava. In questi due episodi avvenuti a Gerico Gesù ha sempre in mente di andare. Sta andando, sta salendo verso Gerusalemme. Farà l’ingresso, andrà a morire in croce, risorgerà; e ascenderà al cielo da Gerusalemme. E adesso vive, in Dio, come Dio. E, dappertutto, agisce. E vuol farci capire come, però, questa azione divina che Lui ha intrapreso incontra l’uomo nella sua situazione. Ieri era questo cieco il quale sente che passa qualcuno; sente dei rumori e si informa e dice: “chi passa?” “Passa Gesù di Nazareth”.*

Zaccheo va sull’albero, si prende le beffe di tutti: il suo desiderio di voler vedere Gesù è suscitato in Lui dallo Spirito Santo. E questo era nel suo cuore e supera tutte le opposizioni che trova e addirittura va sull’albero per poterlo vedere, perché è piccolo. Per noi questo albero è la Chiesa; sul quale possiamo salire per vedere Gesù che passa; ci aiuta ad elevarci un pochettino dal nostro modo di pensare, per volere sentire il desiderio che ha Dio Padre che noi torniamo, che ci aspetta; il desiderio che ha della nostra felicità come figli, togliendoci tutto ciò che impedisce. Cosa impedisce questo povero uomo? Tutte le ricchezze che ha accumulato, tutti i comportamenti sbagliati impediscono di vedere Gesù. Però lui insiste, non si

scoraggia, ascolta lo Spirito. Va un po' più alto per vederlo. E Gesù passa, alza lo sguardo. Questo alzare lo sguardo di Gesù nel Vangelo sta molte volte: *Gesù, alzato lo sguardo vede la folla ....* Gesù alza lo sguardo perché guarda al cuore di quest'uomo, dove c'è il suo Padre, lo Spirito Santo che lo attira, la volontà del Padre che lui venga salvato. E guarda quest'uomo e gli dice: *Voglio venire in casa tua!*

Vuol togliermi il mio cuore che è rattristato, che è attaccato alle cose di questo mondo, per attaccarmi a Lui, la fonte di ogni bene, Egli, il mio Dio che mi ha creato perché io fossi con la gioia totale di appartenere a Lui, di essere in Lui, di essere uno con Lui nella gioia della vita eterna, nella beatitudine eterna. E allora, avuta questa gioia, avuto davanti Gesù, ancora i brontolii ci sono. Brontolano: è andato a mangiare con un peccatore! Vorrei che questa sera facessimo tutti il proposito di smetterla di dire a Gesù che non è degno di stare nel nostro cuore, perché siamo peccatori; con la tristezza, come il nostro cruccio, con quel senso di acredine verso noi stessi: non siamo capaci e con gli altri non possiamo essere capaci, perché non c'è questo, non c'è quell'altro..... Buttar via tutto questo! E credere: Gesù è nella mia casa!

Addirittura, verrà nel mio cuore nell'eucarestia. E io dove sono? Viene per far festa! Perché continuo a credere che sono i miei peccati più importanti della potenza del suo amore? Ecco la conversione, ecco cosa vuol dire vedere Gesù, ma col cuore! Vuol dire che il nostro cuore diventa vibrante di luce, nella luce dell'amore Gesù. E guardando a questo amore che è eterno, che gode di noi, siamo capaci di dar via la nostra tristezza, la nostra pesantezza. C'è una frase nella Bibbia che dice: *anche i brontoloni abiteranno presso il Signore Dio.* Noi brontoliamo sempre contro l'amore di Dio, perché non lo capiamo. Allora saliamo sull'insegnamento della Chiesa, sull'albero della Chiesa dei Santi e crediamo all'amore. E Gesù allora dice: *voglio venire in casa tua!* E noi non staremo lì a guardare i nostri peccati. Faremo festa con Lui, dando via ai poveri, dando via tutta questa realtà che ci impedisce; come ha fatto questa regina di Ungheria, Elisabetta. Per lei la ricchezza era Gesù e desiderava che Egli potesse manifestare con il suo cuore, il suo amore che Lui era Padre; che voleva bene a queste persone, che era interessato a loro. Ecco allora che la nostra festa richiama tante altre persone; perché vedendoci nella gioia di essere salvati, dicano: "Com'è bello essere salvati come loro!"

### **Mercoledì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 19, 11-28

*In quel tempo, Gesù disse una parabola perché era vicino a Gerusalemme e i discepoli credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.*

*Disse dunque: "Un uomo di nobile stirpe partì per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare. Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci mine, dicendo: "Impiegatele fino al mio ritorno".*

*Ma i suoi cittadini lo odiavano e gli mandarono dietro un'ambasceria a dire:*

*“Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”.*

*Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re, fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il denaro, per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato.*

*Si presentò il primo e disse: “Signore, la tua mina ha fruttato altre dieci mine”. Gli disse: “Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”.*

*Poi si presentò il secondo e disse: “La tua mina, signore, ha fruttato altre cinque mine”. Anche a questo disse: “Anche tu sarai a capo di cinque città”.*

*Venne poi anche l'altro e disse: “Signore, ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto; avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato”.*

*Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi”.*

*Disse poi ai presenti: “Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci. Gli risposero: Signore, ha già dieci mine!”.*

*Vi dico: “A chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”.*

*Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme.*

Oggi celebriamo la memoria della dedicazione di queste due basiliche: quella di San Pietro e quella di San Paolo fuori le mura, dove sono stati sepolti i due apostoli; perché le loro ossa vengono trattate come reliquie. Sono delle ossa di persone che avevano messo la loro vita sulla roccia dell'amore di Dio, di Cristo Gesù. E difatti San Paolo è stato sepolto in una zona rocciosa, proprio sul Tevere, un'ansa del Tevere, una protuberanza che era rocciosa. E lì han costruito la basilica, facendo deviare il Tevere da un'altra parte. Per cui questa dimensione di ossa e di reliquie di santi, che sono roccia, sembrerebbe una dimensione stolta: "di che cosa abbiamo bisogno, di queste cose?" Ma vorrei che noi capissimo il significato profondo di questo mistero, capendo il Vangelo e la prima lettura nello Spirito Santo; perché tutta la realtà - come dice quella donna - praticamente, tutto è stato creato da che cosa? Dalla parola onnipotente di Dio; anche le montagne, tutto ciò che è stabile, che è roccia è stato creato dall'onnipotenza di Dio.

La potenza di Dio è piena d'amore; e abbiamo questo passaggio che avviene tra la mamma e i suoi figli, dove presente c'è la legge di Dio, ciò che Dio ha detto, ciò che Dio dice è vero. E per questa realtà, come i discepoli per la Parola di Dio che è il Signore Gesù, la mamma chiede di dare la vita al suo figlio, perché lo riavrà nella risurrezione. Quindi, dice: "Veramente, se tu mi vuoi bene, pensa all'amore che ho avuto per te; e io - pensate che tremendo - ed io che ti ho dato la vita, ti chiedo, a te, per il tuo Signore di dare la tua vita materiale, perché tu avrai la vita in questo modo". E' Maria con suo Figlio; è Gesù che fa questo, son gli apostoli. Cioè, la dimensione di

ascoltare - come avevamo l'altro giorno - Gesù che passa, ascoltare Gesù che parla; mentre passa dà la sua parola. La folla attornia Gesù; sente, con l'orecchio, questo cieco che Gesù passa e vuole, vuole andare vicino a Lui per ascoltare più profondamente la sua parola. E quando gli chiede *cosa vuoi? Che io riveda, riabbia la vista*. La vista di che cosa? Del cuore, la vista nello Spirito Santo, la vista nell'amore con il quale Dio mi ha creato.

L' amore di Dio è la roccia divenuta il corpo e il sangue di quel bambino nato da Maria; che poi la offre e ce la dà adesso. Ecco la roccia della Chiesa, che viene dalla fede nell'ascolto della Chiesa. Ascoltare la Chiesa, aderire alla Chiesa, aderire all'insegnamento degli apostoli. Qui dice, appunto, che sono il segno della apostolicità, dell'unicità della Chiesa. E chiederemo, alla fine: *perché noi procediamo con la forza di questo pane di vita, sicuri nell'unità e nella pace*. L'unità che viene dalla pace con Dio che Cristo ha fatto; e questa pace che diventa l'unione tra di noi e con Cristo, nell'amore. Questa è la pace. La pace di una famiglia, la pace dove si vive. Ebbene, questi due apostoli, si sono costruite una basilica sulle loro ossa, perché queste ossa erano permeate da tutta la potenza di Dio.

Hanno testimoniato, con la loro vita offerta, che Gesù è il Signore della vita, che Lui è la risurrezione, che non c'è nulla da temere dalla morte fisica; anzi, diventa lo strumento per manifestare nella sofferenza, nella morte violenta di questi bambini, di questi ragazzi, manifestare che Dio è innocente è bontà, è amore; e che in Cristo ci offre nuovamente, attraverso la morte accolta da Lui per amore, la vita eterna. E' quello che fa nell'eucaristia, adesso. Per cui noi siamo chiamati, da questo Vangelo, a stare attenti a entrare in Gerusalemme. Ma i discepoli vogliono andare a Gerusalemme per regnare fisicamente. Cioè: "Io voglio diventare cristiano e quindi pretendo la bella salute, la pace, la tranquillità, non soffrire più!" E' questa la strada giusta per seguire il Signore? Purtroppo, noi, come questi discepoli, vogliamo questo, ma siamo cocciuti. Istintivamente noi andiamo in questa direzione.

Il sistema con cui lo facciamo è la lamentela, la mormorazione all'azione di Dio che vuole che noi diventiamo quest' offerta gradita ascoltando, aderendo al suo amore; che ci ha fatti suoi, ci ha fatti figli suoi, ci ha fatti figli della luce, ci ha fatti Cristo. E questa dimensione, poi è importante, perché la realtà della parola di Dio ha una realtà di attualità sempre e di prospettiva profonda di vita. Qui, praticamente, entra in Gerusalemme e loro lo vogliono uccidere. Uccideranno Colui che va a fare il re. Lo uccideranno. E noi, come queste creature qui e soprattutto i due apostoli, dobbiamo avere la gioia di dare la vita e lasciare vivere in noi il Signore che ci offre al Padre nella pazienza, nell'umiltà; non fare da stolti invece che fare da sapienti... "io sono sapiente che le cose, non andando come piace a me, io devo essere triste e far capire agli altri che si mettono a posto e anch'io, se no non possiamo essere felici" Chi te l'ha detto? Gesù deve venire a mettere a posto le cose: chi te l'ha detto?

"Io vado alla croce in Gerusalemme, non vado a mettere uno alla destra, uno alla sinistra." Ho fatto un po' un'omelia lunga; ma vorrei che noi entrassimo in questa forza di queste ossa che sono state triturate, rese piccole. Ma queste ossa di Pietro e di

Paolo sono il corpo di Cristo che vive già della risurrezione; e che opera questo dono nella Chiesa, mediante una parola giusta ascoltata, nella retta fede e mediante la retta carità, nell'amarci come Dio ci ama. E allora, ecco la Chiesa di Dio, ecco questa comunità, la famiglia dove le persone si amano come Gesù, nella potenza dello Spirito Santo, che infonde ogni momento nei loro cuori la gioia..

### **Giovedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 19, 41-44

*In quel tempo Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi.*

*Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata".*

Gesù piange. Sta venendo dal profondo della depressione del mar morto; siamo 400 mt sotto il livello del mare, che è segno della realtà che sta sotto terra, segno del peccato. Qui Egli ha guarito il cieco e l'ha rallegrato; ha gioito della conversione di Zaccheo, facendo entrare la gioia in quella casa, la salvezza. Gesù è venuto a salvare; ed è venuto dove eravamo noi, nel peccato, affondati nella nostra infelicità, che ha assunto su di sé, perché il suo cuore è tenero e misericordioso, è buono. Lui ci ama come figli; è una madre che raccoglie attorno a sé i suoi figli: immagine stupenda questa, del Vangelo. Dio è Padre, è Amore, che manifesta in tutti i modi: il Padre dandoci il suo Figlio; il Figlio e il Padre dandoci lo Spirito Santo, perché faccia vivere noi dello stesso suo amore, della stessa sua vita. Per cui noi siamo chiamati ad essere come il Padre; e soprattutto a dare gloria al Padre, vivendo da figli perché, come dice il Vangelo, dice Gesù: *quelli che non credono vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli.*

San Paolo dice che noi siamo stati creati proprio per compiere le opere buone che Dio ha stabilito per noi; quindi, le azioni nostre, le opere nostre non sono indifferenti. Quanto il Signore ha chiesto a noi di fare non è solamente un'azione nostra; ma è una sua presenza operante nell'amore per noi, per farci uscire da questa realtà che siamo, di morte, e salvarci. Perché Gesù è venuto a salvare; e Lui si trova di fronte all'impossibilità di salvare Gerusalemme. Ormai l'ora è passata piange; e ha diritto di piangere. Lui è venuto apposta per salvare e sa cosa vuol dire essere nel profondo lontani dal Padre; perché Lui è venuto a sperimentarlo nella nostra carne mortale. E ha sofferto altro che le pene dell'inferno, Gesù essendo Dio! E tutto per amore.

Le nostre azioni di risposta al Signore non sono indifferenti. Quanto noi facciamo conto che la grazia di Dio può passare ed essere troppo tardi per noi? Cosa aspettiamo a compiere le opere del Signore? E quali sono? Gesù mi ama, adesso; è nel mio

cuore, ha dato la vita per me, è morto per me, risorto per me, vive in me, vivo di Lui. Io devo compiere le sue azioni, avere il suo cuore pieno di compassione. Di compassione per chi? Per il fratello che non si salva, ma per Gesù che piange per me. "Ah, Gesù non piange per me!" Ma sei sicuro? Sei sicuro che Gesù non piange per le azioni che noi facciamo che dimostrano ai fratelli, a noi stessi e soprattutto a Lui, che noi non facciamo caso a quanto siamo stati amati, a quanto siamo amati, quanto costiamo a Gesù per vivere la salvezza eterna, tutto il suo sangue?

Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, ha preso l'ignominia che era nostra, ha preso la nostra morte. E noi che ne facciamo di questo amore? Stiamo lì a giocherellare se dargli una qualcosina di più, qualcosina di meno..." I nostri ragionamenti piccini ed egoistici ci portano a non avere il cuore tenero, per sentire la compassione di Gesù per noi e per sentire la sua compassione che in noi deve andare al fratello. Ma il mio fratello può essere dannato per sempre. Io posso fare questo. Cosa faccio? Mi abbandono al suo amore, o metto sempre remore, sono attaccato a questa vita qua? Difatti, anche l'altro giorno, questi qui sono attaccati a questa vita, alle comodità. Piuttosto vanno nel deserto per combattere. Quell'altro: "piuttosto voglio morire che far finta!" Quanta falsità noi abbiamo, perché l'abbiamo assunta dalla nostra realtà, dal peccato che c'è nel mondo, che c'è in noi! Allora, il Signore questa sera ci fa vedere che piange, ha compassione per noi. E noi accogliamo questo pianto, lasciamoci intenerire dal pianto!

Gesù piange. E la distruzione non la produce Lui; è già dentro di noi, se noi non accogliamo questa grandezza dell'amore di Dio; e come bambini ci abbandoniamo tra le sue braccia, per imparare da Lui e dal suo cuore innocente, buono; se dal suo cuore che si è fatto piccolo ma che è tutto amore, noi impariamo da Lui la gioia di essere salvati, la gioia che Lui ha che noi gli stiamo vicini; la gioia che partecipiamo con Lui alla salvezza, mediante la croce che portiamo. Il Signore oggi dà a noi questo messaggio: "Sono io il Salvatore, sono venuto a salvare; e non voglio che nessuno di quelli che il Padre mi ha dato, vada perduto", cioè, ciascuno di noi. Oltre a salvare noi stessi, pensiamo con Gesù, offriamogli la nostra vita perché nessuno perisca.

### **Venerdì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 19, 45-48

*In quel tempo Gesù, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori, dicendo: "Stà scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!"*

*Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole.*

Gesù ieri ha pianto su Gerusalemme, perché non ha riconosciuto il tempo della visita del Signore, della presenza del Signore che con la sua gloria è venuto a trovare

il suo popolo. E, dopo aver pianto per questa gloria che rifiuta Gerusalemme, questo amore che l'avrebbe resa eterna anche nel tempo, se avessero accettato, il Signore va dove la gloria risiede. Ricordate, nel libro dei re, con Salomone, questa gloria che anche con Mosè scende sull'arca, dove era presente, e si chiamava Santo dei Santi, questa alleanza fatta da Dio con il suo popolo. E veniva aspersa dal sangue dal sommo sacerdote, una volta l'anno, perché non ci si poteva avvicinare alla gloria del Signore senza l'espiazione nel sangue. E noi sappiamo che San Paolo, nella lettera agli ebrei, dice che Gesù è entrato nel Santo dei Santi, cioè nei cieli, mediante il suo sangue. Per cui, Gesù fa questa - se volete - digressione al tempio prima di diventare, perché Lui è il tempio, prima di diventare questa gloria di Dio che è Lui crocifisso, questa legge nuova d'amore che Dio ha fatto nel Signore Gesù, mediante la sua morte e la sua risurrezione.

Prima di compiere questo, vuole purificare l'occhio del suo popolo, perché la luce possa veramente entrare. E qual è la cosa più importante che Lui vuole far capire? Che la casa dove Lui abita - quindi è il tempio e la sua persona, che è venuto a purificarci con suo sangue, e l'uomo - ha rubato la gloria di Dio, vendendola a uno che l'ha oscurato con la sua tenebra; e gli ha fatto dubitare dell'amore di Dio e comportarsi non facendo se stesso un'offerta di amore, di sacrificio a Dio e agli altri uomini; ma uccidendo Dio, facendo commercio della vita del fratello, sfruttando il fratello anche nell'aspetto religioso. Per cui, il Signore Gesù qui, con molta sofferenza - come abbiamo sentito dire da padre Bernardo - fa purificare il modo con cui il suo popolo fa il sacrificio, prepara il sacrificio; che ha fatto diventare una spelonca di ladroni; cioè ha rubato la gloria di Dio, non ha vissuto secondo l'amore di Dio.

Cosa vuole da te il tuo Signore? Che tu lo ami, che tu osservi suoi precetti, che tu veramente ami il prossimo tuo come te stesso. E tu, compiendo questo, onori il Signore, fai il vero sacrificio: *Voglio l'amore e non il sacrificio. Voglio un cuore contrito, umiliato, non le vostre cose senza questo cuore.* Per cui il Signore fa capire che il luogo, il tempio dove Lui abita è il cuore di Cristo, la sua umanità; ed è il cuore di ogni uomo; e vuole che puliamo l'occhio con cui guardiamo a Lui e non facciamo come questi sacerdoti. Gesù, nella sua umiltà dà il sangue per noi, ci unisce alla sua croce per purificarci, per farci camminare nell'amore; e noi rifiutiamo questo. Ripeto: è l'occhio del cuore, il modo con cui noi crediamo all'amore o rifiutiamo l'amore, che è importante. E Gesù, quindi passa per questo cuore, che è il popolo, che è il tempio; passa per il cuore nostro che è il tempio dove Lui abita. E noi cosa ne facciamo di questo tempio, che comportamenti abbiamo?

Badate, che possiamo rubare la gloria di Dio continuando a stare nel nostro io, nei nostri modi di vederci e di non aderire a questo amore infinito per me peccatore, per noi che avevamo perso la gloria; a cui Lui la ridona, come ha fatto con Zaccheo. L'abbiamo sentito l'altro giorno: *è entrata la salvezza in questa casa*, in questo cuore; perché ha dato via tutto quello che aveva rubato. E noi possiamo veramente, ascoltando Gesù che non è arrabbiato ma è sofferente, veramente rendere tutto. E buttare all'aria tutto ciò che impedisce che noi facciamo il vero commercio. Quale mirabile commercio, il commercio che ha fatto Lui di donarci sua vita, quello che fa



adesso: ci dona la sua vita. E noi diamogli la nostra! Lasciamoci completamente purificare dal suo sangue, dal suo amore e viviamo di questo amore!

Questa riconsacrazione del tempio è attuale, come abbiamo sentito nella prima lettura. Riconsacriamo il tempio di Dio, lasciamo un posto d'onore nel nostro cuore a Colui che ne è il Signore, che si è piegato su di noi; che ha fatto di noi il tempio della sua gloria, dove palpita in noi il suo Spirito Santo. Diamogli questa gioia che Gesù, dopo averci purificati, ci trovi nel cuore, nella mente, nelle azioni un'offerta viva, salutare, pacifica, buona, gioiosa di tutto noi stessi a Lui.

### **Sabato della XXXIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 20, 27-40

*In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e gli posero questa domanda:*

*“Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. Da ultimo anche la donna morì.*

*Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie”.*

*Gesù rispose: “I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio.*

*Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando chiama il Signore: “Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui”.*

*Dissero allora alcuni scribi: “Maestro, hai parlato bene”. E non osavano più fargli alcuna domanda.*

Il Signore ieri, nella parabola che abbiamo ascoltato, parla appunto di questo re che insegna nel tempio, casa di preghiera, e purifica il suo tempio. Il giorno prima parlava di questo re che deve fare le nozze. Sembra che questi farisei e sadducei, soprattutto, vogliano continuare il discorso che aveva fatto di questo re e di queste nozze. E fanno, secondo la loro mentalità, le loro prospettive, al Signore delle domande che pensano interessanti. Ma questi interlocutori - come possiamo essere anche noi - non capiscono quella dimensione più profonda che Dio ha e che è: Amore, Padre, che vuole la salvezza loro (Gesù che piange su Gerusalemme). Egli è padre, è madre; vuole la nostra vita, è il Dio della vita, è il Dio della felicità; e vuole questo per noi. Quindi, ce lo vuole offrire. E l'uomo rimane, invece, dentro una sua prospettiva esteriore, anche legale; dove calcola le realtà anche divine in un modo

umano. Le riduce alla dimensione di quello che lui capisce, che sente, che vede.

E una delle dimensioni più fondamentali, che abbiamo sentito in questi giorni, è sia il tempio che deve essere purificato, sia il sacrificio da fare nel tempio; e soprattutto la dimensione che il Signore vuole illuminare i nostri occhi e far capire che Lui è venuto per stare nella nostra casa, nella casa del nostro cuore, dove Lui vuole unirsi a noi. Abbiamo cantato nell'inno: Egli che era Dio, in forma divina, Gesù Cristo, *pur essendo di natura divina...* E Lui che è Dio cerca la comunione con l'uomo; e fa nella sua persona, uno solo: Dio e l'uomo. E il matrimonio è questo. E oggi stiamo celebrando la presentazione di Maria al tempio. Entra nel tempio e si offre. Nel tempio veniva offerto il sangue delle vittime; e le persone erano - in un certo senso - significate da questa offerta. E Maria si presenta a tutti, Immacolata, per essere tutta di Dio, per essere un sacrificio a Dio. E cosa si dà, di solito, quando si dà la vita? Si dà il sangue.

Quindi, dicevamo ieri che Gesù è entrato mediante la sua passione, con il suo sangue, nell'interno della camera più profonda, più - se volete - intima del tempio, dove abitava l'arca di Dio, dove c'era questa presenza di Dio. E dicevamo che questa presenza è il nostro cuore, dove Dio ha posto la sua dimora; e aspetta da noi questa unità con Lui; perché la sua volontà - come esprime Gesù nel Vangelo - è quella che noi arriviamo ad essere come gli angeli di Dio. Non si può più morire, perché si vive della vita di Dio. Essendo figli della risurrezione, siamo figli di Dio perché figli della risurrezione, che ha dato alla realtà dell'umanità di Gesù di essere uno con la divinità. Dà alla nostra umanità di essere uno con l'umanità divina di Gesù; e siamo trasformati in questa dimensione; ed è questa unione che Dio vuole. E' questo il motivo per cui Gesù ha lasciato il Padre, è venuto a noi, in mezzo a noi: per portarci a questa unione, a questa comunione che Lui è.

E certo che sembra impossibile questo; e noi cosa facciamo? Continuiamo a stare dietro ai nostri modi con cui pensiamo la vita. Cos'è che è importante? Vivere bene qui! E siamo anche generosi. Abbiamo papà e mamma, tanta gente, gente anche anziana che ha offerto la sua vita sempre per il Signore. Quindi, c'è una realtà molto bella. Questa realtà Dio la permea. Ma vuole che noi capiamo il significato profondo di questa realtà. Oggi facciamo anche la presentazione al tempio del nostro fratello Claudio, che sei anni fa si è donato a Dio nella professione solenne, si è offerto in sacrificio. Noi con generosità doniamo il sangue nella plasmateresi per i fratelli e lo facciamo volentieri. Bellissimo! Ma quando stiamo davanti a Gesù, che ha dato il suo sangue, la sua vita per noi, che facciamo? Gli diamo ogni tanto, forse, un pochetto, un centilitro, del nostro amore, del nostro sangue; perché tutto il resto lo teniamo per vivere noi. E' questo il giusto modo di fare? Oppure disponci ad obbedire volentieri all'amore, allo Spirito Santo, perché diventiamo come la Madonna: tutto dono a Dio.

E' inutile che facciamo come queste persone: porre domande difficili, teologiche, scritturistiche. Non servono a niente, se noi non diventiamo come bambini per capire che siamo nati dall'amore, dal sangue, dalla vita di papà e mamma. E Dio ha dato la sua vita per noi, il sangue del suo Figlio! E lo fa adesso, col banchetto. Come

reagiamo a questo mistero di amore? Stiamo lì a discutere ancora, oppure accogliamo questo dono e cominciamo a credere che siamo figli della risurrezione, che noi abbiamo la vita del Signore Gesù in noi e quindi siamo vivi della vita nuova? Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché noi viviamo per Lui risorto. E noi continuiamo, direbbe il Santo curato d'Ars, a dar la vita al cadavere del nostro corpo, destinato alla morte, ci preoccupiamo di quello che pensano gli altri, invece di godere la vera vita.

Il Signore desidera farci entrare nell'intimo del significato della nostra vita. Quindi apriamo il cuore questo unico Signore e sposo che è il nostro Dio, che ha dato se stesso per me; e chiede a me, come a Maria, che nel tempio della Chiesa e del mio cuore io abbia un solo tesoro, sia un solo cuore col mio Signore; che mi doni a Lui, come Lui si è donato me. E mi doni come Lui alla Chiesa ed ai fratelli.

**XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**  
**NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO**  
(Dn 7, 13-14; Sal 92; Ap 1, 5-8; Gv 18, 33-37)

*In quel tempo, disse Pilato a Gesù: "Tu sei il re dei Giudei?"*

*Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?"*  
*Pilato rispose: "Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?"*  
*Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù".*  
*Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?"*  
*Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce".*

*Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo* è il titolo di questa celebrazione, una festa istituita da Pio X nel tempo del modernismo in cui spariti, o quasi, i re della terra (c'era ancora in Italia) sorgono i totalitarismi per dominare il mondo. E il Papa ha puntualizzato che c'è solo un Re: Gesù Cristo. Ma Gesù Cristo si può proclama re in un contesto molto particolare. Prima, Andrea aveva incontrato suo fratello" abbiamo trovato Gesù, il Messia"; e Filippo ripete in un altro modo ciò che si è scritto nei profeti, nella legge, e cioè il Messia. Ma Gesù non ha mai accettato di essere re. E quando vengono, dopo la moltiplicazione dei pani, per farlo re perché avevano mangiato e si erano saziati, Lui si ritira; scappa, si nasconde, va sul monte. E allora, secondo la concezione degli apostoli, umana, Gesù non è re; ma afferma di esserlo quando è incatenato, flagellato, con la corona di spine e condotto alla croce. E lì dichiara a Pilato chiaramente: *Io sono Re!*

E' dunque in un contesto particolare che Gesù accetta e afferma lui stesso di essere re; ma il modo non è come lo concepiamo noi, né gli apostoli, né Pilato. Nessuno ha una concezione di re quale intende Gesù: il re che si lascia catturare e crocifiggere da quattro mascalzoni. Che bel re che è! E noi dobbiamo servire un re del genere? Ma

dice: *io sono venuto per rendere testimonianza alla verità*. La verità non è nel senso che intendiamo noi, deformato; ma la realtà, perché ciò che è reale è vero; e ciò che è vero è reale. E quindi noi abbiamo una concezione illusoria del Signore come re, perché non è reale; come era illusoria quella degli apostoli, come era illusoria quella di Pilato. E, di conseguenza, tutta la realtà come la vogliamo gestire noi è un'illusione. Non nel senso che non abbia fatto una parvenza di realtà; ma che è incompleta. La realtà della regalità di Cristo è la croce e la morte e la resurrezione.

Per cui, ascoltare la voce del Signore, essere dalla parte della verità è accettare che la nostra vita non si compie - o meglio - si realizza, si dovrebbe realizzare, ma non ha il compimento in questa vita. Tutt'altro di quello che immaginiamo e quello che aborriamo. Ha il compimento, secondo le nostre categorie, con la morte. Ma, se siamo nella verità - e lo dovremmo essere come cristiani - la morte per il cristiano non c'è più. E' un passaggio, se viviamo il nostro battesimo. Noi eravamo morti per i nostri peccati, ma siamo stati resuscitati con Gesù. Ci ha fatti sedere accanto al Padre, con Lui. E ripeto più volte che questi verbi che dice Paolo sono tutti al passato, mentre la realtà, la verità è quella del nostro battesimo: che noi siamo risorti.

Ed è quello che professiamo adesso, accogliendo, ricevendo il corpo e il sangue del Signore risorto. Questa è la verità della nostra vita. Tutto il resto che dobbiamo fare è una necessità del presente, ma non è la realtà duratura. Quanti ricchi, quanti imperi, quanti re durante i secoli hanno dominato! E dove sono? Mentre il Signore è il re della Vita eterna, servendo il quale regniamo anche noi nella vita che non ha fine. Regnare inteso come "ricevere" da Lui la vita, già da noi ricevuta nel battesimo; se la lasciamo crescere, sviluppare si avvera per noi quanto Gesù ci dice: *per questo sono venuto, perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*. Possiamo Però ostacolarla non obbedendo alla verità, ma alle illusioni dei nostri sentimenti, delle nostre ideologie. Che cosa succede - tutti lo sapete - in questi giorni, in questo mondo? Tutti vogliono dominare. E, per dominare devono distruggere. E poi distruttori e dominati si distruggono a vicenda; e rimane niente.

Come ci dice la preghiera alla fine di questa celebrazione: *O Padre, che ci hai nutriti con il pane della vita immortale, fa' che obbediamo con gioia...* (e, se non c'è la gioia della vita immortale, l'obbedienza non c'è; perché l'obbedienza è fatta dall'assetato che desidera essere saziato) ... *per vivere senza fine con Lui nel suo regno glorioso*. Questo è il nostro servizio: essere disponibili a lasciare che il Signore regni su di noi; cioè, che ci faccia vivere della sua vita di Signore Risorto. Allora non è più un servizio, ma la ricezione del dono della Risurrezione.

## **Lunedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 1-4

*In quel tempo, mentre era nel tempio, Gesù, alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro.*

*Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: "In verità vi*

*dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti.*

*Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere”.*

La valutazione che fa il Signore è completamente l'opposto di quanto possiamo fare noi. Noi diremmo: "Che bravi questi ricchi che buttano tanti soldi! E questa vecchierella, cosa ha fatto? Due spiccioli!" Ma, a parte il fatto che il Signore giustifica la sua valutazione, dicendo che questi han dato il superfluo e invece questa povera vedova ha dato tutto quello che aveva per vivere, c'è il fatto, come dice il salmo (*che forse io mangio e bevo il sangue dei tori?*) che "sono mie tutte le bestie della foresta; se avessi fame, se avessi bisogno non verrei a dirlo a te; andrei a cercarle tra le cose che sono mie". E allora perché questa valutazione? Prima di tutto, perché questa esigenza di offerta? Era per il sostentamento del tempio. Ma la valutazione differente del Signore sta nel fatto che questi ricchi fanno l'elemosina dovuta, prescritta dalla legge per il tempio; ma la fanno per affermare se stessi, per far vedere che sono bravi. E questa vedova dà tutto quello che aveva per vivere.

Allora bisogna stare attenti, anche nelle opere buone. Le facciamo - anche la preghiera - le facciamo perché le dobbiamo fare, le facciamo per farci vedere o le facciamo per aprirci a ricevere il Dio che si dona? E qui avremmo di che riflettere. Dio non ha bisogno del nostro servizio, direbbe S. Ireneo; ma vuole che noi Lo serviamo, perché possiamo essere riempiti dai suoi doni, cioè della sua vita, di Lui stesso. E questa vedova, non pensando a sé, ha dato tutto quello che poteva. E ha ricevuto tutto, perché non aveva più niente; aveva fatto lo spazio a Dio e ha ricevuto. Noi pensiamo che facendo lunghe preghiere, grandi opere di carità, siamo a posto. Tutto questo serve per ricevere, poiché tutto ciò che abbiamo, che facciamo è dono di Dio; e i suoi doni sono fatti per ricevere il Dio che si dona. Dio non ha bisogno del nostro servizio, continuerebbe Ireneo; ma ci fa degni di essere aperti al Lui.

Così la parola "sacrificio". Sacrificio. Quanti sacrifici facciamo e quanti ne impone la vita? Ma servono per gratificare noi, o per aprirci al dono di Dio? E lì è la differenza che piace al Signore. *Sacrificio* significa *sacrum facere*. E chi è che fa sacro? E' la potenza dello Spirito Santo. Quello che dobbiamo fare, non è che dobbiamo offrire qualcosa a Dio. Il sacrificio, l'elemosina, la misericordia, eccetera è per liberare noi dalla nostra affermazione, per ricevere il dono; o, meglio: il Dio che si dona. E, come San Benedetto dice: cercare Dio può essere vero, ma può essere inteso in modo sbagliato; perché a cercare Dio siamo noi; mentre, nel prologo, dice il contrario: di lasciarsi cercare da Dio.

Cercare Dio è essere assetati di Dio. Se no, siamo noi che cerchiamo. Invece Lui ci ha già cercato; e ha stimolato il nostro desiderio di cercare. *Nessuno viene a me, se il Padre non lo attira*. E' perché siamo attratti; ed è questa attrazione che dovremmo coltivare, come uno che ha già gustato. Il cristiano, di per sé, dovrebbe essere uno che ha gustato *quanto è dolce e soave il Signore*; e per questo Lo segue. Allora, non è tanto fare delle cose; ma dovremmo fare per lasciar fare al Signore, di compiere il suo

progetto, quello che abbiamo cantato adesso al Vespro (S. Paolo agli Efesini). Allora non dobbiamo cercare, ma dobbiamo essere assetati, per lasciarci dissetare.

## Martedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 5-11

*In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, Gesù disse: "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta".*

*Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?". Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli.*

*Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine".*

*Poi disse loro: "Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo".*

Di fronte al tempio di Gerusalemme i discepoli erano ammirati di tanta bellezza, mentre il Signore sembra pessimista: *Non rimarrà pietra su pietra che non venga distrutta!* Il signore è pessimista o siamo noi che siamo illusi? Quando siamo giovani siamo illusi della nostra bellezza, della salute, delle nostre prestazioni, del nostro saper fare: "che bravo che sono io!" Quando si diventa un po' più anziani, le illusioni un po' cadono; e andiamo in depressione perché quello che c'era non c'è più. Quando siamo anziani, ci sono ancora i desideri di gioventù, c'è ancora la speranza che ritornano? Andiamo in depressione. E il Signore ci avverte: *Vigilate, comportatevi da uomini saggi; cosa significa?*

Essere saggio vuol dire vedere la realtà nella sua vera dimensione e non nell'illusione che abbiamo noi: di quello che sappiamo fare, di quello che riusciamo ad apparire, eccetera. Essere saggi significa - siamo nella prima lettura - che tutti questi regni grandiosi di oro, di bronzo, di ferro sono spariti. Questi doni votivi delle pietre sono stati distrutti; non c'è più una pietra del tempio di Gerusalemme. C'è il muro dove vanno a piangere gli Ebrei, ma non è il muro del tempio: è il muro di sostegno della spianata che aveva fatto costruire Erode, perché non crollasse la collina; non c'è più niente. Così per noi: la bellezza dell'uomo svanisce; le sue forze, i suoi capelli cadono. E allora, il Signore non è che è pessimista, è realista; siamo noi che siamo illusi. E' realista e ci vuole dire che tutto quello che ammiriamo finirà.

L'esempio banale che noi non accettiamo, più o meno consciamente, è che un giorno diventeremo polvere, tutti, "me compreso" diceva quel parroco. E allora il cristiano cosa deve pensare, che la vita, come tanti dicono, è un bluff, che vale essere nati, per poi finire? Sì, possiamo divertirci un po', ma dopo? Il Signore direbbe, con San Paolo, (S. Paolo ripete le parole del Signore) *Quod non est ex fide, peccatum est;*

cioè: ciò che non viene dalla fede è peccato. Cos'è invece che viene dalla fede? Che voi siete il tempio di Dio, voi appartenete a Cristo; e lo Spirito di Dio abita in voi. E lo Spirito di Dio - dice San Paolo - è la gloria del Padre che ha glorificato Cristo, che ha fatto rinascere noi, che glorifica noi. Noi non gli diamo importanza.

Diamo importanza a quello che vediamo di bello; spendiamo soldi per andare a fare le vacanze in qualche posto esotico (che poi di esotico non c'è niente, perché c'è acqua, sabbia, ci sono piante come da tutte le parti) e dimentichiamo lo splendore della gloria che brilla sul volto di Cristo; ma che Cristo ha comunicato e comunica a noi mediante il suo Spirito. Allora, tutto finisce; son finiti i regni, finirà la terra e questo mondo passerà. E sorgerà un mondo nuovo. E dimentichiamo che tutto questo è fatto per noi; perché noi diventiamo partecipi della gloria del Signore Gesù. E noi stiamo lì pieni di paura, perché non possiamo possedere tutto; e litighiamo, facciamo guerre (aprite la televisione e non c'è bisogno che stia qua a dimostrarvi che è vero). E dimentichiamo lo splendore della gloria del Vangelo di Cristo, che è immagine di Dio; e sul quale noi tutti siamo modellati, creati per risplendere un giorno, già ora nel nostro cuore, con Lui.

Questo significa l'avvertimento del Signore: *siate saggi*, approfittando del tempo presente per la crescita nella fede nella potenza di Dio - che è lo Spirito Santo - che ci trasforma a immagine di Dio. Ma bisogna che ci rimpasti. E di lì la morte, la distruzione, le guerre; noi le vediamo come distruzione di quanto ci piace, ma per Dio è la trasformazione di ciascuno di noi, di tutta l'umanità, del mondo intero in un mondo nuovo, dove regnerà la beatitudine eterna.

### **Mercoledì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 12-19

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome.*

*Questo vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere.*

*Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime".*

Ieri il Signore ha parlato ai discepoli della distruzione del Tempio, dello sconvolgimento del mondo; e probabilmente - forse, penso sia anche questo il motivo di questo brano - i discepoli, siccome loro erano seguaci del Messia, più o meno consapevolmente pensavano che fossero esenti da tutto questo sconvolgimento, come tanti buoni cristiani: "Ho pregato tanto il Signore e mi dà tante prove..."; come

abbiamo sentito del cardinale Newman, che quando è diventato cattolico ha avuto più tribolazioni che quando era protestante, che aveva ogni onore, era elogiato da tutti, tanti amici. E così forse, come noi, anche i discepoli pensavano che loro fossero esenti. E allora...?... " vi perseguiteranno!" E perché? Per dare una testimonianza, perseguiteranno. Tutti sappiamo che gli uomini sono perseguitati, in un modo o nell'altro; la vita è una persecuzione continua, una difficoltà. ..." a causa del mio nome". E, possiamo ampliare il discorso .... "perché voi siete il tempio di Dio". Ma noi non lo sappiamo; o, meglio: lo sappiamo a livello intellettuale, ma pratico?

Che posto ha la consapevolezza, durante la giornata, della presenza del Signore in noi - come ci dice San Benedetto ? Questa mattina, ad esempio, abbiamo chiesto nella preghiera litanica: *resta con noi durante tutto questo giorno...* Possiamo pensare: noi siamo restati con Lui durante questo giorno. Noi abbiamo pregato; e Lui è fedele, ha mantenuto la promessa, perché siamo qui. Ma noi dove siamo stati? E allora - usando ancora la parola di San Benedetto - per combattere, per farci superare questa smemoratezza che ci fa dimenticare - perché corriamo detto ad altre cose - la presenza del Signore, che siamo tempio di Dio, usa le tribolazioni. Come dice Osea: *ti sbarrerò le strade di spine*. E allora, come dice Agostino, sono provocazioni di Dio, perché noi rientriamo in noi stessi. L'altro punto, in questo contesto di difficoltà, è la perseveranza: *salverete le nostre anime con la perseveranza*. Che cos'è la perseveranza? San Tommaso, più o meno, se mi ricordo, la definisce "lo stabile e fermo proposito del bene". E qui c'è un equivoco: che la perseveranza può essere confusa con la testardaggine, che non cambia mai perché ha paura di crescere e cerca sempre di stare attaccata alle proprie idee, senza abbandonarsi alla carità del Signore.

La perseveranza, come ci ha detto stamattina San Paolo, non è basata sulla nostra testardaggine; ma è basata sulla potenza di Cristo risorto. *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Le difficoltà, la fame, la spada?. l' uomo....?....la morte?* Noi siamo più che vincitori: super vincitori, non per la nostra testardaggine; ma in virtù della potenza di Colui che ci ha amati. Essa è l'adesione alla carità di Cristo che ci ha amati; e che è lo Spirito Santo che agisce in noi. Per cui la perseveranza è all'opposto dalla testardaggine. La testardaggine è una paura di crescita; mentre la perseveranza è l'adesione alla carità del Signore Gesù che ci ha amati, che ci ama e che ha infuso la carità, mediante lo Spirito Santo che ha sostenuto Lui nell'amare noi, morire per noi.

Da una parte dobbiamo essere certi che *"voi avrete tribolazioni nel mondo;* dall'altra parte essere sicuri che: *"Io ho vinto il mondo e voi potete vincere, se accogliete la potenza dell'amore che Io ho avuto; che ho e che avrò sempre per voi.*

### **Giovedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 20-28

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina.*

*Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono*



*dentro la città se ne allontanino, e quelli in campagna non tornino in città; saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia.*

*Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo.*

*Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti.*

*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.*

*Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”.*

Questi vangeli che concludono l'anno liturgico vengono chiamati dai saggi "apocalittici": la rivelazione di ciò che avverrà. E Gesù prende un fatto non ancora accaduto al suo tempo, mentre lo diceva; che però è accaduto, il fatto della distruzione di Gerusalemme, come segno profetico - che predice ciò che sarà alla fine, prima che venga Lui - dello sconvolgimento della terra e dei cieli, di quello che noi conosciamo. E termina con una conclusione che a noi sembrerebbe illogica. Dopo tutto questo sconvolgimento, afferma: *la vostra liberazione è vicina*. Come facciamo a saltare in piedi e a levare il capo pieni di gioia, quando tutto si sconvolge? O Gesù è illuso, per non dire altro; oppure c'è qualche cosa che dobbiamo capire. Noi, dice San Giovanni, siamo già figli di Dio; ma non sappiamo ancora come Egli è. Quando apparirà, cioè quando si compiranno tutte queste cose (tragiche, secondo il nostro punto di vista) è il segno che la nostra liberazione è vicina; perché è già in atto.

Con il battesimo, ci dice San Paolo, *Dio nella sua grande misericordia, per il suo grande amore col quale ci ha amati, da morti che eravamo per i nostri peccati* - cioè soggetti a questa distruzione - *ci ha fatti rivivere in Cristo. E Colui ci ha risuscitato e ci ha fatto sedere accanto a Lui nei cieli*. E ripeto, come altre volte, tutti questi verbi che S. Paolo usa sono al passato; cioè, è una realtà già compiuta, ma che è in cammino verso la maturazione. E questo sconvolgimento è il segno che questa nostra maturazione sarà compiuta. E allora dobbiamo essere gioiosi. E, come ci ha detto S. Pietro: *non vi turbate, adorare Cristo nei vostri cuori!* E, quando ci sarà questo sconvolgimento, che il Signore ha predetto, dobbiamo adorarlo anche con il nostro corpo, con la nostra vita; e alzare il capo, perché la nostra liberazione è vicina. E cioè: saremo simili a Lui, che è tutta la speranza cristiana della risurrezione.

La paura della morte ci oscura; e per questo nella preghiera che abbiamo detto all'inizio, abbiamo chiesto al Signore di *ridestare la volontà dei tuoi fedeli*. Non l'intelligenza per capire; ma la volontà per lasciarsi edificare dalla potenza di Dio; e sorreggere da questa potenza che sostiene tutto l'universo, che è lo Spirito, la potenza

di Dio che riempie tutto l'universo. E che è già cominciata in noi la risurrezione, mediante il battesimo. E - come conclude la preghiera alla fine, che ci dà la *gioia, mediante i santi misteri, di unirci alla sua stessa vita... non permettere che ci separiamo mai da Te, fonte di ogni bene*. E, quando tutto il mondo sarà sconvolto, allora dobbiamo gioire, se non siamo separati dal Signore risorto; perché nessuna cosa, nessuna potenza, nessuna sconnessione, sconvolgimento può incidere sul Signore che è vivo e risorto per noi. E noi siamo uniti a Lui; per cui dobbiamo essere gioiosi. Come nell'avvento, diciamo come i primi Cristiani: *“Vieni, Signore Gesù!”*

### **30 NOVEMBRE -. SANT' ANDREA, APOSTOLO**

(Rm 10, 9-18; Sal 18; Mt 4, 18-22)

*In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: “Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”. Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono.*

*Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedeo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.*

Alla fine dell'inno, abbiamo cantato: *Sia gloria a Colui che ci ama, che era, che è e che viene; e vive col Padre e con lo Spirito nei secoli dei secoli*. Chi è costui? È Gesù, è quest'uomo che passa vicino al lago; e che chiama questi discepoli. Si chiamano discepoli perché lo seguono, sono i suoi seguaci, ascoltano Lui. Ma come mai ascoltano Lui? Ascoltano in che senso? Che vanno dove Lui va, stanno con Lui, fanno quello che Lui gli dice: *“Andate, imponete le mani, predicate l'annuncio che è vicino a voi il regno dei cieli”*. E compiendo queste cose, alla fine il Signore li chiamerà amici; e prima di farli diventare amici, li costituisce suoi discepoli, dopo averli scelto di nuovo, nell'incontro con il Padre, d'accordo con il Padre; li conferma come suoi Apostoli e dice che loro *siederanno nell'ultimo giorno del giudizio su 12 troni a giudicare le Tribù di Israele*.

Questo uomo parla così; ma chi è? Questo annuncio che Lui fa che il regno dei cieli è vicino a loro dice: *“Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”*, cosa vuol dire? Nell'antifona abbiamo cantato: *Colui che avete seguito, bevendo il suo calice amaro*. Sta tutto qui, sapete! *Saprete bere il calice che io sto per bere?* *“Certo, sì, sì...”* Vi *associa alla sua vittoria, che è salvezza e giudizio del mondo*. Il mondo che è dentro di voi, che è in noi, che è giudicato; e la salvezza che è data dalla vittoria di Cristo, che Lui farà mediante l'offerta della sua vita, la sua risurrezione. Ma, per seguirlo, dobbiamo bere il suo calice amaro, che non è da intendere secondo le nostre categorie umane, perché noi abbiamo una sensazione negativa solo della sofferenza: è un disagio che ci dispiace, perché dobbiamo abbandonare il nostro comodo e piacere.

Da noi la sofferenza è sempre vissuta come privazione di una cosa buona che ci è dovuta. Soprattutto - ed è qui la cosa più importante - noi pretendiamo di essere compatiti, che gli altri ci vogliano bene, siano compassionevoli, che ci capiscano; vogliamo soprattutto che siamo ritenuti capaci di fare le cose, di essere buoni .... Tutto questo meccanismo, è un meccanismo di orgoglio, che impedisce a noi di gustare la misericordia del Signore che ci ha chiamati, che è venuto a scegliere me. Non perché ne ero degno, ma perché Lui è amore, misericordia; mi ha pensato per usarmi misericordia.

Nella preghiera dopo la comunione diremo: *La partecipazione al tuo sacramento Signore ci fortifichi e ci dia la gioia, di portare in noi, sull'esempio di sant'Andrea Apostolo, i patimenti di Cristo*. Gli Apostoli ci danno questa luce con la loro vita; accogliamo, crediamo col cuore e nella pratica con la bocca, non la bocca questa, col comportamento pratico. Qui San Benedetto è molto duro con noi monaci; devo essere nel pratico, devo comportarmi come dice la Scrittura, come Lui si è comportato; e non c'è scusa che tenga: "Quello, il mio superiore, il mio confratello, la persona, mio marito si comportano così, quindi io non posso". Non esiste questo! Non sono più mio. Ma questo dovrebbe essere la nostra liberazione! "È Gesù che vive in me, con la sua potenza d'amore, Signore sono indegno, sono incapace, ma voglio e faccio questo". E lì la morte, l'offerta di noi stessi per la vita.

Speriamo che questi Apostoli, riescano questa sera, con la loro presenza con Gesù per convincerci che è bello seguire il Signore, bere il suo calice amaro. Perché la gioia più grande non sta nel captare e ricevere tutte le attenzioni umane che noi vorremmo, e che ci impediscono di crescere e di risorgere, ma nel dare. Perché è la carità di Dio in noi che dona.

### **Sabato della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 34-36

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo".*

Comincia l'Avvento, un anno nuovo; e il Signore ci raccomanda di vigilare e pregare in ogni momento, *perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere*. Che cos'è che ci dà la forza? Prima di tutto, come facciamo - come dice un'altra parte - *pregate incessantemente*, con tante cose che abbiamo da fare? Chi è che prega incessantemente? E entriamo qualche volta in chiesa, sette volte al giorno, ma preghiamo incessantemente? E, quando preghiamo, dove abbiamo la testa o, meglio il cuore? Allora, che cosa vuol dire pregare incessantemente? Avere il

desiderio sempre di conoscere, amare il Signore.

Quale è desiderio, il punto capitale della vita monastica, della vita cristiana? Il desiderio di Dio. Ma cosa pensiamo quando noi diciamo "Dio"? Il Signore fa poi rovescia a noi la domanda e ci chiede che cosa desidera il nostro cuore? Dice Sant'Agostino: *se tu ami sempre, desideri sempre; e, se desideri sempre, preghi sempre*. Ma, attenzione a che cosa desideriamo? Ci avverte il Signore: *dove c'è il tuo tesoro, là va il tuo cuore*. Io sono preoccupato che viene il freddo, mi devo difendere; ma non è la preoccupazione fondamentale del mio cuore o sì? Allora il Signor fa un elenco: *state bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano*; cioè soffochino il desiderio in dissipazioni. E possiamo interrogarci su questo, ubriachezza forse no; gli affanni della vita: buona parte sì, perché appena abbiamo un raffreddore abbiamo paura di star male; e abbiamo paura della morte.

I cristiani, tutti hanno paura della morte. E questo è un fatto di natura. Ma, sotto questo, c'è il desiderio di vedere il Padre, la fonte della luce, la fonte della nostra vita, la fonte della nostra carità? Allora, per sapere se preghiamo sempre, ripeto, Sant'Agostino dice: *se desideri sempre, preghi sempre; ma attenzione a che cosa desideri*. Dobbiamo dubitare sempre dei nostri desideri; perché chi desidera veramente, prega incessantemente in noi è lo Spirito Santo, con gemiti inesprimibili. Dio, che scruta i cuori, sa che cosa desideriamo. Ma noi dobbiamo imparare a sintonizzarci con queste desideri dello Spirito. Allora dobbiamo dubitare di tutti i desideri del nostro cuore, finché riusciamo appena un tantino a intuire che cosa desidera in noi lo Spirito. E che cosa desidera? Che cresciamo come figli, intanto in quanto noi eliminiamo i nostri desideri di cui dobbiamo sempre dubitare; e impariamo il desiderio dello Spirito che, come ci dice San Benedetto.

Il nostro cuore dovrebbe ascoltare lo Spirito Santo e non avere niente di più caro del Signore Gesù. Allora, per pregare sempre, dobbiamo desiderare sempre, ma che cosa? Che la carità di Dio, che riversa in noi lo Spirito Santo, cresca sempre più. E, allora, la preghiera è il desiderio costante di conoscere e amare il Signore Gesù, per mezzo del quale conosciamo il Padre di ogni consolazione.